

15.02.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

La lotta contro il Coronavirus. Neve vietata: protesta delle Regioni

Ricciardi rilancia l'allerta varianti: quella inglese è la più pericolosa

Torna l'ipotesi lockdown. Salvini: parli con Draghi prima di terrorizzare tutti. Stop allo sci

Lorenzo Attianese

ROMA

L'inizio della stagione sciistica slitta ancora, stavolta al 5 marzo, provocando l'ira delle Regioni, degli operatori del settore e della Lega. L'ennesimo stop al turismo invernale, a poche ore dalla programmata riattivazione degli impianti, rischia di diventare la prima grana del governo Draghi. E all'orizzonte delle future misure anti-Covid, su cui pesa l'incognita delle varianti del virus, emerge anche il parere del consigliere del ministro della Salute, Walter Ricciardi, per il quale è «urgente cambiare subito la strategia di contrasto al SarsCov2: è necessario un lockdown totale in tutta Italia immediato, che preveda anche la chiusura delle scuole facendo salve le attività essenziali, ma di durata limitata. Ne parlerò col ministro Speranza questa settimana. «Tutte le varianti del virus SarsCov2» aggiunge Ricciardi, «sono temibili e ci preoccupano ma, in particolare, quella inglese risulterebbe essere anche lievemente più letale e sta facendo oltre mille morti al giorno in Gran Bretagna. A fronte di questa situazione di pericolo alcuni Paesi hanno già optato per la chiusura drastica. L'Italia è in ritardo, penso avremmo dovuto prendere misure di chiusura già 2 o 3 settimane fa».

E in serata arriva la firma del ministro della Salute che vieta lo svolgimento delle attività sciistiche amatoriali fino al 5 marzo (data di scadenza dell'ultimo Dpcm), scatenano la reazione del Carroccio, deciso a chiedere «un cambio di squadra a livello tecnico, aldilà di Speranza», al dicastero

della Salute. «Non si può - dicono i capigruppo leghisti, Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari - continuare con il "metodo Conte", annuncio la domenica e chiusura il lunedì, ad opera del trio Ricciardi-Arcuri-Speranza. Serve un cambio di passo e rispetto per la gente di montagna e per chi lavora, oltre a rimborsi veri e immediati». Ad insorgere sono anche i gestori degli impianti, insieme ai maestri di sci e a tutti gli operatori della montagna, che parlano di «stagione ormai saltata nonostante quanto investito per l'apertura» e chiedono ristori.

La scintilla dello scontro è scattata dopo una giornata di appelli alla prudenza arrivati innanzitutto dal Comitato tecnico scientifico che ha risposto alla richiesta di Speranza di «rivalutare la sussistenza dei presupposti per la riapertura» dello sci. Nel fornire il suo parere - e «rimandando al decisore politico la valutazione relativa all'adozione di eventuali misure più rigorose» - il Cts aveva spiegato che alla luce delle «mutate condizioni epidemiologiche» dovute «alla diffusa circolazione delle varianti virali» del virus, «allo stato attuale non appaiono sussistenti le condizioni» per la riapertura. Una linea condivisa dallo stesso Ricciardi, a cui poi ha replicato il segretario della Lega: «Prima di terrorizzare gli italiani, fai il favore di

parlarne con il presidente del Consiglio», ha detto Salvini rivolgendosi al consulente del ministero della Salute. La cui linea, però, viene recepita in serata dall'ordinanza Speranza.

La chiusura degli impianti non è quello che Lega e Governatori si aspettavano, ma il colpo viene incassato con l'assicurazione che la montagna verrà risarcita: il provvedimento, infatti, impegna «a compensare al più presto gli operatori del settore con adeguati ristori». I ministri leghisti Giorgetti e Garavaglia sono intervenuti per ribadire il concetto e alzare la posta: «Non è detto nemmeno che bastino i 4,5 miliardi richiesti quando la stagione non era ancora compromessa, probabilmente ne serviranno di più», hanno sottolineato. «Allibiti» i governatori, in particolare per il metodo e la tempistica dell'annuncio di chiusura. Il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, ha espresso «stupore e sconcerto, anche a nome delle altre Regioni, per la decisione di bloccare la riapertura degli impianti sciistici a poche ore dalla annunciata e condivisa ripartenza per domani». E il valdostano, Erik Lavevaz, aggiunge: «Una chiusura comunicata alle 19 della vigilia dell'apertura, prevista da settimane, dopo mesi di lavoro su protocolli, assunzioni, preparazione delle società, è inconcepibile».

Per il governatore lombardo, Attilio Fontana, «è un colpo gravissimo al settore» e per il friulano Massimiliano Fedriga «l'indecisione del Cts penalizza imprese e lavoratori». Anche per il veneto Zaia «la decisione arriva troppo tardi». Il presidente della Liguria ha aggiunto: «La gente non può sco-

Fermo a sorpresa l'inizio della stagione invernale slitta ancora, l'ira degli operatori del settore e della Lega



Pratica di Mare. L'arrivo di nuove dosi di vaccino AstraZeneca e Moderna alla base militare

Long Covid, i bambini i più colpiti dai postumi

● I sintomi del Long Covid colpiscono anche i pazienti più piccoli. E circa un bambino su 3, a distanza di mesi dalla fase acuta della malattia, sembra avere ancora almeno un sintomo, dal mal di testa all'insonnia. A dimostrare che gli effetti del Covid possono permanere a lungo anche nei più piccoli e probabilmente con frequenza maggiore che nell'adulto, è uno studio italiano. Mentre per gli adulti sono stati fatti molti studi sui problemi di salute che a volte si prolungano anche per mesi dopo l'infezione da Sars Cov-2, sul Long Covid pediatrico mancano dati e l'unica analisi finora disponibile era un'articolo di ricercatori del Karolinska

Institutet. Primo al mondo del suo genere, lo studio italiano, condotto dal Dipartimento della Salute della Donna e del Bambino della Fondazione Policlinico Gemelli Irccs in collaborazione con la Federazione Italiana Medici Pediatri (Fimp) Roma, ha preso in esame una coorte di 129 bambini tra 5 e 18 anni con diagnosi di Covid-19 e valutati durante la prima e la seconda ondata pandemica. La maggior parte di loro aveva avuto sintomi lievi di Covid al momento della diagnosi e 33 erano stati asintomatici. Del gruppo iniziale 68 sono stati valutati anche a distanza di 120 giorni e il 51% riportava ancora almeno un

sintomo, e i più frequenti erano dolori muscolari o articolari, cefalea, disturbi del sonno, dolore toracico, dispnea, palpitazioni. In media 5 mesi dopo la diagnosi, solo il 42% si era completamente ripreso e circa un bambino su 3 aveva ancora almeno un sintomo. La pandemia sta mettendo a rischio, sempre di più, anche il benessere mentale delle persone: insonnia, depressione ma pure disturbi psichici più gravi sono le manifestazioni di quello che gli psichiatri definiscono il nuovo e dilagante «trauma da pandemia», che può lasciare segni fino a 30 mesi e mette a rischio 1 italiano su 3, con le donne che sono le più esposte.

Per San Valentino. Malcontento nelle Regioni arancione. La Fipe: il governo si attivi, settore allo stremo

Ristoranti pieni e fughe in hotel, rischio da assembramenti

Paola Lo Mele

ROMA

Ristoranti sold out da giorni, turni serrati per pranzare, ma anche folla nelle strade, assembramenti e multe. Nel giorno di San Valentino ha prevalso la voglia di libertà degli italiani che, in certi casi, si è trasformata in trasgressione delle regole anti-contagio. Durante i controlli serrati a Roma gli agenti hanno dovuto chiudere temporaneamente la Fontana di Trevi a causa del gran numero di persone presenti. Traffico paralizzato nelle strade centrali di Napoli, con parte della città che si è trasformata in arena per la movida. Ristoranti aperti nella «arancione Liguria e calca anche sul lago di Como, meta di tantissimi visitatori: nella zona pedonale della città quasi non si riusciva a camminare.

Accantonata - per cause di forza maggiore - la tradizionale cena ro-

mantica, molti ristoranti si sono riempiti all'ora di pranzo, anche laddove sarebbe stato vietato. Tavoli prenotati da giorni e tutto esaurito, la costante da nord a sud, con alcune eccezioni. L'ufficio studi della Fipe Confcommercio già calcola 230 milioni di incassi, ma al contempo sottolinea che con il via libera alla ristorazione serale sarebbero stati 400, quasi il doppio. Diverse coppie, hanno optato per un diversivo: una fuga in hotel con cena e pernottato.

A Roma qualcuno ha prenotato in albergo anticipando il San Valentino, «ma non c'è stata nessuna invasione», spiega il presidente della Fe-

Divieti e multe Movida e locali pieni Assalto ai litorali e alle montagne, chiusa la Fontana di Trevi a Roma



Torino. Il centro pieno di pedoni

deralberghi locale Giuseppe Roscioli. Stessa cosa anche in altre parti d'Italia, da Milano a Parma. «È un fatto positivo che, però, non ha cambiato i sorti di nessuna struttura», commenta l'associazione degli albergatori.

Torna a rimarcare le sofferenze della ristorazione il direttore generale della Fipe Roberto Calugi, che annuncia la richiesta imminente di un incontro al nuovo governo: «Il mio pensiero va alla Toscana, alla Liguria e all'Abruzzo che hanno saputo con pochissimo preavviso del blocco delle loro attività. Hanno dovuto buttarle le derrate acquistate. La categoria è già allo stremo. Rischiano di chiudere 60mila imprese, con 300mila persone a casa. Serve trovare un equilibrio tra salute e lavoro». Anche perché c'è chi si ribella ai divieti: diversi ristoranti in Liguria, come detto, a pranzo sono rimasti aperti facendo il pienone, nonostante l'intera regione fosse stata collocata in zona arancio-

ne. «Il nostro intervento rappresenta una sconfitta per tutti», commenta il questore di Imperia facendo il punto sui controlli: clienti identificati e gestori per i quali si profila una multa da 400 euro (ridotta a 280 se pagata entro 5 giorni). Per questo pomeriggio è già prevista una manifestazione di protesta della categoria davanti alla prefettura di Genova.

A Roma, complice il sole, coppie e non solo si sono riversate in strada, soprattutto sul litorale. Nel pomeriggio è stata chiusa temporaneamente Fontana di Trevi a causa degli assembramenti. Folla pure sul lungomare di Napoli, locali sold out e traffico paralizzato in centro. A sconcertare è stato soprattutto il maxi ingorgo nelle strade centrali della città. Come se il Covid non esistesse. Ottocento chilometri più a nord, è stata presa d'assalto anche Como: code ovunque, parcheggi impossibili e ristoranti costretti a fare il triplo turno.



Controlli: verranno mantenuti tutti i punti per i tamponi rapidi su chi arriva

Sicilia gialla, al via i vaccini agli under 55 Musumeci: dare priorità pure ai disabili

Parte la somministrazione AstraZeneca. Razza: gli esperti escludono il virus africano sul paziente positivo rientrato nell'Isola. Sale il numero di morti: 24

Andrea D'Orazio

Da oggi, meno restrizioni anti-Covid, ma un'arma in più per arginare la diffusione del virus: è il risveglio della Sicilia in zona gialla, con i ristoranti e i bar pronti a ricevere i clienti al tavolo dopo settimane di semi-lockdown, anche se solo fino alle 18, con la possibilità di spostarsi da un comune all'altro, fermo restando il coprifuoco notturno, con i musei aperti (e le palestre ancora chiuse) e con le prime inoculazioni di AstraZeneca, terzo vaccino sbarcato nell'Isola dopo Pfizer e Moderna, autorizzato al momento solo per il target di cittadini tra i 18 e i 55 anni.

La profilassi vaccinale interesserà il mondo della scuola e delle università, le forze armate e di polizia e il personale dei servizi essenziali, con una disponibilità iniziale di 44mila dosi, somministrate da subito nelle province di Palermo, Catania, Messina, Enna, Trapani, Ragusa, Siracusa e Caltanissetta, e da mercoledì prossimo anche nell'Agrigentino, mentre a fine mese è previsto l'arrivo di un carico più grande, pari a 59200 dosi. Chi riceverà la prima inoculazione dovrà fare il richiamo dopo 70 giorni, e al momento non c'è una piattaforma di prenotazione, ma un meccanismo ad elenco, con le liste degli aventi diritto compilate dalle prefetture siciliane e dall'Ufficio scolastico regionale insieme al personale amministrativo del sistema sanitario. Le iniezioni saranno effettuate dai Gruppi vaccinali nei vari centri dell'Isola o direttamente nelle infermerie delle caserme (se disponibili) con l'aiuto dei medici della polizia o delle forze armate. Nel capoluogo siciliano si parte oggi con una delegazione scolastica formata da una ventina di profes-

**Si inizia con 44 mila dosi
La profilassi interesserà
il mondo della scuola e
delle università, le forze
armate e di polizia**

sori under 55, classe d'età che molti insegnanti dell'Isola hanno già superato. La Sicilia, dopo la Toscana, è tra le prime regioni d'Italia a iniziare questo percorso insieme al Veneto e al Lazio, e il governatore Musumeci, plaudendo alle parole con cui il premier Draghi ha posto i vaccini in cima alle priorità nazionali, invita già «tutti i cittadini ad aderire alla campagna vaccinale con lo stesso entusiasmo che ha coinvolto oltre il 90% dei medici e infermieri», e l'Esecutivo nazionale «a valutare un piano vaccinale per le persone con disabilità, perché ci sono soggetti fragili che devono essere protetti il prima possibile». Plauso anche per la decisione del Tar di Catania, che ha rigettato il ricorso presentato da coloro che hanno ottenuto la prima dose dell'antidoto senza averne diritto e aspiravano adesso alla seconda, negata dal governo regionale: «Un provvedimento che conferma la nostra valutazione e il valore non solo etico della scelta adottata».

Dalla Regione arriva pure una puntualizzazione sull'ordinanza che ha fatto entrare l'Isola in zona gialla fino al 28 febbraio: verranno mantenuti tutti i punti di controllo per l'esecuzione dei tamponi rapidi su chi fa ingresso in Sicilia. Una misura, sottolinea l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, «fondamentale anche per fare fronte alla diffusione sul nostro territorio della cosiddetta variante inglese», che ha già causato più di 80 contagi accertati - gli ultimi 20 in ordine di tempo, come anticipato dal nostro giornale, emersi sabato scorso a Palermo - mentre ieri, precisa lo stesso Razza, «è stata esclusa l'ipotesi di una variante africana sul paziente positivo rientrato dall'Africa centrale». Si tratta di un religioso ricoverato da giorni all'ospedale di Partinico a cui era stato somministrato subito un tampone molecolare, analizzato poi dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Palermo, tra i quattro laboratori regionali di riferimento per il sequenziamento del virus. Al momento, il processo per arrivare all'individuazione delle varianti SarsCov2 è piuttosto lungo, perché passa appunto dalla «scansione»



Punta Raisi. Un passeggero pronto a sottoporsi al tampone

Berlino e Londra richiudono, stretta fino ai primi di marzo

● Alle prese con numeri di contagi ritenuti ancora preoccupanti e soprattutto con la paura delle nuove varianti del Coronavirus, due dei maggiori Stati europei, Germania e Regno Unito, resteranno in lockdown almeno fino ai primi di marzo, così come parte della Repubblica ceca. Lockdown duro, come è stato definito, ma comunque più morbido di quello totale applicato in Italia nella scorsa primavera e più vicino, casomai, alle attuali regole nostrane delle zone rosse. Intanto in Germania è scattata un'ulteriore stretta: i controlli alle frontiere con la Repubblica ceca e con il Tirolo austriaco. Una misura che a Berlino non escludono di introdurre anche con la regione francese della

Mosella. Quest'ultima mossa ha innescato un duro botta e risposta con la Commissione europea che non vorrebbe tornare alle chiusure delle frontiere dell'anno scorso e alle iniziative in ordine sparso degli Stati. Alle critiche della commissaria alla Salute, Stella Kyriakides ha ribattuto il ministro dell'Interno tedesco, Horst Seehofer, mentre in Germania la Commissione Ue è da settimane sotto accusa per la gestione della campagna di vaccinazione. Nel Regno Unito, un marcato calo delle infezioni e l'accelerazione delle vaccinazioni (è stata superata la quota 15 milioni) hanno spinto alcuni nel partito conservatore al governo a chiedere di revocare il lockdown.

dell'estratto molecolare, e la lentezza non è certo un'anomalia siciliana: si fa così da nord a sud del Paese. Per accelerare i tempi, i laboratori accreditati di tutte le regioni hanno già chiesto a Roma di potenziare la rete e, accanto al sequenziamento, di accertare direttamente sul tampona la presenza o meno della mutazione, ma occorrono reagenti ad hoc. Sul tema interviene anche il professor Antonio Cascio, direttore dell'Uoc Malattie infettive del Policlinico di Palermo: «Manca al momento l'organizzazione a livello nazionale, si va avanti troppo a rilento. Per velocizzare la tipizzazione del virus si potrebbero portare alcuni campioni in laboratori di altre regioni, istaurando una collaborazione. Prima isoliamo i ceppi, prima arginiamo la loro diffusione».

Intanto, l'altalena quotidiana dei contagi accertati nell'Isola torna sotto quota 500 con 479 nuovi casi (64 in meno rispetto all'incremento di sabato scorso), ma come ogni fine settimana cala pure il numero dei tamponi molecolari processati, pari a 6128 (ben 2362 in meno) per un tasso di positività in ulteriore rialzo, dal 6,4 al 7,8%. E a salire è anche il numero dei decessi registrati nell'arco di una giornata, 24 in tutto, quattro in più al confronto con il bollettino del 13 febbraio, per un totale di 3848 dall'inizio dell'epidemia, mentre il bacino di attuali positivi scende a 34866 persone (104 in meno) di cui 1030 ricoverate in area medica (15 in meno) e 165 (tre in meno) nelle terapie intensive, dove risultano altri cinque ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 144 a Palermo, 115 a Catania, 101 a Messina, 34 ad Agrigento, altrettante a Siracusa, 19 a Caltanissetta e a Trapani, dieci a Ragusa e tre a Enna.

In scala nazionale, i dati ministeriali indicano invece 11068 contagi giornalieri (2464 in meno rispetto a sabato), oltre 205mila test tra rapidi e molecolari (85mila in meno) e 221 decessi contro i 311 del 13 febbraio. La Lombardia resta la regione con la quota più alta di nuovi casi, pari a 1987. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JEEP COMPASS 1.6 120 CV LONGITUDE - 32.400 €
LE PRIME QUINDICI AUTO
LE DIAMO VIA DA 23.400 €
CON UNO SCONTO DEL 30%
PROMOZIONE VALIDA CON FINANZIAMENTO. ESCLUSA IPT

NUOVA
SICILAUTO



NUOVASICILAUTO-FCAGROUP.IT - VIALE LAZIO 135 PALERMO, CARINI, TRAPANI - TEL. 0918421189

Una norma inserita nella Finanziaria consente il completamento delle stabilizzazioni

Il posto fisso a 5 mila precari: via libera al piano regionale

Per una buona fetta di quanti non potranno beneficiare dell'assunzione definitiva è previsto il prepensionamento

Giacinto Pipitone

PALERMO

La prima mossa è la stabilizzazione degli ultimi 5 mila precari rimasti alla Regione. La seconda è il prepensionamento di una buona fetta di quanti non accederanno al posto fisso. È il paragrafo più pesante di un lungo capitolo della Finanziaria dedicato alle assunzioni. Ed è su questa norma che si sono subito accesi i riflettori di deputati e sindacati, pronti a sottolineare le incongruenze di un articolo che si muove sul filo della legittimità costituzionale.

Gli Asu sono un esercito di poco meno di 5 mila persone impegnati da oltre dieci anni in attività socialmente utili presso enti pubblici (ospedali, scuole, assessorati) e parrocchie. Guadagnano intorno ai 600 euro al mese e sono, appunto, una categoria residuale di precari finora rimasta esclusa da ogni concorso e piano di stabilizzazione. Costano ogni anno fra i 30 e i 35 milioni.

L'assessore alla Famiglia, l'autonomista Antonio Scavone, ha fatto inserire in Finanziaria un articolo che prevede la loro stabilizzazione applicando una norma statale (il comma 296 dell'articolo 1 della legge 178 del 2020) destinata ad altre categorie. In pratica questa norma consente agli enti che oggi utilizzano gli Asu di stabilizzarli utilizzando gli stessi fondi che attualmente ricevono dalla Regione. Ma è da qui in poi che il percorso si fa articolato: la norma in questione prevede che le stabilizzazioni possano avvenire «anche

L'identikit
Sono coinvolti lavoratori impegnati in attività socialmente utili presso ospedali, scuole e uffici



I precari. Negli anni sono state numerose le manifestazioni del personale impegnato presso ospedali, scuole e uffici

con contratti a tempo parziale» e soprattutto «come lavoratori soprannumerari rispetto alla dotazione organica e al fabbisogno di personale». Significa che si può derogare a tutti i paletti che finora hanno tenuto bloccate le assunzioni alla Regione, nei Comuni, negli ospedali e in qualunque ente pubblico. E ciò fa storcere il naso ai sindacati e a molti deputati della maggioranza.

Ma c'è di più. La Regione si è accorta di un fenomeno che solo all'apparenza è strano. Questi lavoratori per legge possono restare in servizio anche oltre i fatidici 67 anni previsti dalla riforma Fornero, finendo per sfondare il muro dei 70 anni. E quasi tutti scelgono questa opzione. Il motivo è legato allo stipendio: a loro sarebbe destinata la pensione minima dell'Inps (poco più di 515 euro al me-

se) che risulta inferiore al loro stipendio, dunque preferiscono restare in servizio. E di fronte a questa evidenza Scavone ha offerto una via d'uscita indolore agli Asu: possono andare in pensione, anche a 65 anni, e la Regione verserà fino al compimento dei 70 anni una integrazione all'assegno dell'Inps per compensarne il minor valore rispetto all'attuale stipendio. La Regione - nei piani del governo - risparmierebbe comunque l'80% dello stipendio di ogni pensionato.

Funzionerà? Lo si scoprirà solo dopo il voto dell'Ars, previsto entro il 28 febbraio, quando la norma andrà all'esame del governo nazionale targato Draghi. Intanto, Scavone ha fatto inserire un'altra norma che sblocca le assunzioni nei distretti socio-sanitari, cioè nei Comuni che sono associati, questa volta prevedendo

specifici concorsi. Il testo voluto dall'assessore dell'Mpa prevede che la selezione porti alla costituzione di una graduatoria, aperta soprattutto agli assistenti sociali, da cui i distretti socio-sanitari potranno attingere per potenziare tutti i loro settori. Alla fine della selezione i distretti potranno assumere tanti assistenti sociali fino a quando non sarà rispettato il rapporto di uno ogni 5 mila abitanti.

Altre due norme prevedono la possibilità per i Comuni in dissesto (sono 9 per ora in Sicilia) di prorogare i contratti dei precari. C'è poi un finanziamento di 700 mila euro che l'assessore ai Trasporti, Marco Falcone, è riuscito a far inserire per assegnare contributi alle operative di tassisti, una delle categorie più colpite dalla crisi dovuta al Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione recupera 65 milioni sul fronte delle uscite per chiudere la sessione di bilancio

Buchi da coprire, sospese alcune voci di spesa

PALERMO

Il conto finale vale 65 milioni. A tanto ammonta il congelamento di parte dei finanziamenti ad alcuni dei settori storici della Regione, resosi necessario per compensare il buco nel bilancio causato dalle mancate entrate tributarie. In realtà il buco è di 300 milioni. Per gran parte è stato coperto spostando sui fondi europei il costo di alcune voci che riguardano i forestali. Per il resto, avanti con i tagli

descritti nei giorni scorsi e con le spese congelate. Significa che alcuni settori si vedranno assegnare un budget e contestualmente congelare parte di esso fino a quando lo Stato non darà una mano con aiuti che compenseranno le perdite fiscali.

Dunque il Ciapi vede congelati 300 mila euro, l'istituto Vino e Olio 500 mila (il budget annuale è di 5,2 milioni), l'Esu un milione (stanziamento annuale 13,5), i parchi e le riserve un milione (nel 2020 avranno 13 milioni), la Sas 5 milioni dei 44 che la giunta metterà in bilancio. E ancora, i Comuni avranno sulla carta 330 milioni ma 6 di questi verranno congelati, le ex Province disporranno di 101 milioni due dei quali congelati. Per le scuole finiscono in freezer 3 milioni, per il trasporto pubblico locale 3 milioni (ma il budget è 164) e per i collegamenti con le isole minori 2 milioni (il budget annuale è 62). La riduzione maggiore è per il settore della ricerca dei farmaci innovativi, per cui la Regione stanziava 32 milioni, ben 14 dei quali congelati. Se lo Stato non erogherà aiuti nel corso del 2021 tutto ciò si trasformerà in relativi tagli.

Intanto oggi l'Irfis, la "banca" della Regione guidata da Giacomo Gargano e Giulio Guagliano, pubblicherà il bando che stanziava 10 milioni per

l'editoria. E' l'applicazione di una misura che Musumeci e l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, hanno inserito nella Finanziaria del 2020. Il budget è 10 milioni. L'avviso definisce criteri e modalità di concessione dei contributi che saranno ripartiti proporzionalmente in relazione all'ammontare dei singoli plafond per settore: il 40 per cento ai quotidiani cartacei, il 7 per cento ai periodici cartacei, il 25 per cento ciascuna ad iniziative editoriali on-line e alle emittenti radiotelevisive. Alle



Il presidente. Nello Musumeci

agenzie di stampa andrà il 3 per cento. «Quando chiude una testata giornalistica - commenta Musumeci - si spegne una voce nel coro della informazione, che è il lievito della democrazia. Ecco perché non possiamo permettere che questa maledetta pandemia possa dare il colpo di grazia alla già critica condizione dell'editoria siciliana».

La Finanziaria 2021 che l'Ars si appresta a votare prevede anche una norma per la trasparenza dell'attività di tutta la galassia degli enti pubblici. Il testo precisa che «la Regione, gli enti, gli istituti e le aziende collegate nonché le Asp, le società partecipate e gli enti locali sono tenute alla pubblicazione per estratto del proprio bilancio su un periodico e su un quotidiano regionale». Sarà un decreto di Armao a indicare i dettagli della pubblicazione ma la norma prevede che «in caso di omissione sarà la Regione a provvedere alla pubblicazione trattenendo le relative spese dai trasferimenti annuali ovvero rivalendosi sugli enti inadempienti». Inoltre «l'inadempimento dell'obbligo di pubblicazione costituisce elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allerta della Protezione civile

Isole irraggiungibili per il maltempo Ed è freddo da neve

Disagi anche nel resto d'Italia. A Cortina il termometro a -14 gradi

Rita Serra

MESSINA

Il maltempo torna a bloccare i collegamenti marittimi con le isole minori della Sicilia, irraggiungibili da più di ventiquattrore a causa delle avverse condizioni meteo marine. Il mare molto mosso ieri ha costretto ad interrompere la navigazione, lasciando senza collegamenti gli abitanti delle piccole isole.

Sospese le due partenze giornaliere da Milazzo verso le Eolie delle 9 e delle 17.15 e quella delle 7.30 da Palermo verso Ustica, irraggiungibile da due giorni. Saltate le corse della linea Trapani-Egadi e Trapani-Pantelleria e anche da Porto Empedocle alle Pelagie, irraggiungibili già da sabato sera. Quasi una decina le corse annullate con disagi per i pendolari che si spostano anche la domenica per esigenze lavorative. La situazione non migliorerà oggi almeno durante le prime ore della giornata. La Caronte Tourist isole minori ha già comunicato la soppressione della partenza dalle Eolie del traghetto Filippo Lippi ancorato a Milazzo, prevista stamattina alle 6.30, e quella Porto Empedocle-Pelagie delle 9.

Il maltempo continuerà a flagellare la Sicilia anche nelle prossime ore, previsto pure un brusco calo delle temperature, che si abbasseranno di almeno dieci gradi, portando la neve pure a bassa quota. La Protezione civile regionale ha emesso un bollettino di allerta meteo gialla per il rischio idrogeologico, con segnalazione di condizioni meteo avverse. Il che lascia presagire il prolungamento dei disagi per gli abitanti delle isole.

Del resto l'ondata di gelo, accompagnata da precipitazioni nevose, sta sferzando da ore l'Italia intera e ha continuato a provocare

disagi, tanto che alcuni sindaci, soprattutto nel Centro-Sud, hanno deciso per precauzione di tenere le scuole chiuse. Tante le chiamate ai vigili del fuoco e qualche disagio per la viabilità soprattutto sui tratti appenninici (tosco-emiliani e umbro-marchigiani).

A Cortina il termometro è sceso a -14 gradi. Ma il record del freddo si è registrato in Alto Adige: a San Giacomo in Val di Vizze la minima questa mattina è stata di -28,3 gradi, il valore più basso all'inizio delle rilevazioni in valle nel 2010. In tutta Italia, dal Nord al Sud, e non risparmiando le isole, le temperature sono polari.

Come in Sicilia, problemi con i collegamenti marittimi sono stati registrati a Capri. Il forte vento di tramontana ha infatti bloccato quasi tutte le corse: l'unico traghetto che è arrivato a Capri alle 10,30 per poi ripartire alle 11 da Capri è stato il Fauno, la nave veloce della Caremar.

Allerta meteo, dalla Protezione Civile, per le nevicate anche a quote basse, su Molise, Basilicata e Puglia. Ma una allerta per il rischio ghiaccio è stata segnalata anche in Emilia Romagna e in Toscana.

Il freddo mette in difficoltà anche la Calabria e la diocesi di Lamezia Terme ha deciso di aprire i locali di una parrocchia per ospitare questa notte una decina di senzatetto.

Sono stati oltre mille gli interventi effettuati dai vigili del fuoco in tutta Italia in 24 ore. Le situazioni più critiche si sono registrate in Campania, specie nelle province di Napoli e Salerno, con oltre 300 interventi per alberi pericolanti, rimozione ostacoli e ripristino della viabilità, e in Toscana, dove sono stati svolti 310 interventi, soprattutto tra le province di Firenze e Prato. Un centinaio sono invece gli interventi in Emilia Romagna, in particolare nelle province di Bologna e Forlì, e in Abruzzo, dove le forti nevicate hanno causato problemi di viabilità anche in autostrada. (*RISE*)



Abruzzo. Neve e gelo in molti centri e qualche sindaco chiude le scuole

Rifiuti, pronto l'elenco degli interventi

Impianti di compostaggio: arrivano i finanziamenti

PALERMO

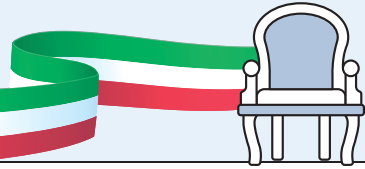
«Sono previste risorse per costruire nuovi impianti di compostaggio: 13,8 milioni su Catania e circa 43 milioni su Messina, di cui quasi 21 milioni a Monforte San Giorgio e 22 milioni a Mili. Le altre risorse arriveranno a Sciacca, Trapani, Casteltermini e Vittoria, dove finanzieremo gli ultimi interventi per mettere in funzione l'impianto di compostaggio». È quanto comunica l'assessore regionale all'Energia

Alberto Pierobon. «Arrivano anche buone notizie sul centro nazionale per l'idrogeno - aggiunge l'assessore -. Ho infatti ricevuto le prime conferme formali di sostegno alla candidatura della Sicilia da parte di agenzie nazionali che si occupano di energia e sviluppo. In attesa di un confronto con il nuovo ministro stiamo costruendo basi solide per la proposta del governo Musumeci, che vale svariati miliardi di euro di investimenti nei prossimi anni».

TRIBUNALE DI CALTANISSETTA
RICHIESTA DI DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA
Il Tribunale di Caltanissetta con ordinanza del 30.12.2020 (n.1383/20 RGVG) ordina le pubblicazioni per richiesta di morte presunta di MANCUSO ANTONIO, nato a Delia (CL), IL 18/07/1951 ultima residenza Delia Via La Verde n. 19, scomparso nel 1996 con invito a chiunque ne abbia notizie a farle pervenire al Tribunale entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione.

Avv. Luigi Di Natale

I nodi del governo



Una squadra che non ha mai smesso di lottare. Lucia, Paola, Nunzia, Vincenzo, Alfonso, Riccardo, Sergio siete straordinari

Luigi Di Maio Ministro degli Esteri, elogiando la squadra del Conte II

I dissidenti M5S pronti a fare il gruppo Casaleggio media: "Non dividiamoci"

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA — O si vota sì o si vota no, nessun compromesso possibile, nonostante la richiesta di Davide Casaleggio di dare la possibilità di astenersi. L'ultima seduta fiume del gruppo dei 5 Stelle al Senato mette un punto fermo, ovvero che l'intenzione di mediare da parte dei vertici non c'è. «Ho spento il collegamento, basta, tanto è tutto tempo perso», dice Mattia Cruciolì, genovese, che è ormai virtualmente fuori dal M5S. Se infatti sabato scorso la riunione via Zoom si era chiusa con l'invito a dormirci un po' su tutti quanti — e con almeno una trentina di eletti su 92 assai critici verso il nuovo esecutivo — ieri lo si è messo nero su bianco. L'astensione comporta l'espulsione; la presenza in aula senza votare idem. «E se invece mi ammalo?», ha chiesto qualcuno, ironicamente. Da Milano invece Casaleggio come detto preme per una mediazione che invece crea più attriti che altro: «Sulla mail di Rousseau è arrivata

in media una email al minuto sulla mancata costituzione del super-ministero che sarebbe dovuto nascere dalla fusione di M5S e Ambiente, come previsto dal quesito a garanzia dell'avvio del governo. Se non sarà possibile sottoporre un nuovo quesito agli iscritti credo sia comunque importante non creare una divisione nel gruppo parlamentare», scrive su Facebook il custode del portale delle votazioni online dei 5 Stelle.

Non è ufficiale ma mercoledì, giorno della fiducia al Senato di Mario Draghi, i dissidenti dovrebbero indire una conferenza stampa con anche i deputati per il no. La speranza è riuscire a toccare quota 10 al Senato e 20 alla Camera, allora a quel punto potrebbero formare un gruppo senza andare nel misto. Sarebbe ovviamente di opposizione, l'unico oltre a Fratelli d'Italia. Ma per riuscirci servirebbe anche il simbolo di un partito che si è presentato alle elezioni, una specie di prestito. Quale? Ci sono delle trattative in corso, è uscito fuori il nome di un vecchio mar-

Anche Sinistra italiana all'opposizione, ma i parlamentari De Petris e Palazzotto voteranno sì

I numeri

1,2 mln

I like

Il post di congedo di Conte su Facebook batte ogni record di post dei politici

303mila

I commenti

Sono stati più di 300mila i commenti e 133mila le condivisioni

chio che è una specie di antenato del M5S, l'Italia dei Valori. Non è più di Antonio Di Pietro, ma del siciliano Ignazio Messina. Chissà. Sono ore concitate, c'è una vasta area grigia di parlamentari del Movimento che non si sbilanciano e non hanno ancora deciso cosa fare. Nel suo intervento introduttivo in riunione il capogruppo Ettore Licheri aveva provato a mettere in fila alcuni elementi. Primo: «La linea di azione in questa trattativa è stata portata avanti da Beppe Grillo, garante e fondatore del Movimento». Secondo: «Su Rousseau gli attivisti si sono espressi e hanno detto sì al nuovo governo». Terzo: «Ci sono quattro ministri del M5S che hanno già giurato», e nel computo viene inserito anche il nome di Roberto Cingolani (Transizione ambientale) che viene considerato d'area. Insomma, con queste premesse porsi all'opposizione è un po' difficile. «Invece di trovare soluzioni per compattare il gruppo si è solo cercato di portare tutti sulle posizioni di pochi, la scelta deliberata è stata quella di

non mediare», si lamenta Cruciolì. Il rebus dei numeri verrà comunque sciolto solo mercoledì e giovedì, potrebbero essere una ventina i dissidenti tra le due camere, ma anche 40 o 50. «Vedrete che saranno meno di quel che si pensa», profetizza un deputato che giura di voler votare contro. Nel frattempo anche a sinistra, seppur su scala minore, il ciclone Draghi comporta lacerazioni. L'assemblea nazionale di Sinistra Italiana (che fa parte di LeU) ha votato per il no alla fiducia al nuovo governo, con 122 membri a favore della decisione, 16 contrari e 4 astenuti. Solo che dei tre parlamentari di Sì, uno è il segretario Nicola Fratoianni, due daranno comunque la fiducia al nuovo presidente del Consiglio. Sono la senatrice Loredana De Petris e il deputato Erasmo Palazzotto. «Questo è un governo più di destra e che rischia di portare indietro le lancette dell'orologio del Paese — ribadisce Fratoianni — Ma continueremo a lavorare per una coalizione che dia un'alternativa con Pd e M5S». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il battimani nel cortile si è ripetuto per tutti i premier però ogni volta passa per inedito assoluto

di **Sebastiano Messina**

Un applauso di funzionari e dipendenti affacciati alle finestre ha salutato l'uscita di Giuseppe Conte dalla presidenza del Consiglio. L'abbiamo visto tutti, e io — come molti altri italiani — ho pensato che quella era una scena autentica e anche un po' commovente. Ho letto poi che, su Twitter, l'ex ministro grillino Danilo Toninelli ha commentato: «Mai vista una cosa del genere».

In effetti, non si era mai vista una simile scena. Con l'eccezione del giorno in cui fu Romano Prodi a lasciare quel palazzo. «Mentre stava salendo in auto, c'è stato l'inatteso e lungo applauso di funzionari ed impiegati che stavano assistendo alla cerimonia dalle finestre. Prodi si è fermato e sorridendo ha ricambiato il saluto». (Ansa, 21 ottobre 1998). Un evento inusitato, dissero i presenti.

Nessuno pensò però che quell'applauso significasse che il presidente uscente fosse più gradito ai funzionari rispetto al suo successore, Massimo D'Alema, come si accorsero i cronisti quando fu l'altro ad andarsene: «D'Alema ha lasciato palazzo Chigi in auto salutato da un caloroso applauso dei dipendenti della presidenza del Consiglio affacciati alle finestre che guardano al cortile interno. Il presidente uscente, sorridente, ha ricambiato salutandolo con un cenno della mano» (Ansa, 26 aprile 2000). Un episodio sorprendente, commentò qualcuno. Tutti, naturalmente si chiesero co-



FILIPPO ATTILI/US PALAZZO CHIGI/ANSA

◀ **L'addio**

L'ex premier Giuseppe Conte lascia Palazzo Chigi con la sua compagna Olivia Paladino, tra gli applausi dei funzionari, dopo aver effettuato il passaggio di consegne con Draghi

Come è facile immaginare, la cosa suscitò la gelosia del suo eterno rivale, Silvio Berlusconi, che quel giorno sentì il battimani per l'altro mentre tornava per la quarta volta alla scrivania presidenziale. Eppure, il giorno in cui — passata la rampanella a Mario Monti — si avviò verso il portone accanto all'inseparabile Gianni Letta, l'amarezza di quel momento fu interrotta da un imprevisto: «Berlusconi lascia Palazzo Chigi salutato dal picchetto d'onore, tra gli applausi dei dipendenti del Palazzo» (Ansa, 16 novembre 2011). Una sorpresa emozionante, sussurrarono i suoi.

Questa sarà l'ultima volta, penso la gente. Si sbagliava. «Enrico Letta dopo la cerimonia della Campanella esce dal Palazzo ricevendo gli onori militari e gli applausi dei dirigenti che saluta con la mano sul cuore». (Ansa, 22 febbraio 2014). «Renzi lascia Palazzo Chigi tra l'applauso dei fedelissimi affacciati dalla finestra nel cortile della sede del governo» (Ansa, 12 dicembre 2016). «A Paolo Gentiloni i dipendenti di Palazzo Chigi presenti nel cortile o affacciati alle finestre hanno tributato un applauso di saluto». (Ansa, 1 giugno 2018).

Con la stessa puntualità del miracolo di San Gennaro, il sorprendente prodigio del battimani nel cortile si ripete nel preciso momento in cui un presidente del Consiglio scende le scale per l'ultima volta. Ma il fatto davvero più straordinario è che ogni volta, puntualmente, c'è qualcuno che commenta: «Mai vista una cosa del genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Conte e gli applausi di Palazzo Chigi Ma la "scena mai vista" è la stessa di Prodi, D'Alema, Berlusconi e Letta

sa sarebbe accaduto il giorno in cui sarebbe toccato ad Amato attraversare il cortile per l'ultima volta. Ed ecco cosa successe: «Il presidente del Consiglio uscente, Giuliano Amato, all'uscita ha passato in rassegna il picchetto d'onore. Per lui anche gli applausi dei funzionari e del personale di Palazzo Chigi affacciato alle finestre». (Ansa, 11 giugno 2001). Un fatto straordinario, mormorarono i poliziotti di guardia.

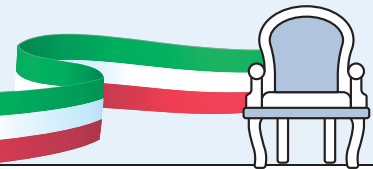
Dopo qualche anno, Romano Prodi tornò da vincitore in quello stesso

L'ex ministro Danilo Toninelli ha scritto su Twitter: "Mai vista una cosa del genere" a proposito degli applausi a Conte



palazzo all'angolo tra piazza Colonna e via del Corso. E anche quella volta arrivò il giorno dell'addio, o almeno dell'arrivederci. Chissà se anche stavolta mi saluteranno con l'applauso, si domandò forse lui stesso mentre scendeva lo scalone d'onore. Ebbene, andò così: «Romano Prodi passa in rassegna il picchetto d'onore per l'ultima volta, poi dalle finestre si sporgono i dipendenti del Palazzo e parte l'applauso». (Ansa dell'8 maggio 2008). Un avvenimento unico, si disse.

I nodi del governo



Meloni attacca: "Nell'esecutivo decidono i dem"

Giorgia Meloni conferma il no alla fiducia e attacca Draghi: "I ministri più pesanti, affidati a Pd e Leu per esempio, sono quelli che hanno maggiore capacità di incidere nell'azione di governo".

Il vertice delle donne del Pd "No alle riserve indiane il problema è politico"

Si riunisce oggi la conferenza dem presieduta da D'Elia per discutere anche delle nomine dei sottosegretari che Zingaretti vuole tutte rosa. Fedeli: "Si convochi subito la direzione del partito"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non credono ai premi di consolazione, le donne del Pd. Né li chiedono. Ma sono combattute, divise: tra chi vorrebbe mettere alla prova il segretario, per verificare se intende davvero indicare solo nomi femminili per i ruoli di viceministro o sottosegretario; e chi invece sostiene che non è questo il tema, ridurlo a una questione di posti sarebbe un errore, perché aver fatto ministri tutti maschi ha prodotto un danno irreparabile, indice di un deficit culturale e politico che non può essere colmato con una semplice distribuzione di poltrone. Né di sottogoverno né tanto meno di partito, quella che il vicesegretario Andrea Orlando dovrebbe lasciare (o almeno questa è la speranza) per consentire un tocco di rosa al vertice dem.

Due posizioni opposte, che Debora Serracchiani prova a conciliare così: «Sarebbe comunque un gesto insufficiente a medicare la ferita profonda dell'esclusione dall'esecutivo. Sulla quale va fatta una riflessione seria, che prescinde dagli incarichi. Se però Zingaretti dovesse proporlo, sarebbe un'opportunità per il Paese: il nostro partito è pieno di

donne e uomini capaci, competenti e con esperienza di governo».

Una cosa è certa: non basterà circoscrivere il dibattito alla sola Conferenza delle democratiche, presieduta da Cecilia D'Elia, che si riunirà nel pomeriggio. Secondo tante l'emblema del fallimento, addirittura da sciogliere per manifesta inutilità. Lo dice chiaro una militante della prima ora come Cristiana Alicata: «Se Draghi ha chiamato con sé solo uomini dem, è evidente che la Consulta femminile non è stata in grado di incidere. La verità è che nel Pd i luoghi dove si esercita il potere sono tutti appannaggio maschile e le riserve indiane servono solo per parlarsi addosso».

Perciò è necessario «convocare subito la Direzione, occorre un chiarimento rapido e forte», invoca Valeria Fedeli. Incredula per «quello che leggo in queste ore, ossia che avrebbero scelto tutto Mattarella e Draghi. Di sicuro avranno agito in base all'articolo 92 della Costituzione, ma vorrei anche sapere quali sarebbero state le proposte, le rose di nomi che il mio partito avrebbe mandato al premier incaricato. Il tema è serio, non servono ipocrisie». Che oltretutto offrono il destro a Renzi per affondare il colpo: «Il Pd appare più

Presenze femminili Nel governo Draghi

8

Ministre

Le donne presenti nel governo Draghi sono otto.

3

Le "tecniche"

Sono Marta Cartabia alla Giustizia, Luciana Lamorgese agli Interni e Cristina Messa all'Università.

5

Dai partiti

Erika Stefani (Lega), Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna (Fi), Elena Bonetti (Iv) e Fabiana Dadone (M5S) sono espresse dai partiti.

come un puzzle di correnti che non una casa del riformismo», per di più incapace «di proferire una parola credibile sul tema femminile».

Anche per questo le "ragazze" dem sono offese. «Berlusconi ha saputo individuare due donne, il mio gruppo neanche una. Lo ritengo uno sfregio alla storia della sinistra e una scelta anti storica», incalza Simona Bonafè. «C'è stato un vulnus e ora non credo ai premi di consolazione», insiste l'eurodeputata. «Ma noi democratiche dobbiamo decidere se vogliamo essere comparse o protagoniste della vita del partito». Proprio quel che da giorni ripetono Marianna Madia e Anna Ascani: c'è un problema di leadership femminile, finora le donne hanno preferito accontentarsi all'ombra dei capicorrente, fare carriera solo per cooptazione o gentile concessione. Ma adesso basta. «Nel 2021 una delegazione di governo di soli uomini è un autogol clamoroso, significa essere fuori dalla contemporaneità, in un'altra epoca», grida Madia. Ecco perché «la questione dei sottosegretari non mi appassiona. È tempo di fare delle battaglie politiche nel Pd». E accontentarsi di uno strapuntino potrebbe persino rivelarsi un boomerang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ministra

Marta Cartabia davanti a Mattarella durante la cerimonia del giuramento

L'intervista

Castellina "Coprivo il seno per essere come gli uomini L'errore era proprio quello"

di **Concetto Vecchio**

ROMA. Luciana Castellina, perché la sinistra non ha portato nessuna donna al governo?

«La deluderò, ma non sono mai stata una grande appassionata delle quote femminili: non è che cambia la società se una donna s'infiltra nei ruoli maschili».

Cosa intende dire?

«Potremmo anche occupare più posti in un governo, e ovviamente sono favorevole, ma se non modificheremo leggi, codici e orari, abbattendo il modello maschile che ci viene spacciato come neutro, non ne verremo a capo».

La politica non è fatta anche di simboli?

«Il 70 per cento delle donne manager non fa figli. Il problema quindi è fare in modo che tutte le donne che assumono responsabilità possano anche fare i figli e gestire una famiglia».

Come definirebbe la sua posizione?

«Semplicemente non m'interessa essere uguale all'uomo, l'ho capito tardi».

Non la pensava così da giovane?

«All'epoca tendevo a nascondermi le tette pur di non fare capire che

ero una donna».

Come lo spiegherebbe oggi a una giovane?

«Con il fatto che una bella era spesso considerata anche stupida».

Quando ha cambiato idea?

«Grazie alla generazione di mia figlia, che ha fatto una battaglia per il femminismo della differenza. Loro hanno capito che serviva portare la nostra diversità al potere».

Il fatto che ci siano solo 8 donne su 23 come lo valuta?

«Non è bello, perché non ci hanno pensato, nemmeno Draghi. Ma non lo ritengo decisivo. Vantiamo un credito storico. E quindi allora bisognerebbe stabilire il 75 per cento della presenza femminile per risarcire la discriminazione millenaria, come affermava il codice della Repubblica popolare



▲ Una vita a sinistra

Luciana Castellina, 91 anni, più volte parlamentare

chinese, anche se poi se lo sono dimenticati».

È un'Italia più maschilista di un tempo?

«Al contrario. Gli uomini sono molto in crisi, anche perché le donne hanno imparato a pretendere che la comunità porti il segno della loro presenza».

Non ci sono troppi femminicidi?

«Non c'è dubbio, ma sono la prova della crisi di cui le parlo, e infatti muoiono le donne che hanno osato fare una scelta di autonomia».

L'uomo ha perso potere?

«Ha perso autorità, non potere. Pensi al Me too, un tempo nessuno avrebbe creduto alla donna. I manager di Hollywood invece sono stati tutti condannati per molestie».

Lei è la prova che una donna di valore può arrivare in alto.

«In tante ce l'hanno fatta, anche

meglio di me. A tutte è costata fatica, dolore, lotta, e infatti ne portiamo le cicatrici. Guardi la von der Leyen, fa un lavoro pesantissimo e ha sette figli, perciò l'ammiro».

La destra le donne però le ha nominate ministre.

«È una cosa che mi lascia fredda».

Le piace il governo Draghi?

«Sono molto scontenta. Alla transizione ecologica c'è uno che approva la politica dell'Eni, siamo al greenwashing, alla vanteria ambientale. Un fisico che si occupa di nanotecnologie, poi, non un ecologo».

Non va giudicato con i fatti?

«Mi fa impressione che ci sia Giorgetti allo sviluppo economico, un uomo vicino alla Confindustria, che vuole lo sblocca-cantieri: costruzioni e produzioni anche se nocive».

Draghi voleva pure sua figlia Lucrezia Reichlin nel governo.

«È candidata ogni volta e poi non accade mai».

Perché?

«Forse perché vive a Londra».

Insomma, boccia Draghi?

«È un uomo intelligente, e in Europa conduce le mie stesse battaglie. Ma mi sarei aspettata di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Primo ministro Draghi non vedo l'ora di lavorare a stretto contatto con lei per approfondire la nostra forte relazione bilaterale”

Joe Biden Presidente degli Stati Uniti

Intervista alla ministra renziana per le Pari opportunità

Bonetti “Servono norme sulla rappresentanza La parità parte dalla famiglia”

di Giovanna Casadio

ROMA – «Non ho mai incontrato donne-figurine in politica, ma donne con una grande dignità e autonomia. C'è piuttosto un modo di raccontarle così. Però ora, davanti alle sfide che attendono il Paese, le donne abbiano di diritto uno spazio nelle forze politiche. In concreto avevo già proposto una legge per il riequilibrio della rappresentanza nei luoghi istituzionali elettivi e nelle Authority e ho istruito e proporrò un piano strategico per la parità di genere». Elena Bonetti, Italia viva, docente di Matematica, 46 anni, scout di formazione, è stata riconfermata ministra alle Pari Opportunità e alla Famiglia nel governo Draghi. Era già tornata a lavorare all'Università. Pensa a un pacchetto di misure per la parità, a una sorta di Women Act: «Sulle donne va fatto un passo avanti e vinta l'arretratezza italiana», dice.

Ministra Bonetti, se l'aspettava che la prima grana del governo Draghi fossero le donne: troppo poche in squadra?

«Ho conosciuto la sensibilità del premier Draghi e sono certa promuoverà il protagonismo femminile, come del resto il presidente Mattarella ha sempre raccomandato. In questo governo ci sono



Renziana
Elena Bonetti
ministra con
Conte e Draghi

“Riequilibrio nei luoghi istituzionali elettivi e nelle Authority e proporrò un piano strategico per l'equità in tutti i settori”

donne di altissimo profilo. Cito ad esempio, le figure istituzionali e tecniche, come Marta Cartabia, Maria Cristina Messa, Luciana Lamorgese. Aggiungo però: non è la composizione di questo governo a dire che c'è un problema di rappresentanza femminile nella nostra società. Questa disparità è una evidenza che riguarda tutti i settori. Le donne devono esserci di più in tutti gli ambiti lavorativi, istituzionali e politici».

Ma la realtà italiana è un'altra.

«È necessario che ci siano più donne ad esercitare una leadership. La valutazione di impatto di genere inoltre, deve avvenire prima di prendere le decisioni, non dopo».

Il Pd chiede siano nominate solo sottosegretarie donne. Come la vede?

«Non entro nelle scelte di altri partiti. Il mio, Italia Viva, mette in atto la parità di genere a tutti i livelli. Nel precedente governo aveva due ministre, una delle quali Teresa Bellanova, la cui storia è modello per tutte noi. E adesso che ha un solo ministero, c'è una donna».

La sinistra è più maschilista della destra? Si affida a donne-figurine?

«Non ho mai incontrato donne-figurine, men che meno in politica. Ho conosciuto donne di qualità, intelligenza, certamente autonome. Sostenere leadership femminili e eliminare discriminazioni di

genere è una priorità e deve diventare una sfida per tutti i partiti».

Ma le politiche per le Pari opportunità da lei già intraprese sono finite in un nulla di fatto? Ora cosa pensa di fare, una sorta di Women Act?

«Intanto oggi tutti riconoscono che affrontare la questione femminile è prioritario. Io ho istruito e porterò avanti un piano strategico per la parità di genere che il nostro Paese non ha mai avuto. Abbiamo aperto un percorso, ricordo la decontribuzione del lavoro femminile e il fondo per l'imprenditoria delle donne. Dobbiamo fare molti altri passi, fino a imprimere un nuovo slancio e cambiare l'inerzia del sistema. Occorre anche mettere in atto quelle misure già previste nel Family Act, come l'aumento dei giorni di congedo di paternità, ma non solo. Chi pensa di parlare di parità di genere senza affrontare le politiche familiari non considera che è in famiglia che si insinuano le prime disuguaglianze. Alle donne è chiesto di scegliere tra la famiglia e il lavoro. Agli uomini non è chiesto».

Recovery, le donne sono in partita?

«È la partita del futuro e proverei a dirla così: chiediamo cosa possono fare le donne per il futuro di tutti. Il Recovery Plan del governo Draghi sarà all'altezza anche su questo punto».

Il commento

“Mio marito sono io” Ecco perché bisogna smettere di essere scelte

di Concita De Gregorio

«Mio marito sono io», rispondeva Rita Levi Montalcini alla domanda primordiale. Il sistema limbico non arretra neppure di fonte al Nobel, sorrise una volta.

Il sistema di connessioni arcaiche del cervello funziona in questo modo, spiegava: prima ancora di chiederti chi sei vuol sapere di chi sei. È rilevante, perché - poniamo - se ti uccido e appartieni a una potente tribù verranno a vendicarti, e uccideranno me. Anche la politica funziona così: se sei di qualcuno ti attaccano, se non sei di nessuno ti ammazzano.

È il tema del giorno. Mio fratello, mio padre sono io - sarebbe bello sentire dalle donne di sinistra escluse dal governo. Il mio capo sono io. Certo, è difficile. Costa tantissima fatica e non è detto che funzioni subito. Però un'altra strada non c'è. Adattarsi, accodarsi, accomodarsi, aspettare, poi pretendere quote, alzare la voce, esercitarsi in dibattiti di organismi chiamati Women new deal, accipicchia, chiudersi in commissioni Pari opportunità giornate intere, stilare documenti. Far scrivere nello Statuto che la rappresentanza sarà paritaria e poi rallegrarsene. Dopo, però, silenzio alla vigilia delle decisioni prese dai maschi bianchi che governano la specie. Muliebre sorore attesa, non una parola che possa compromettere l'eventualità di essere scelte perché fedeli, perché docili. Attesa fervida con invio di curriculum, su richiesta, al Quirinale (anche ai candidati ministri uomini li chiedono?), prudenza di vigilia, infine niente. Allora rivolta. C'era anche lo Statuto, a pretendere. Ed è vero, e allora il caposquadra - il fratel-

lo, il padre, il marito - dice avete ragione, rimediai. Ora vi convoco tutte per le seconde file, le sottosegretarie: dove entrano le parti del vocabolo composto - sotto, e segretaria - dovrebbero di per sé suscitare diniego. Ha ragione Annalisa Cuzzocrea, inviata di Repubblica, che su Twitter ha scritto «e se tutte le donne di centrosinistra cui verrà chiesto di fare da sottosegretarie dicessero: “No, grazie, come se avessi accettato”, e cominciasse a costruire qualcosa per uscire dall'angolo davvero?». Tremilacinquecento approvazioni, centinaia di commenti. Fra i primi quello di Fulvia Bandoli: «Sarebbe una cosa seria, diversa dal solito accomodarsi e dimenticarsi. Invece temo che si accontenteranno e si accomoderanno nei viceposti. Così che non si costruisce alcuna forza simbolica». Perché stare nelle correnti funziona, alla fine: qualcuno prima o poi, fosse anche solo per non avere rogne, ti chiama. Ma la vera rivoluzione di sistema sarebbe dissentire prima, non dopo. Non aver

Pretendere quote, alzare la voce, scrivere statuti non serve se poi si resta in attesa delle decisioni dei maschi

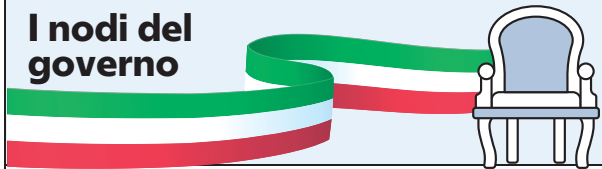
paura di dispiacere a nessuno, libere, diventare leader sul campo. Nessuno ha mai cambiato il corso delle cose, al mondo, mettendosi in fila col numeretto. C'è chi lo ha detto, ieri. Titti De Salvo ha scritto «bisogna agire il conflitto negli organismi dirigenti». Agire il conflitto. Mariana Madia ha detto «è un problema di leadership, non di riconoscimento di ruoli o incarichi». Essere scelte è una dimensione subalterna in radice. La destra anche in questo è più audace. L'unica leader politica in questo paese è Giorgia Meloni. Può piacere o dispiacere, ma è un fatto quel che dice Guido Crosetto: «Fondammo Fratelli d'Italia nel 2012. Io, Ignazio, Giorgia, Fabio Edmondo e molti altri. Nessuno offrì il partito alla Meloni. Se lo guadagnò sul campo». La destra testosterone e braccio teso, eppure guarda.

È una storia antica, a sinistra. Persino l'integerrima autorevole figura di Nilde Iotti chissà se sarebbe stata altrettanto rispettata, ai suoi esordi, se non fosse stata la compagna di Togliatti. Non si conta-

no le candidature femminili di bandiera, Rosi Bindi alle primarie, Anna Finocchiaro per il Colle. Ma figuriamoci, poi. E anche questa volta la storia è stata questa: certo che i nomi dei ministri li ha scelti Draghi. Ma, nella quota parte di nomine politiche, li ha scelti dalla rosa presentata dei leader di partito, e dalle componenti. Nel Pd ci sono tre correnti. I posti in origine erano due. Dato l'arcano maggiore della inamovibilità di Sua Maestà Franceschini gli altri non potevano essere esclusi. Quindi Andrea Orlando e Lorenzo Guerini, gli altri due capicorrente. O tutti o nessuno. Tutti, perciò. Ha detto il sindaco di Bari Antonio Decaro, uno dei rari uomini a intervenire: «Forse le donne del Pd dovranno organizzarsi in una corrente se vorranno contare qualcosa nel partito», una frecciata ai tre capicorrente, e insieme un anticipo di congresso. Si segnala qui, di passaggio, l'insoddisfazione dei sindaci e dei presidenti di Regione, che stanno su strada e su cosa sia la Sinistra ci mettono la faccia con gli elettori. Potrebbero riservare sorprese, nei prossimi mesi.

Sulle ministre mancate. Il problema è che non ci sia stata una persona di sesso femminile, da prima, che avesse preso posto in cabina di regia con la sua propria forza, in dissenso. Perché se il principio è quello del consenso, allora vale la filosofia di cosa conviene. La posta in palio è togliersi dalla posizione di chi accetta, in fondo, la domanda: di chi sei, a chi appartieni. Sono io mio marito. Siamo noi, tutte insieme. Fare rete, sostenersi fra donne senza percepirci rivali. Siamo noi i nostri mariti. Sono io mio padre, il mio amante, il mio capo. Sono io mio fratello. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi del governo



MAPPE

Draghi antidoto alla paura italiana dell'isolamento

di Ilvo Diamanti

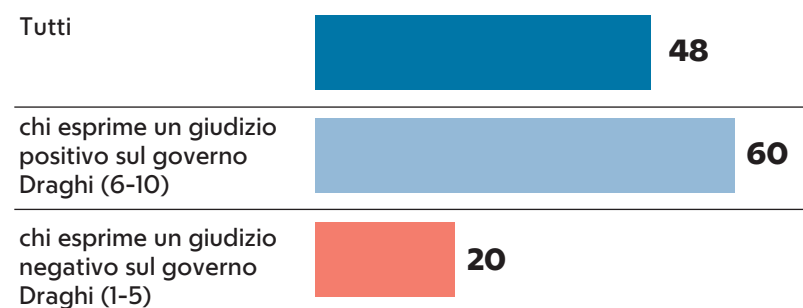
Mario Draghi ha appena presentato il nuovo governo. Di fronte agli italiani. Ma anche all'Europa. Perché l'Unione Europea guarda l'Italia con attenzione. E preoccupazione. È il Paese maggiormente colpito dalla pandemia. E, per questo, maggiormente sostenuto attraverso il "Recovery Fund", il meccanismo per la ripresa, che dovrebbe offrire all'Italia fondi per oltre 200 miliardi di euro. È questa, probabilmente, la principale ragione che ha condotto Draghi alla Presidenza del Consiglio. Indicato, anzi: "scelto" dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per fare fronte alle diverse emergenze che allertano il Paese. Per rassicurare l'Europa. E per rispondere alle domande e agli interessi dei cittadini. In particolare, delle giovani generazioni. La "Next generation", a cui si riferisce in modo esplicito il provvedimento della Ue. La figura di Draghi, sotto questo profilo, è una garanzia. Per le autorità europee e per gli italiani. Un recente sondaggio di Demos, pubblicato su *Repubblica*, ha mostrato come la scelta del nuovo Presidente del Consiglio incontri il favore di una larghissima parte dei cittadini: 68%. Mario Draghi piace, soprat-

La fiducia verso la Ue è in questi giorni al livello più alto da oltre dieci anni a questa parte: 48%

tutto, perché è una risposta alle paure generate dal "Virus dell'isolamento". Alla distanza dall'Europa, che la pandemia ha contribuito ad allargare. Un problema non risolto da Giuseppe Conte, che, peraltro, dispone ancora di un consenso molto ampio (65%), costruito attraverso l'azione di contrasto di fronte al Covid. Queste indicazioni sono confermate dal sondaggio di Demos per *Repubblica*. Infatti, una larga maggioranza dei cittadini (quasi 6 su 10) ritiene che il governo presieduto da Draghi contribuirà a migliorare la nostra economia. Ma una quota ancor più ampia (i 2 terzi) pensa che rafforzerà il rapporto con la Ue. È interessante osservare, al proposito, come la fiducia verso l'Unione Europea, proprio in questi giorni, abbia raggiunto in Ita-

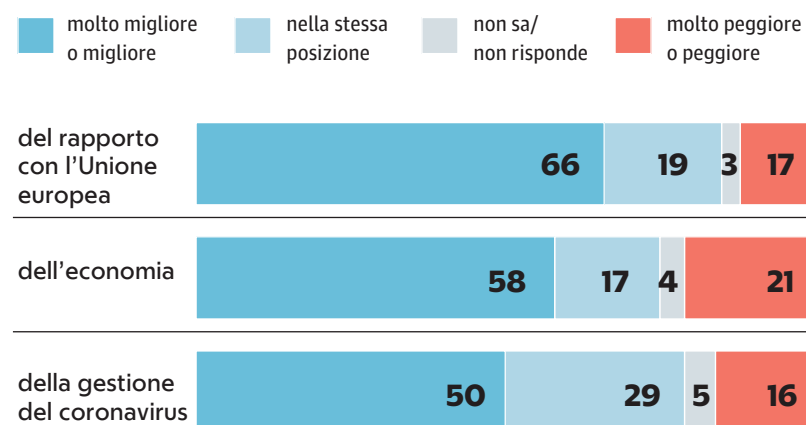
LA FIDUCIA NELL'UE IN BASE AL GIUDIZIO SUL GOVERNO DRAGHI

Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea? (valori % di quanti esprimono "Moltissima" o "Molta" fiducia in base al giudizio (preventivo) nei confronti del governo Draghi)



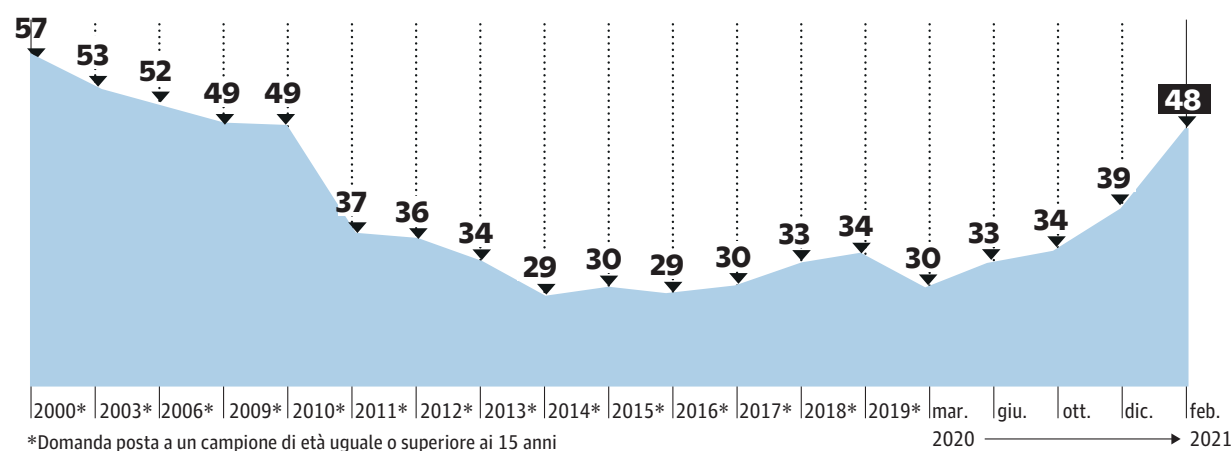
DRAGHI E CONTE A CONFRONTO

Secondo Lei con il passaggio dal governo Conte 2 al governo Draghi, l'Italia si trova in una posizione migliore o peggiore nell'affrontare le sfide che ha di fronte dal punto di vista...? (valori %)



LA FIDUCIA NELL'UE

Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea? (valori % di quanti esprimono "Moltissima" o "Molta" fiducia - serie storica)



lia il livello più elevato da oltre 10 anni a questa parte: 48%. Un segno di come gli orientamenti verso Draghi e verso la Ue si spieghino reciprocamente. Perché Draghi, com'è noto, ha presieduto la Bce per un lungo periodo: dal 2011 al 2019. Dopo aver "governato" la Banca d'Italia, dal 2005.

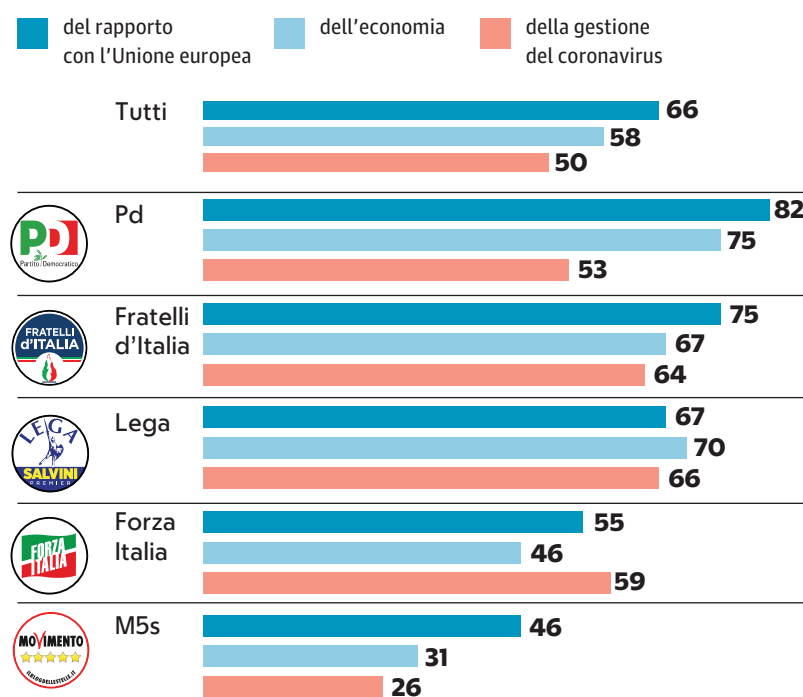
Per questo, è comprensibile che, fra quanti esprimono un elevato grado di fiducia verso la Ue, la convinzione che Draghi rafforzerà la posizione dell'Italia in Europa si allarghi ulteriormente, fi-

no a sfiorare l'80%. Mentre si coglie maggiore prudenza in merito alla gestione del Coronavirus. Rispetto alla quale, come si è detto, il giudizio verso il governo Conte si conferma ampiamente positivo.

Il profilo delle opinioni, tuttavia, si complica quando si considerano le preferenze politiche dei cittadini. In particolare, gli orientamenti di voto. In questo caso, però, non conta lo schieramento politico, visto che la "fiducia" verso il governo Draghi è qua-

MEGLIO CON DRAGHI: OPINIONI IN BASE ALLE INTENZIONI DI VOTO

Secondo Lei con il passaggio dal governo Conte 2 al governo Draghi, l'Italia si trova in una posizione migliore o peggiore nell'affrontare le sfide che ha di fronte dal punto di vista...? ... (valori % di quanti rispondono "Molto migliore" o "Migliore" tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Febbraio 2021 (base: 1001 casi)

Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per la *Repubblica*. La rilevazione è stata condotta nei giorni 3 - 5 febbraio 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.001, rifiuti/sostituzioni/inviti: 5.765) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it.

sa fra i partiti di governo intorno a Conte.

Gli elettori del M5S, in particolare, allargano il campo delle loro perplessità ad altri ambiti: l'economia e perfino il rapporto con l'Ue. In questo caso, però, risulta determinante il ruolo di Giuseppe Conte. Indicato come capo del governo, nel 2018, dal M5S. Il partito al quale, dopo le dimissioni, appare più vicino.

Mentre il consenso per Draghi, come si è detto, cresce sensibilmente quando si ragiona sul rapporto con l'Unione Europea. Anche nella base dei FdI, a questo proposito, ci sono pochi dubbi. Anzi: il sostegno nei suoi confronti coinvolge 3 elettori su 4.

Non potrebbe essere diversamente. Draghi è un "campione europeo". Non in senso "sportivo". Ma "statistico". È il soggetto "esemplare", che rappresenta l'Europa alla quale apparteniamo. Anche in senso "critico", in quanto espressione del sistema finanziario, della classe dirigente "bancaria". Che controlla i nostri bilanci e i nostri programmi. Da cui dipendono il nostro presente e il nostro futuro. Draghi. È un lea-

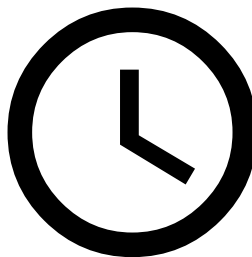
Gli elettori di Pd e 5S sono meno convinti che il nuovo governo riesca ad affrontare meglio la pandemia

der finanziario. E politico. Ha guidato il sistema bancario europeo per un decennio. Controllato e orientato il flusso delle risorse verso i Paesi della Ue. Il nostro, in particolare. Oggi, dal centro finanziario della Ue, si è trasferito al centro del sistema politico italiano. Alla guida di una maggioranza quasi totale. Internamente, distante e distinta. Il governo dei partiti e il governo di Draghi, i politici e i tecnici. Insieme. Più che un Drago, per guidarlo, forse, ci vorrebbe un Mago. O una leadership bi-presidenziale. Draghi-Mattarella. E viceversa. Specchio di un Paese in bilico. Come ha rammentato - forse, ammesso - il Presidente (della Repubblica): «faccio il pane con la farina che mi danno gli italiani».

Orari di lavoro, mezzi guasti, code in discarica: ecco come si crea l'emergenza rifiuti a Palermo
Dietro l'incubo rifiuti la guerra Rap-sindacati. Meno di due mesi dopo l'emergenza di Natale, la città è di nuovo sommersa di spazzatura: cestini non svuotati, cassonetti pieni e servizi di spazzamento e ritiro ingombranti sospesi. Ecco come è possibile

di Sara Scarafia

15 FEBBRAIO 2021



2 MINUTI DI LETTURA

Stavolta è sceso in campo il prefetto Giuseppe Forlani che ha ottenuto che ieri i netturbini lavorassero, anche se a ranghi ridotti, come prevedono gli accordi aziendali: 30 compattatori. Meno di due mesi dopo l'emergenza di Natale, Palermo è di nuovo sommersa di spazzatura: cestini non svuotati, cassonetti pieni e servizi di spazzamento e ritiro ingombranti sospesi. Ma come è possibile che sia di nuovo allarme igienico-sanitario se non ci sono stati scioperi né assemblee? Davvero basta che i sindacati proclamino lo stato di agitazione, attenendosi scrupolosamente all'orario di lavoro, per trasformare Palermo in una pattumiera? Dietro all'incubo immondizia c'è la guerra di nervi tra sindacati e management in un'azienda dove l'85 per cento dei dipendenti è sindacalizzato. E c'è un sistema che si regge su un equilibrio fragilissimo. Ogni giorno due mezzi su dieci sono in avaria; il piazzale di Bellolampo è assediato da 75 mila tonnellate di spazzatura con i camion che perdono ore a scaricare; il 40 per cento degli assunti è operativo solo in parte tra permessi e limitazioni. E poi ci sono i fannulloni con 40 licenziati in sette anni e 700 provvedimenti disciplinari in otto mesi. Ecco come nasce un'emergenza in pochi giorni.

Il check-up in autoparco

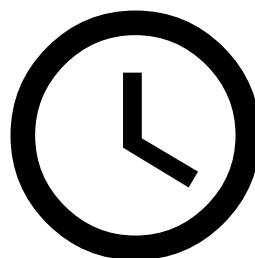
I rallentamenti cominciano in autoparco con i netturbini che prima di salire sul mezzo lo ispezionano. E trovarne uno che non abbia criticità è un'impresa: la Rap a corto di liquidità paga le sette officine contrattualizzate con enormi ritardi e il risultato è che ogni giorno due camion su dieci sono fermi. Venerdì con una lettera al presidente Giuseppe Norata Fp Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti, Fiadel e Fisal hanno denunciato che l'azienda mette a rischio la salute dei lavoratori: "Mezzi sporchi e pochi guanti".

La Sicilia zona gialla da oggi. Il vademecum di cosa cambia e cosa si potrà fare di Giusi Spica



Spostamenti, visite a parenti e amici, bar e ristoranti, attività commerciali. Ecco tutte le novità

15 FEBBRAIO 2021



2 MINUTI DI LETTURA

La Sicilia torna in zona gialla da oggi. Il cambiamento più significativo rispetto alla zona arancione riguarda gli spostamenti tra comuni e la riapertura fino alle 18 dei ristoranti. Riaprono anche musei e mostre, ma non i teatri. Ecco cosa si può fare.

Spostamenti

Ci si può spostare tra le 5 e le ore 22, all'interno della regione. Gli spostamenti verso altre regioni sono consentiti esclusivamente per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute. Resta in vigore anche il coprifuoco: dalle 22 alle 5, ci si può muovere da casa s+-olo per esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute.

Visite a parenti o amici

E' consentito, una sola volta al giorno, spostarsi verso un'altra abitazione privata tra le ore 5 e le 22, a un massimo di due persone, oltre a quelle già conviventi nell'abitazione di destinazione. La persona o le due persone che si spostano potranno comunque portare con sé i figli minori di 14 anni e le persone disabili o non autosufficienti che convivono con loro.

Bar e ristoranti

È possibile consumare cibi e bevande all'interno dei bar, dei ristoranti e delle altre attività di ristorazione dalle 5 alle 18. Negli stessi orari è consentita senza restrizioni la vendita con asporto di cibi e bevande. La vendita con asporto è possibile anche dalle 18 alle 22, ma è vietata in questa fascia oraria agli esercenti che svolgono come attività prevalente quella di bar senza cucina o commercio al dettaglio di bevande. La consegna a domicilio è consentita senza limiti di orario.

Attività commerciali al dettaglio e centri commerciali

Nelle giornate festive e prefestive sono chiusi gli esercizi commerciali presenti all'interno dei centri commerciali e dei mercati, a eccezione delle farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, punti vendita di generi alimentari, tabacchi ed edicole. Vanno comunque rispettate le norme sul distanziamento, sugli ingressi scaglionati e sulla sosta nei locali solo per il tempo necessario all'acquisto dei beni.

Cultura

Riaprono i musei dal lunedì al venerdì, con esclusione dei giorni festivi, con ingressi contingentati e nel rispetto delle misure anti-Covid. Alle stesse condizioni sono aperte al pubblico anche le mostre.

Attività motoria o sportiva

È possibile praticare l'attività venatoria, rimanendo sempre all'interno della propria Regione o Provincia autonoma. Le attività di palestre, piscine, centri natatori, centri benessere e centri termali sono sospese, fatta eccezione per l'erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza per le attività riabilitative o terapeutiche e per gli allenamenti degli atleti, professionisti e non professionisti, che devono partecipare a competizioni ed eventi riconosciuti di rilevanza nazionale con provvedimento del Coni o del Cip. È consentito recarsi presso centri e circoli sportivi, per svolgere esclusivamente all'aperto l'attività sportiva di base, nel rispetto delle norme di distanziamento sociale e senza alcun assembramento.

Le regole di Musumeci

L'ordinanza del governatore siciliano recepisce integralmente quella nazionale. Ma conferma alcune misure particolari già in vigore, ovvero l'obbligo di registrarsi al portale siciliacoronavirus.it per chi rientra da fuori regione e l'indicazione di sottoporsi all'arrivo al tampone antigenico rapido, da ripetere dopo qualche giorno, qualora non si sia in possesso del certificato di negatività a quello molecolare eseguito entro 48 ore dalla partenza. Per i negozi resta l'obbligo di comunicare all'Asp competente il numero massimo di persone che si possono accogliere nel locale, il contingentamento delle entrate tramite contapersone o altri metodi e la possibilità, per il personale addetto alle vendite o al servizio ai tavoli, di sottoporsi al tampone antigenico rapido gratis nei drive-in istituiti dalla Regione.

Sicilia, da oggi si parte con i vaccini AstraZeneca per gli under 55. "Pronto l'hub vaccinale della Fiera"

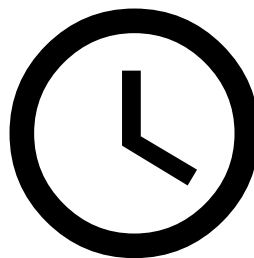
di Giusi Spica



(fotogramma)

Stamane al centro vaccinale di Villa delle Ginestre saranno vaccinati i docenti di una classe dell'istituto Cassarà. Polizia e carabinieri saranno vaccinati da team dell'Asp che si recheranno negli uffici delle questure e delle caserme

15 FEBBRAIO 2021



1 MINUTI DI LETTURA

Al via oggi in Sicilia la nuova fase della campagna di vaccinazione anticovid con Astrazeneca, che interesserà il mondo della scuola e delle università, le forze armate e di polizia, il personale dei servizi essenziali compreso nella fascia d'età fra 18 e 55 anni.

Stamane al centro vaccinale di Villa delle Ginestre saranno vaccinati i docenti di una classe dell'istituto Cassarà. Polizia e carabinieri saranno vaccinati da team dell'Asp che

si recheranno negli uffici delle questure e delle caserme.

La Sicilia zona gialla da lunedì. Il vademecum di cosa cambia e cosa si potrà fare

di Giusi Spica
12 Febbraio 2021



"Dalla prossima settimana - dice il commissario per l'emergenza a Palermo Renato Costa - sarà pronto l'hub vaccinale alla Fiera del Mediterraneo con 500 postazioni che sostituirà Villa delle Ginestre. Speriamo che aumenti la disponibilità di dosi".

Ad oggi in Sicilia sono arrivate circa 43 mila dosi di vaccino Astrazeneca, autorizzato solo per il target di cittadini tra i 18 e i 55 anni. Circostanza che ha portato il governo centrale ad anticipare alcune categorie vaccinali.

Coronavirus, Razza: "Dopo le analisi, gli esperti escludono la variante africana su un paziente positivo"

14 Febbraio 2021



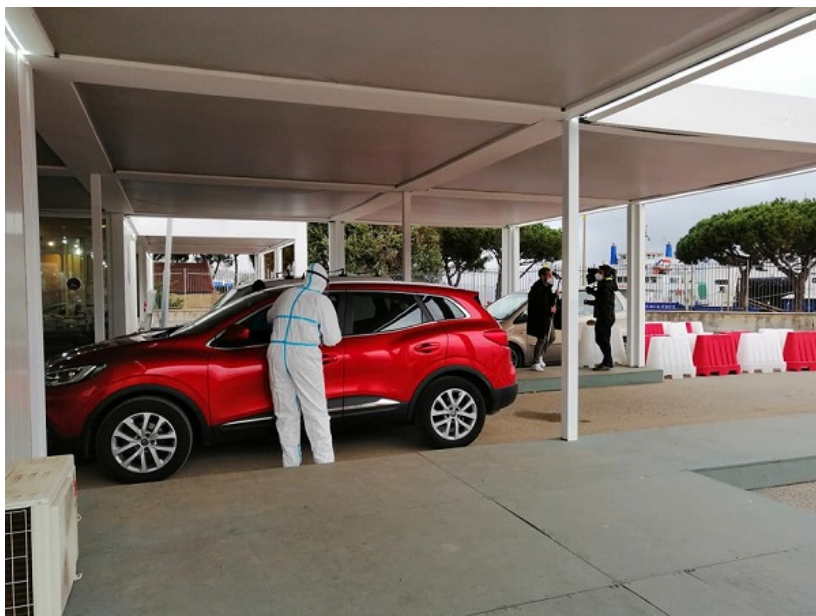
Tampone per il Covid

Nessuna variante africana su un paziente positivo al Coronavirus. A rivelarlo, l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza: "L'ipotesi di una variante africana sul paziente positivo rientrato in Sicilia è stata esclusa".

"A tale conclusione - continua - sono giunti gli esperti del laboratorio regionale di riferimento dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia, che hanno ultimato, dopo alcuni giorni, i procedimenti di sequenziamento sulla ricerca del gene "S" sui campioni prelevati da un paziente affetto da infezione da Covid-19. Sul soggetto, proveniente da uno stato dell'Africa centrale, è stato infatti evidenziato il virus Sars-Cov2, altrimenti noto come Coronavirus. Ringrazio tutti per il lavoro svolto".

Covid: la Sicilia da oggi zona gialla ma restano controlli e drive in per tamponi

Rosaria Brancato | lunedì 15 Febbraio 2021 - 07:22



*L'invito è a non abbassare la guardia. L'isola sarà zona gialla per due settimane. L'appello dell'assessore Razza***L'appello di Razza**

Zona gialla sì, ma senza abbassare la guardia. Da oggi e fino al 28 febbraio la Sicilia torna in giallo con minori restrizioni ma l'obiettivo è continuare a stare attenti a non far lievitare i contagi. Proprio per questi verranno mantenuti operativi anche in "zona gialla" tutti i punti di **controllo ed i drive-in** per l'esecuzione dei tamponi rapidi riservati a quanti fanno ingresso in Sicilia. La misura è contenuta nell'ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, ed integra il recepimento delle indicazioni nazionali per quanto riguarda appunto la zona gialla.

COVID. DAL 15 AL 28 FEBBRAIO LA SICILIA È ZONA GIALLA. COSA SI PUÒ FARE E COSA NO

*«In questi mesi, proprio attraverso le azioni intraprese negli aeroporti e nei principali porti della Sicilia siamo riusciti a garantire un ulteriore livello di protezione-commenta l'assessore regionale alla sanità **Ruggero Razza**– Tale misura risulta fondamentale anche per fare fronte alla diffusione della cosiddetta variante inglese sul nostro territorio. È chiaro che i comportamenti individuali rappresentano il mezzo principale di contrasto al contagio, per questo faccio mio l'appello degli esperti che invitano ciascuno di noi ad osservare quelle regole fondamentali, ormai note a tutti, per il mantenimento del trend di discesa della curva epidemiologica».*

Esclusa variante africana

L'assessore ha inoltre chiarito che è stata esclusa l'ipotesi della presenza di una variante africana in Sicilia, diffusa da un paziente positivo rientrato nell'isola. A tale conclusione sono giunti gli esperti del laboratorio regionale di riferimento dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia, che hanno ultimato, dopo alcuni giorni, i procedimenti di sequenziamento sulla ricerca del gene "S" sui campioni prelevati da un paziente affetto da infezione da Covid-19. Sul soggetto, proveniente da uno stato dell'Africa centrale, è stato infatti evidenziato il virus Sars-Cov2, altrimenti noto come Coronavirus.

Articoli correlati

Simulavano il furto di Porsche e Ferrari per truffare le assicurazioni, 3 arresti e 13 indagati

Tre vanno ai domiciliari, coinvolti anche un carabiniere e un poliziotto. Una volta incassati i risarcimenti le auto rubate venivano rivendute con targhe e documenti nuovi grazie a qualche concessionario compiacente

Redazione

15 febbraio 2021 07:30

Avevano escogitato un piano quasi perfetto per riciclare mezzi rubati, simulandone il furto e truffando anche le assicurazioni, così da ottenere i risarcimenti per auto di lusso come Ferrari e Porsche. Ci sono anche un poliziotto e un carabiniere tra le sedici persone coinvolte nell'inchiesta ribattezzata "Dirty cars". I carabinieri questa mattina hanno eseguito un'ordinanza di misura cautelare con cui il gip ha disposto gli arresti domiciliari per tre uomini di 32, 31 e 26 anni. Obbligo di dimora o di presentazione alla polizia giudiziaria per altri 13 indagati.

Le indagini coordinate da un pool di magistrati sotto la direzione del procuratore aggiunto Ennio Petrigini sono state avviate nell'aprile del 2017. I carabinieri della compagnia di Misilmeri avevano messo gli occhi su alcune auto rubate a Napoli ma rinvenute nella provincia di Palermo. Dietro, ricostruiscono dal Comando provinciale, c'era un gruppo di persone che "acquistava auto di lusso o di tendenza, come Porsche e Ferrari, le intestava alle cosiddette 'teste di legno' e le assicurava anche con l'utilizzo di sistema satellitare, per sviare qualunque sospetto". In questo momento scattava il meccanismo che prevedeva la simulazione del furto delle auto e la relativa denuncia alle forze dell'ordine.

Una volta ottenuti i risarcimenti dalle compagnie assicurative, le macchine venivano magicamente ritrovate, immatricolate con targhe e documenti di circolazione "puliti" e messe nuovamente sul mercato grazie alla collaborazione di qualche concessionario compiacente. Gli indagati sono accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata a furto, riciclaggio di auto di lusso e truffa in danno ad assicurazioni poste in essere tra Palermo e Villabate.

Da oggi la Sicilia è zona gialla. Ecco cosa cambia: tutte le info e le FAQ

15 Febbraio 2021



La **Sicilia torna in zona gialla** dopo essere stata per un lungo periodo zona rossa e zona arancione.

Ecco cosa cambia con il passaggio da arancione a giallo e cosa si può fare: tutto ciò che occorre sapere con il nuovo cambiamento di colore.

Publici esercizi, attività commerciali, ristorazione e strutture ricettive

Nella mia area sono aperti ristoranti, pizzerie, pasticcerie e altre attività di ristorazione? È consentito il consumo di cibi e bevande al loro interno?

In quest'area è possibile consumare cibi e bevande all'interno dei bar, dei ristoranti e delle altre attività di ristorazione, dalle 5.00 alle 18.00. Negli stessi orari è consentita senza restrizioni la vendita con asporto di cibi e bevande.

La vendita con asporto è possibile anche dalle 18.00 alle 22.00, ma è vietata in tali orari ai soggetti che svolgono come attività prevalente quella di bar senza cucina (e altri

esercizi simili - codice ATECO 56.3) o commercio al dettaglio di bevande (codice ATECO 47.25).

La consegna a domicilio è consentita senza limiti di orario, ma deve comunque avvenire nel rispetto delle norme sul confezionamento e sulla consegna dei prodotti.

È consentito entrare o restare all'interno di bar, ristoranti e degli altri locali adibiti alla ristorazione (pub, gelaterie, pasticcerie...), se è sospeso il consumo di cibi al loro interno?

Nelle aree o negli orari in cui è sospeso il consumo di cibi e bevande all'interno dei locali (si veda la faq precedente), l'ingresso e la permanenza negli stessi da parte dei clienti sono consentiti esclusivamente per il tempo strettamente necessario ad acquistare i prodotti per asporto e sempre nel rispetto delle misure di prevenzione del contagio. Non sono comunque consentiti gli assembramenti né il consumo in prossimità dei locali.

Sono sospese le attività di somministrazione di alimenti e bevande e di ristorazione svolte da centri culturali, centri sociali e centri ricreativi a favore del proprio corpo associativo?

La sospensione di attività di centri culturali, centri sociali e centri ricreativi include anche la sospensione delle attività interne di somministrazione di alimenti e bevande e di ristorazione a favore del proprio corpo associativo, trattandosi di una attività subordinata e collaterale rispetto alla attività principale.

La possibilità di continuare ad erogare oltre le ore 18 i servizi di ristorazione previsti per gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande siti nelle aree di servizio e rifornimento carburante situate lungo le autostrade vale anche per esercizi siti in altre strade extraurbane o secondarie a lunga percorrenza?

No, possono restare aperti oltre le ore 18 solo gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande siti nelle aree di servizio e rifornimento carburante situate lungo le autostrade, negli ospedali e negli aeroporti, con obbligo di assicurare in ogni caso il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro.

Il trasporto, la consegna e il montaggio di mobili rientrano nella comprovata esigenza lavorativa che giustifica gli spostamenti?

Sì, rientrano fra le esigenze lavorative.

Si possono consegnare e montare i mobili o gli oggetti acquistati prima dell'introduzione delle restrizioni al commercio?

Sì, le vendite di mobili avvenute in negozio prima delle restrizioni, che non si fossero ancora concluse con la consegna e il montaggio, possono assimilarsi alle vendite a distanza.

A quali regole devono attenersi i commercianti, che svolgono attività diverse da quelle di ristorazione, e i gestori degli esercizi commerciali al dettaglio che sono aperti? Non sono previste limitazioni alle categorie di beni vendibili. Nelle giornate festive e prefestive sono chiusi gli esercizi commerciali presenti all'interno dei centri commerciali e dei mercati, a eccezione delle farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, punti vendita di generi alimentari, tabacchi ed edicole. Le attività commerciali al dettaglio si svolgono comunque a condizione che sia assicurato, oltre alla distanza interpersonale di almeno un metro, che gli ingressi avvengano in modo dilazionato e che venga impedito di sostare all'interno dei locali più del tempo necessario all'acquisto dei beni.

Tali regole si possono ritrovare all'art. 1, comma 10, lettera ff), del [Dpcm 14 dicembre 2020](#).

Inoltre, le attività aperte devono rispettare i protocolli o le linee guida idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in ambiti analoghi, comprese le misure di cui agli [allegati 9 e 11 del Dpcm](#), relativi rispettivamente al "Commercio al dettaglio" e alle "Misure per gli esercizi commerciali". Fra queste vi è il mantenimento, in tutte le attività, del distanziamento interpersonale e la pulizia e l'igiene ambientale almeno due volte al giorno e in funzione dell'orario di apertura, nonché la garanzia di adeguata aereazione naturale e ricambio d'aria. È inoltre obbligatorio far rispettare le altre misure anti-contagio, come l'ingresso uno alla volta negli esercizi di vicinato (fino a 40 metri quadrati), oltre a un massimo di due operatori e l'accesso regolamentato e scaglionato, in proporzione alla relativa superficie aperta al pubblico, nelle medie e grandi strutture di

vendita, differenziando, ove possibile, percorsi di entrata e di uscita. A tal fine, è obbligatorio esporre un cartello che indichi il numero massimo di persone che possono essere contemporaneamente presenti all'interno dei locali. Infine, è previsto l'uso obbligatorio di mascherine e guanti per i lavoratori e quello del gel per disinfettare le mani e dei guanti monouso, particolarmente negli esercizi di vendita di generi alimentari e bevande, da mettere a disposizione in prossimità delle casse e dei sistemi di pagamento, nonché, ove possibile, individuare percorsi diversi per entrate e uscite.

Attività culturali, eventi, cerimonie, riunioni

Cosa è previsto per i musei e gli altri luoghi della cultura?

Il servizio di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura (di cui all'articolo 101 del Codice dei beni culturali e del paesaggio) è assicurato, dal lunedì al venerdì, con esclusione dei giorni festivi, con modalità di fruizione contingentata e nel rispetto delle misure anti-Covid. Alle stesse condizioni sono aperte al pubblico anche le mostre.

Nei teatri, sale da concerto o altri luoghi analoghi è possibile organizzare spettacoli in assenza di pubblico, per es. da trasmettere in streaming?

È possibile utilizzare gli spazi come ambienti per riprese cinematografiche e audiovisive? Sì. Sono sospesi gli spettacoli dal vivo con presenza di pubblico. Resta invece confermata la possibilità di organizzare spettacoli da trasmettere in streaming o di utilizzare gli spazi come ambienti per riprese cinematografiche e audiovisive, nel rispetto delle misure di sicurezza previste per tali attività

Le trasmissioni televisive, in diretta o registrate, possono svolgersi in presenza di pubblico (comparse, figuranti, ospiti)?

Sì, in quanto alle trasmissioni televisive non si applica il divieto previsto per gli spettacoli, perché la presenza di pubblico in studio rappresenta soltanto un elemento "coreografico" o comunque strettamente funzionale alla trasmissione. Deve essere comunque sempre garantito il rispetto delle prescrizioni sanitarie, nonché quelle in materia di distanziamento

interpersonale sia fra il pubblico o gli ospiti, sia fra il personale artistico e il pubblico o gli ospiti medesimi. Qualora, per ragioni di produzione, non fosse possibile garantire continuamente la distanza interpersonale di almeno un metro tra il pubblico e il personale artistico, sarebbe in ogni caso obbligatorio indossare la mascherina. Per quanto concerne le modalità lavorative del personale artistico, si rinvia ai relativi protocolli professionali e alle relative interpretazioni dei ministeri di settore.

Cosa prevede il decreto per lo svolgimento delle funzioni religiose?

Le funzioni religiose con la partecipazione di persone si possono svolgere, purché nel rispetto dei protocolli sottoscritti dal Governo con le rispettive confessioni.

Sono consentite le tumulazioni e le sepolture?

Sì, sono consentite rispettando la distanza interpersonale di un metro tra le persone che vi assistono ed evitando ogni forma di assembramento.

È consentito svolgere assemblee condominiali in presenza?

Sì. È fortemente consigliato svolgere la riunione dell'assemblea in modalità a distanza. Laddove ciò non sia possibile, per lo svolgimento in presenza occorre rispettare le disposizioni in materia di distanziamento sociale e uso dei dispositivi di protezione individuale.

Nella nozione delle fiere, vietate dai provvedimenti in vigore, rientrano anche manifestazioni locali con prevalente carattere commerciale?

Sì, tali manifestazioni, anche a carattere commerciale di natura fieristica ma realizzate fuori dell'ordinaria attività commerciale in spazi dedicati ad attività stabile o periodica di mercato, sono da assimilare alle fiere e sono quindi vietate.

Cosa prevede il decreto per le manifestazioni?

Lo svolgimento delle manifestazioni pubbliche è consentito soltanto in forma statica e a condizione che, nel corso di esse, siano osservate le distanze sociali prescritte e le altre misure di contenimento.

Si possono svolgere eventi e competizioni in ambito sportivo?

Per lo svolgimento degli eventi e delle competizioni in ambito sportivo si consiglia di consultare l'apposita sezione sul sito del Dipartimento per lo sport. Sono in ogni caso vietate tutte le gare, le competizioni e tutte le attività connesse agli sport di contatto di carattere amatoriale.

È consentita la presenza di pubblico agli eventi e alle competizioni in ambito sportivo?

No.

La sospensione delle prove concorsuali pubbliche e private preselettive e scritte si estende anche alle prove orali?

No. Nel caso di procedure di esame orali che comportino la convocazione in presenza in unica sede di candidati provenienti da tutto il Paese andrà preferibilmente disposta la sospensione nelle more di un superamento dei limiti posti agli spostamenti tra aree regionali dalle vigenti disposizioni restrittive volte a fronteggiare l'emergenza epidemica. Altrimenti, le eventuali prove orali in presenza, motivate da ragioni di urgenza, dovranno sempre svolgersi con numero ristretto e programmato di ingressi, uso di dispositivi di protezione individuale e nel rispetto della distanza di sicurezza tra tutte le persone che vi partecipano e che vi assistono e, a tal fine, le prove di più candidati andranno adeguatamente scaglionate nel tempo.

Attività motoria o sportiva

È possibile praticare l'attività venatoria?

Sì, ovunque, rimanendo sempre all'interno della propria Regione o Provincia autonoma.

È possibile andare in palestra/piscina o in altre strutture sportive per fare attività motoria/sportiva?

Le attività di palestre, piscine, centri natatori, centri benessere e centri termali sono sospese, fatta eccezione per l'erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza per le attività riabilitative o terapeutiche e per gli allenamenti degli atleti, professionisti e non professionisti, che devono partecipare a competizioni ed eventi riconosciuti di rilevanza nazionale con provvedimento del CONI o del CIP.

È consentito recarsi presso centri e circoli sportivi, pubblici e privati, dell'area gialla, per svolgere esclusivamente all'aperto l'attività sportiva di base, nel rispetto delle norme di distanziamento sociale e senza alcun assembramento, in conformità con le linee guida emanate dall'Ufficio per lo sport, sentita la Federazione medico sportiva italiana (FMSI), con la prescrizione che è interdetto l'uso di spogliatoi interni a detti circoli.

È possibile praticare sport di contatto?

No, lo svolgimento degli sport di contatto, definiti nell'apposito decreto del Ministro dello sport sono sospesi. Sono inoltre vietate tutte le gare, le competizioni e tutte le attività connesse agli sport di contatto di carattere amatoriale.

Tuttavia, è consentito svolgere all'aperto e a livello individuale i relativi allenamenti e le attività individuate con il suddetto decreto del ministro dello sport del 13 ottobre 2020, nonché gli allenamenti per sport di squadra, che potranno svolgersi in forma individuale, all'aperto e nel rispetto del distanziamento.

Uffici pubblici

Le attività da rendere in presenza possono essere attivate dal cittadino su appuntamento telefonico?

Sì. Nella direttiva n. 2/2020 del Ministro per la pubblica amministrazione si evidenzia che le attività di ricevimento del pubblico o di erogazione diretta dei servizi al pubblico, fermo restando quanto detto nella stessa direttiva relativamente alle attività indifferibili, sono prioritariamente garantite con modalità telematica o comunque con modalità tali da

escludere o limitare la presenza fisica negli uffici (ad es. appuntamento telefonico o assistenza virtuale). Nei casi in cui il servizio non possa essere reso con le predette modalità, gli accessi nei suddetti uffici devono essere scaglionati, anche mediante prenotazioni di appuntamenti, e deve essere assicurata la frequente aerazione dei locali. Le amministrazioni curano che venga effettuata un'accurata disinfezione delle superfici e degli ambienti e che sia mantenuta un'adeguata distanza tra gli operatori pubblici e l'utenza.

Violazioni e sanzioni

In caso di accertamento di una violazione alle disposizioni che non ritengo motivato, come posso far valere le mie ragioni?

La valutazione circa la sussistenza di motivi giustificativi, e in particolare quelli per le situazioni di necessità, rispetto alle variegate situazioni che possono verificarsi in ciascuna vicenda concreta, resta rimessa all'Autorità competente indicata dall'articolo 4, comma 3, del Decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19 (che, per le violazioni delle prescrizioni dei Dpcm, è di norma il Prefetto del luogo dove la violazione è stata accertata). Il cittadino che non condivida il verbale di accertamento di violazione redatto dall'agente operante può pertanto fare pervenire scritti e documenti difensivi al Prefetto, secondo quanto previsto dagli artt. 18 e seguenti della Legge 24 novembre 1981, n. 689.

Spostamenti

Quali sono le regole sugli spostamenti in vigore nella mia Regione/Provincia autonoma? È consentito andare a trovare amici o parenti?

Dal 16 gennaio al 15 febbraio 2021, in area gialla, è consentito spostarsi tra le ore 5.00 e le ore 22.00, all'interno della propria Regione o Provincia autonoma, nel rispetto delle specifiche restrizioni introdotte per gli spostamenti verso le altre abitazioni private abitate (descritte in questa stessa FAQ, più avanti). Dal 16 febbraio al 5 marzo gli spostamenti tornano invece ad essere consentiti da e per tutte le regioni ubicate in area gialla (salva l'eventuale sopravvenienza di nuove disposizioni limitative).

Gli spostamenti verso altre Regioni o Province autonome sono consentiti esclusivamente

per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute.

È sempre consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione. Dal 16 gennaio 2021 è venuta meno l'esclusione delle cd. seconde case ubicate fuori regione dal novero delle proprie abitazioni cui è sempre consentito il rientro.

Fino al 5 marzo 2021, resta in vigore anche il cosiddetto "coprifuoco": dalle ore 22.00 alle 5.00 sono consentiti esclusivamente gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute.

Per quanto riguarda le visite ad amici o parenti, in quest'area è consentito, una sola volta al giorno, spostarsi verso un'altra abitazione privata abitata della stessa Regione o Provincia autonoma, tra le ore 5.00 e le 22.00, a un massimo di due persone, oltre a quelle già conviventi nell'abitazione di destinazione. La persona o le due persone che si spostano potranno comunque portare con sé i figli minori di 14 anni (o altri minori di 14 anni sui quali le stesse persone esercitino la potestà genitoriale) e le persone disabili o non autosufficienti che convivono con loro.

Cosa si intende con i termini "residenza", "domicilio" e "abitazione"?

- *Residenza*. La residenza è definita giuridicamente come il luogo in cui la persona ha la dimora abituale. La residenza risulta dai registri anagrafici ed è quindi conoscibile in modo preciso e verificabile in ogni momento.

- *Domicilio*. Il domicilio è definito giuridicamente come il luogo in cui una persona ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi. Il domicilio può essere diverso dalla propria residenza.

- *Abitazione*. Il concetto di abitazione non ha una precisa definizione tecnico-giuridica. Ai fini dell'applicazione dei provvedimenti anti-Covid, dunque, l'abitazione va individuata come il luogo dove si abita di fatto, con una certa continuità e stabilità (quindi per periodi continuativi, anche se limitati, durante l'anno) o con abituale periodicità e frequenza (per esempio in alcuni giorni della settimana per motivi di lavoro, di studio o per altre esigenze). Per fare un esempio, le persone che per motivi di lavoro vivono in un luogo diverso da quello del proprio coniuge o partner, ma che si ritrovano con lui/lei con regolare frequenza e periodicità nella stessa abitazione, possono spostarsi per raggiungere tale abitazione. Merita evidenziarsi che sia il Decreto-legge 14 gennaio 2021, n. 2 che il Dpcm del 14 gennaio 2021 non hanno reiterato l'esclusione delle cd. seconde

case (abitazioni non principali) ubicate fuori regione dal novero delle proprie abitazioni cui è sempre consentito il rientro.

Se si va a casa di parenti o amici, nel rispetto dei limiti e degli orari previsti dalla normativa, si deve comunque rispettare il cosiddetto “coprifuoco”? O si può rientrare alla propria residenza, domicilio o abitazione in qualsiasi momento?

Il rientro a casa dopo essere andati a trovare amici o parenti deve sempre avvenire tra le 5.00 e le 22.00, su tutto il territorio nazionale e indipendentemente dal fatto che il giorno sia feriale o festivo. I motivi che giustificano gli spostamenti tra le 22.00 e le 5.00 restano esclusivamente quelli di lavoro, necessità o salute.

Io e il mio coniuge/partner viviamo in città diverse per esigenze di lavoro (o per altri motivi). Sarà possibile per me o per lui/lei raggiungerlo/a?

Sarà possibile solo se il luogo scelto per il ricongiungimento coinciderà con quello in cui si ha la residenza, il domicilio o l'abitazione, definiti come nella FAQ precedente.

Visto il divieto di spostarsi tra Regioni e Province autonome differenti, se lavoro in una Regione o Provincia autonoma e sono residente in un'altra e il mio coniuge/partner lavora in una terza Regione (o Provincia autonoma), potrà raggiungermi nella mia città di residenza?

Nel caso in questione, il coniuge/partner potrà spostarsi per raggiungere il primo soltanto se ha la residenza o il domicilio nel Comune di destinazione o se in quel Comune c'è l'abitazione solitamente utilizzata dalla coppia.

Io e la mia famiglia ci siamo trasferiti nella nostra seconda casa, in un'altra Regione o Provincia autonoma, entro il 20 dicembre. Io dovrò tornare al lavoro, nella Regione (o Provincia autonoma) di provenienza, per alcuni giorni. Potrò tornare da loro dopo il 15 gennaio?

Sì. Dal 16 gennaio non è stata reiterata l'esclusione delle cd. seconde case (abitazioni non principali) ubicate fuori regione dal novero delle proprie abitazioni cui è sempre

consentito il rientro (purché ovviamente già fruibili in epoche anteriori all'adozione del Decreto-legge 14 gennaio 2021, n. 2).

Pertanto, nel caso specifico, lo spostamento dalla seconda casa al luogo di lavoro nel periodo successivo al 15 gennaio può essere addotto come motivo giustificativo di un nuovo rientro nella seconda casa, in un'altra Regione o Provincia autonoma. La sussistenza di tali situazioni potrà essere comprovata anche con autodichiarazione.

E' possibile fare rientro nella cosiddetta "seconda casa"? Se sì, ci sono dei limiti?

Dal 16 gennaio 2021, le disposizioni in vigore consentono di fare "rientro" alla propria residenza, domicilio o abitazione, senza prevedere più alcuna limitazione rispetto alle cosiddette "seconde case". Pertanto, proprio perché si tratta di una possibilità limitata al "rientro", è possibile raggiungere le seconde case, anche in un'altra Regione o Provincia autonoma (e anche da o verso le zone "arancione" o "rossa"), solo a coloro che possano comprovare di avere effettivamente avuto titolo per recarsi nello stesso immobile anteriormente all'entrata in vigore del Decreto-legge 14 gennaio 2021, n. 2. Tale titolo, per ovvie esigenze antielusivo, deve avere data certa (come, per esempio, la data di un atto stipulato dal notaio, ovvero la data di registrazione di una scrittura privata) anteriore al 14 gennaio 2021. Sono dunque esclusi tutti i titoli di godimento successivi a tale data (comprese le locazioni brevi non soggette a registrazione). Naturalmente, la casa di destinazione non deve essere abitata da persone non appartenenti al nucleo familiare convivente con l'avente titolo, e vi si può recare unicamente tale nucleo. La sussistenza di tutti i requisiti indicati potrà essere comprovata con copia del titolo di godimento avente data certa (art. 2704 del codice civile) o, eventualmente, anche con autocertificazione. La veridicità delle autocertificazioni sarà oggetto di controlli successivi e la falsità di quanto dichiarato costituisce reato.

I miei genitori, anziani ma in buona salute, vivono in una Regione o Provincia autonoma diversa dalla mia. Posso andare a trovarli?

No, fino al 15 febbraio questi spostamenti sono vietati. Saranno invece nuovamente consentiti dopo tale data (salva l'eventuale sopravvenienza di nuove disposizioni limitative).

In base alle disposizioni in vigore, è consentito recarsi in un'altra Regione o Provincia autonoma per turismo?

Gli spostamenti per turismo verso un'altra Regione o Provincia autonoma non sono consentiti fino al 15 febbraio 2021 compreso. Il divieto comprende anche gli spostamenti verso alloggi presi in locazione breve (fino a 30 giorni). Saranno invece nuovamente consentiti dopo tale data (salva l'eventuale sopravvenienza di nuove disposizioni limitative).

Come posso sapere se uno dei miei spostamenti rientra tra quelli ammissibili per "motivi di necessità"?

La valutazione circa l'eventuale sussistenza di motivi di necessità, in ciascuna vicenda concreta, rispetto alle variegate situazioni che possono verificarsi, resta rimessa all'Autorità competente indicata dall'articolo 4, comma 3, del Decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19 (che, per le violazioni delle prescrizioni dei Dpcm, è di norma il Prefetto del luogo dove la violazione è stata accertata). Il cittadino che non condivida il verbale di accertamento di violazione redatto dall'agente operante può pertanto fare pervenire scritti e documenti difensivi al Prefetto, secondo quanto previsto dagli artt. 18 e seguenti della Legge 24 novembre 1981, n. 689.

Gli spostamenti devono essere giustificati in qualche modo? È necessario produrre un'autodichiarazione?

Dalle 5 alle 22 non è necessario motivare gli spostamenti all'interno della propria Regione o Provincia autonoma. Dalle 22 alle 5 o in qualunque orario nel caso ci si sposti, per qualsiasi ragione, verso un'altra Regione o Provincia autonoma, si deve essere sempre in grado di dimostrare che lo spostamento rientra tra quelli consentiti.

Sarà possibile attestare la legittimità dello spostamento anche mediante autodichiarazione, che potrà essere resa su moduli prestampati già in dotazione alle forze di polizia statali e alle polizie locali. La veridicità delle autodichiarazioni sarà oggetto di controlli successivi e l'accertata falsità di quanto dichiarato costituisce reato. La giustificazione del motivo di lavoro può essere comprovata anche esibendo, per esempio,

adeguata documentazione fornita dal datore di lavoro (tesserini o simili) idonea a dimostrare la condizione dichiarata.

Posso andare ad assistere un parente o un amico non autosufficienti?

Sì, è una condizione di necessità e quindi non sono previsti limiti orari. Nel caso si tratti di persone anziane o già affette da altre malattie, ricordate però che sono categorie più vulnerabili e quindi cercate di proteggerle dai contatti il più possibile.

Ho dei parenti non autosufficienti che vivono in casa da soli, in un altro Comune/Regione/Provincia autonoma, e ai quali periodicamente do assistenza. Potrò continuare a farlo anche con l'attuale divieto di spostarsi tra Regioni e Province autonome diverse? Potranno venire con me anche il mio coniuge/partner e i nostri figli?

Lo spostamento per dare assistenza a persone non autosufficienti è consentito anche tra Comuni/Regioni/Province autonome in aree diverse, ove non sia possibile assicurare loro la necessaria assistenza tramite altri soggetti presenti nello stesso

Comune/Regione/Provincia autonoma.

Non è possibile, comunque, spostarsi in numero superiore alle persone strettamente necessarie a fornire l'assistenza necessaria: di norma la necessità di prestare assistenza non può giustificare lo spostamento di più di un parente adulto, eventualmente accompagnato dai minori o disabili che abitualmente egli già assiste.

Sono separato/divorziato, posso andare a trovare i miei figli minorenni anche in un'altra Regione o Provincia autonoma? Posso recarmi all'estero per gli stessi motivi?

Sì, gli spostamenti per raggiungere i figli minorenni presso l'altro genitore o comunque presso l'affidatario, oppure per condurli presso di sé, sono consentiti anche tra Regioni e tra aree differenti.

Tali spostamenti dovranno in ogni caso avvenire scegliendo il tragitto più breve e nel rispetto di tutte le prescrizioni di tipo sanitario (persone in quarantena, positive,

immunodepresse etc.), nonché secondo le modalità previste dal giudice con i provvedimenti di separazione o divorzio o, in assenza di tali provvedimenti, secondo quanto concordato tra i genitori.

Nel caso di spostamenti da/per l'estero, è comunque necessario consultare l'apposita sezione sul sito del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale per avere informazioni sulle specifiche prescrizioni sanitarie relative al Paese da cui si proviene o in cui ci si deve recare.

È possibile spostarsi per accompagnare i propri figli dai nonni o per andarli a riprendere all'inizio o al termine della giornata di lavoro?

È possibile ma fortemente sconsigliato, perché gli anziani sono tra le categorie più esposte al contagio da COVID-19 e devono quindi evitare il più possibile i contatti con altre persone. Pertanto, questo spostamento è ammesso solo in caso di estrema necessità, se entrambi i genitori sono impossibilitati a tenere i figli con sé per ragioni di forza maggiore. In tale caso i genitori possono accompagnare i bambini dai nonni, percorrendo il tragitto strettamente necessario per raggiungerli e recarsi sul luogo di lavoro, oppure per andare a riprendere i bambini al ritorno. Ove possibile, è assolutamente da preferire che i figli rimangano a casa con uno dei due genitori che usufruiscono di modalità di lavoro agile o di congedi.

Sono consentiti gli spostamenti per fare visita alle persone detenute in carcere?

In orari compresi tra le 5.00 e le 22.00 tali spostamenti sono consentiti. Essi sono invece vietati dalle ore 22.00 alle ore 5.00, non potendosi ritenere giustificati da ragioni di necessità o per motivi di salute. Resta comunque ferma la possibilità di colloqui a distanza, fortemente raccomandati, ai sensi dell'art. 221, comma 10, del Decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, come sostituito dalla Legge di conversione 17 luglio 2020, n. 77, che consente i colloqui a distanza mediante apparecchiature e collegamenti di cui dispone l'amministrazione penitenziaria e minorile o mediante corrispondenza telefonica, anche oltre i limiti stabiliti dalle norme dell'ordinamento penitenziario.

Sono consentiti gli spostamenti per fare visita alle persone ricoverate in una struttura detentiva a carattere ospedaliero?

Fermo quanto esposto nella FAQ relativa con riferimento alla possibilità di spostamenti per far visita alle persone detenute, per quelle ricoverate in una struttura detentiva a carattere ospedaliero sussiste l'ulteriore limitazione per cui l'accesso in dette strutture detentive ospedaliere da parte dei parenti di pazienti ivi ristretti è consentito solo nei casi e con le modalità individuati dalla Direzione sanitaria della struttura stessa, per cui occorre preventivamente informarsi presso la Direzione per sapere se l'accesso sia o meno consentito e, in caso affermativo, a quali condizioni.

Chi è sottoposto alle misure della quarantena o dell'isolamento, si può spostare?

No, è previsto il "divieto assoluto" di uscire di casa per chi è sottoposto alla misura dell'isolamento, essendo risultato positivo al virus, o della quarantena precauzionale qualora sia stato identificato come contatto stretto di caso COVID-19. In tale ultimo caso è consentito uscire, utilizzando un mezzo privato, esclusivamente al fine di effettuare gli accertamenti diagnostici prescritti dal medico, evitando i contatti con altre persone e osservando scrupolosamente tutte le misure precauzionali, tra cui l'obbligo di indossare la mascherina.

Ci sono limitazioni negli spostamenti per chi ha sintomi da infezione respiratoria e febbre superiore a 37,5?

Sì, soggetti con sintomatologia da infezione respiratoria e febbre (maggiore di 37,5° C) devono contattare il proprio medico curante e rimanere presso il proprio domicilio, evitando i contatti sociali e limitando al massimo anche quelli con i propri conviventi.

Posso fare la spesa in un comune diverso da quello in cui abito?

Sì, purché entrambi i Comuni si trovino nella stessa Regione.

Si può uscire per acquistare beni diversi da quelli alimentari?

Sì, non sono previste limitazioni alle categorie di prodotti acquistabili.

Sono un volontario della protezione civile: posso spostarmi dal comune in cui attualmente mi trovo per prestare la mia attività nell'ambito della gestione dell'emergenza?

Sì, il divieto di spostarsi dal comune in cui ci si trova non riguarda coloro che svolgono attività di volontariato nell'ambito del Servizio nazionale di protezione civile o che siano comunque impegnati come volontari per fronteggiare l'emergenza sanitaria in corso (ad es., i volontari della Croce Rossa Italiana).

Sono un volontario della protezione civile, conduco un'unità cinofila regolarmente iscritta e con essa svolgo attività in emergenza: posso spostarmi dal Comune in cui attualmente mi trovo per effettuare l'addestramento del cane ai fini del mantenimento della capacità operativa?

Sì, l'addestramento di unità cinofile per lo svolgimento di attività in emergenza rientra tra le attività consentite in quanto funzionale ad assicurarne il mantenimento della capacità operativa nell'ambito del Servizio nazionale di Protezione civile; rimane salva la necessità di effettuare tale attività all'aperto senza il contatto diretto fra le persone, nel rispetto del distanziamento fisico e della normativa vigente. Nelle zone rossa e arancione sarà necessario che l'addestramento avvenga laddove possibile all'interno del territorio comunale.

Cosa significa “comprovate esigenze lavorative”? I lavoratori autonomi come faranno a dimostrare le “comprovate esigenze lavorative”?

È sempre possibile uscire per andare al lavoro, anche se è consigliato lavorare a distanza, ove possibile, o prendere ferie o congedi. “Comprovate” significa che si deve essere in grado di dimostrare che si sta andando (o tornando) al (dal) lavoro, anche tramite l'autodichiarazione di cui alla FAQ n. 2 o con ogni altro mezzo di prova, la cui non veridicità costituisce reato. In caso di controllo, si dovrà dichiarare la propria necessità

lavorativa. Sarà cura poi delle Autorità verificare la veridicità della dichiarazione resa con l'adozione delle conseguenti sanzioni in caso di false dichiarazioni.

Se abito in un Comune e lavoro in un altro, posso fare “avanti e indietro”?

In questi casi lo spostamento è giustificato per esigenze lavorative, se non è possibile lavorare da casa.

Sono una guida turistica che effettua visite guidate all'aperto per gruppi turistici.

Posso continuare a svolgere la mia attività?

L'attività di guida turistica all'aperto è sottoposta alla disciplina generale in tema di limitazioni agli spostamenti. Pertanto, essa è consentita in area gialla e arancione, nell'osservanza delle restrizioni alla circolazione rispettivamente dettate per i territori classificati in tali aree. Lo svolgimento di visite turistiche guidate non è invece consentito in area rossa, essendo in quest'ultima previsto il divieto di spostamenti non giustificati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute. Nei casi in cui è consentita, l'attività dovrà svolgersi con modalità tali da assicurare il rispetto del divieto di assembramento e nel rispetto delle vigenti norme in materia di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, distanziamento interpersonale e divieto di assembramenti.

È possibile spostarsi tra regioni per fare un atto pubblico notarile di compravendita?

Sì, lo spostamento è configurabile come spostamento per ragioni di necessità se l'immobile ad esempio si trova in una regione diversa da quella in cui si vive.

Ci si può spostare per andare in chiesa o negli altri luoghi di culto?

Sì, dalle 5 alle 22. Invece, dalle 22 alle 5, vige un regime degli spostamenti analogo a quello relativo alla zona rossa.

È possibile uscire di casa per gettare i rifiuti?

Sì, seguendo le normali regole già in vigore in ogni comune. Allo stesso modo, proseguono le attività di raccolta, gestione e smaltimento dei rifiuti.

Posso uscire con il mio animale da compagnia?

Sì, per le sue esigenze fisiologiche, ma senza assembramenti e mantenendo la distanza di almeno un metro da altre persone.

Si possono portare gli animali domestici dal veterinario?

Sì.

Si può uscire per fare una passeggiata?

Sì, dalle 5 alle 22.

È consentito fare attività motoria?

Sì, dalle 5 alle 22.

È possibile recarsi in un altro Comune al solo scopo di fare lì attività sportiva? In alternativa, è possibile varcare i confini comunali mentre si pratica l'attività sportiva (per esempio correndo o valicando un monte), per concluderla comunque all'interno del proprio Comune?

È possibile recarsi in un altro Comune, dalle 5.00 alle 22.00, per fare attività motoria o sportiva in quella località, purché si trovi nella stessa Regione o Provincia autonoma (quest'ultima limitazione è prevista fino al 15 febbraio 2021).

Si ricorda che, durante lo svolgimento dell'attività sportiva, è sempre necessario mantenere la distanza di almeno 2 metri dalle altre persone.

L'accesso a parchi e giardini pubblici è consentito?

Sì, salvo diverse specifiche disposizioni delle autorità locali, e a condizione del rigoroso rispetto del divieto di assembramento. È consentito, altresì, l'accesso dei minori, anche assieme ai familiari o altre persone abitualmente conviventi o deputate alla loro cura, ad aree gioco all'interno di parchi, ville e giardini pubblici, per svolgere attività ludica o ricreativa all'aperto nel rispetto delle linee guida del Dipartimento per le politiche della famiglia. Tra i parchi e i giardini pubblici rientrano anche i parchi e i giardini aperti gratuitamente al pubblico, afferenti a musei e ad altri istituti e luoghi della cultura.

Posso utilizzare la bicicletta?

È possibile utilizzare la bicicletta per tutti gli spostamenti consentiti, mantenendo la distanza di almeno un metro dalle altre persone. È inoltre consentito utilizzarla dalle 5 alle 22 per svolgere attività motoria all'aperto, sempre nel rispetto del distanziamento di almeno un metro, e per svolgere attività sportiva, nel qual caso il distanziamento deve essere di 2 metri.

Posso usare l'automobile con persone non conviventi?

Sì, purché siano rispettate le stesse misure di precauzione previste per il trasporto non di linea: ossia con la presenza del solo guidatore nella parte anteriore della vettura e di due passeggeri al massimo per ciascuna ulteriore fila di sedili posteriori, con obbligo per tutti i passeggeri di indossare la mascherina. L'obbligo di indossare la mascherina può essere derogato nella sola ipotesi in cui la vettura risulti dotata di un separatore fisico (plexiglas) fra la fila anteriore e posteriore della macchina, essendo in tale caso ammessa la presenza del solo guidatore nella fila anteriore e di un solo passeggero per la fila posteriore.

Per i cittadini stranieri vigono le stesse limitazioni agli spostamenti che vigono per gli italiani?

Sì, le restrizioni sono valide per tutte le persone presenti sul territorio italiano, a prescindere dalla loro nazionalità. Per gli spostamenti da e per l'estero, oltre a tali restrizioni, si è altresì soggetti alle specifiche disposizioni relative a ciascuno Stato estero,

reperibili sul sito istituzionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

È possibile spostarsi tra diversi Comuni e/o Regioni per partecipare alle esequie di parenti stretti?

Il Dpcm 14 gennaio 2021 conferma la possibilità, prevista dal Dpcm 3 novembre 2020, di partecipare alle cerimonie religiose con le dovute misure organizzative e di prevenzione e sicurezza, volte a contenere i possibili contagi e nel rispetto dei protocolli sottoscritti dal Governo e dalle relative confessioni (allegati da 1-7 al citato Dpcm). La partecipazione a funerali di parenti stretti (per tali potendosi ragionevolmente ritenere almeno quelli fino entro il secondo grado) o di unico parente rimasto, sempre nel rispetto di tutte le misure di prevenzione e sicurezza, costituisce causa di necessità per spostamenti, anche tra aree territoriali a diverso rischio e con discipline differenziate per il contrasto e il contenimento dell'emergenza da Covid-19.

Devo effettuare uno spostamento giustificato dai motivi previsti dal decreto, ma non avendo la possibilità di disporre ovvero di condurre un mezzo privato, posso farmi accompagnare da qualcun altro?

Sì. Nel caso in cui non si disponga di un mezzo privato ovvero non si abbia la patente di guida o non si sia autosufficienti o si abbia un altro impedimento, è consentito farsi accompagnare da un familiare (preferibilmente convivente) o una persona incaricata di tale trasporto da e verso la propria abitazione, anche tenuto conto dell'esigenza di limitare quanto più possibile l'utilizzo di mezzi pubblici e comunque nel rispetto di quanto previsto per l'utilizzo dei mezzi privati. Laddove l'accompagnatore e l'accompagnato non siano conviventi devono indossare entrambi un idoneo dispositivo di protezione individuale. Nel rispetto di tali condizioni, anche lo spostamento dell'accompagnatore è giustificato. Resta inteso che la giustificazione di tutti gli spostamenti ammessi, così come la condizione di convivenza tra gli occupanti il veicolo, in caso di eventuali controlli, possono essere fornite nelle forme e con le modalità dell'autodichiarazione e, ove l'agente operante ne faccia richiesta (la condizione di convivenza esime dal rispetto della distanza).

Attività produttive, professionali e servizi

È obbligatorio utilizzare strumenti di protezione individuale per i professionisti in studio?

Sì, l'obbligo sussiste nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni private, e quindi anche negli studi professionali, ad eccezione dei casi in cui l'attività si svolga individualmente e sia garantita in modo continuativo la condizione di isolamento rispetto a persone non conviventi.

Ove l'attività professionale comporti comunque un contatto diretto e ravvicinato con soggetti non conviventi o lo svolgimento in ambienti di facile accesso dall'esterno o aperti al pubblico, e non sia possibile rispettare in modo continuativo la distanza interpersonale di almeno un metro, occorre sempre utilizzare gli strumenti di protezione individuale, nel rispetto anche delle altre prescrizioni previste dai protocolli di sicurezza anti-contagio.

Università e istituzioni di alta formazione

Quali attività possono essere svolte nelle Università?

Le Università, sentito il Comitato universitario regionale di riferimento, predispongono, in base all'andamento del quadro epidemiologico, piani di organizzazione della didattica e delle attività curriculari, da svolgersi a distanza o in presenza, che tengono conto delle esigenze formative e dell'evoluzione del quadro pandemico territoriale e delle corrispondenti esigenze di sicurezza sanitaria nel rispetto delle linee guida del Ministero dell'università e della ricerca, nonché sulla base del protocollo per la gestione di casi confermati e sospetti di COVID-19.

Si possono svolgere tirocini, attività di laboratorio sperimentale o didattico o esercitazioni?

Tali attività, in quanto rientranti tra quelle curriculari, possono essere svolte in presenza laddove previste dai piani di organizzazione della didattica e delle attività curriculari predisposti dai singoli atenei, sentito il Comitato universitario regionale; resta fermo che,

laddove previste, esse dovranno svolgersi nel rispetto dei protocolli, specificamente dedicati alle università.

Le biblioteche universitarie restano aperte?

Le biblioteche universitarie, al pari dei laboratori e delle altre strutture che erogano servizi indispensabili agli studenti, continuano ad assicurarli laddove previsto dai piani di organizzazione della didattica e delle attività curriculari predisposti dai singoli atenei, sentito il Comitato universitario regionale, sempre nel rispetto dei protocolli specificamente dedicati alle università.

Quali attività possono essere svolte presso le Istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM)?

Ferme restando le attività che devono necessariamente svolgersi in presenza, alle Istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica si applicano, per quanto compatibili, le disposizioni introdotte per le università, relative ai piani di organizzazione della didattica e delle attività curriculari, da svolgersi a distanza o in presenza, che tengono conto delle esigenze formative e dell'evoluzione del quadro pandemico territoriale e delle corrispondenti esigenze di sicurezza sanitaria, nel rispetto delle linee guida del Ministero dell'università e della ricerca, nonché sulla base del protocollo per la gestione di casi confermati e sospetti di COVID-19.

Si possono tenere le sessioni d'esame e le sedute di laurea?

Sì, potranno essere svolte in presenza nel rispetto delle "Linee guida concernenti la completa ripresa delle ordinarie attività nelle istituzioni della formazione superiore per l'anno accademico 2020-2021" e, comunque, con le modalità previste dai piani di organizzazione della didattica e delle attività curriculari, adottati dagli atenei, sentito il Comitato universitario regionale di riferimento. Nel caso in cui non possa essere assicurato il rispetto delle citate linee guida, ovvero in tutti gli altri casi in cui non si renda possibile la presenza degli studenti, i piani di organizzazione della didattica dispongono il

ricorso alle modalità a distanza, nel qual caso dovranno comunque essere assicurate le misure necessarie a garantire la prescritta pubblicità degli esami.

Mascherine (dispositivi di protezione delle vie respiratorie)

Quando e dove si deve indossare la mascherina? I dispositivi di protezione delle vie respiratorie (meglio conosciuti come mascherine) devono essere obbligatoriamente indossati sia quando si è all'aperto, sia quando si è al chiuso in luoghi diversi dalla propria abitazione, fatta eccezione per i casi in cui è garantito l'isolamento continuativo da ogni persona non convivente.

L'obbligo non è previsto per:

- bambini sotto i 6 anni di età;
- persone che, per la loro invalidità o patologia, non possono indossare la mascherina;
- operatori o persone che, per assistere una persona esente dall'obbligo, non possono a loro volta indossare la mascherina (per esempio: chi debba interloquire nella L.I.S. con persona non udente).

Inoltre, non è obbligatorio indossare la mascherina, sia all'aperto che al chiuso:

- mentre si effettua l'attività sportiva;
- mentre si mangia o si beve, nei luoghi e negli orari in cui è consentito;
- quando si sta da soli o esclusivamente con i propri conviventi.

Per quanto riguarda lo svolgimento dell'attività lavorativa e delle attività scolastiche, la mascherina è obbligatoria nelle situazioni previste dagli specifici protocolli di settore.

È comunque fortemente raccomandato l'uso delle mascherine anche all'interno delle abitazioni private, in presenza di persone non conviventi.

È obbligatorio usare uno specifico tipo di mascherina?

No. È fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di avere sempre con sé dispositivi di protezione delle vie respiratorie e di indossarli nelle situazioni previste. A tali fini, possono essere utilizzate anche mascherine "di comunità", monouso, lavabili, eventualmente autoprodotte, purché siano in materiali multistrato idonei a fornire una adeguata barriera e, al contempo, garantiscano comfort e respirabilità, forma e aderenza adeguate a coprire il volto, dal mento fino al di sopra del naso.

Lavoro

Il datore di lavoro pubblico o privato è tenuto a fornire a tutti i lavoratori la strumentazione necessaria a svolgere la prestazione lavorativa in modalità agile?

No. Se l'amministrazione pubblica o il datore di lavoro privato non può fornire la strumentazione necessaria, il lavoratore può comunque avvalersi dei propri supporti informatici per svolgere la prestazione lavorativa in modalità agile. Tuttavia, l'Amministrazione (o il datore di lavoro privato) è tenuta ad adottare le misure organizzative e gestionali atte ad agevolare lo svolgimento delle prestazioni lavorative in modalità agile.

È possibile attivare iniziative di aggiornamento e di formazione in modalità agile?

Sì. È possibile promuovere percorsi informativi e formativi in modalità agile a distanza.

Il "Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus COVID-19 negli ambienti di lavoro fra il Governo e le parti sociali", si applica soltanto nel privato o anche alla Pubblica Amministrazione?

Il Protocollo si applica ai soli soggetti privati.

© Riproduzione riservata

Lunedì 15 FEBBRAIO 2021

La medicina territoriale e quel cambio di paradigma contrattuale indispensabile per il cambiamento

Gentile Direttore,

come è noto la Commissione Igiene e Sanità del Senato della Repubblica ha recentemente avviato alcune audizioni sul tema "Potenziamento e riqualificazione della medicina territoriale nell'epoca post-CoVID" indubbiamente resesi necessarie per la consapevolezza generale che l'anello debole dello scenario pandemico generale si siano rivelate proprio le cure territoriali, che hanno nella medicina generale convenzionata la loro principale risorsa.

A tale proposito, da medico di medicina generale (mmg), mi ha interessato per la sua impostazione e per i suoi contenuti, l'audizione della FIMMG, di cui lei [ha anche pubblicato il testo integrale](#), sulla quale vorrei fare alcune considerazioni in controtendenza (alla presente ho allegato anche [una riflessione più ampia](#)), tanto più per evitare che si cada nell'errore di pensare che la medicina generale italiana sia interamente rappresentata da un unico interlocutore.

Detto questo, e prima di entrare nel merito, è di tutta evidenza come il discorso del sindacato audito abbia avuto sullo sfondo la volontà di allontanare dalla mente degli "auditori", ove presente, l'idea del passaggio alla dipendenza dei mmg che sempre più prepotentemente sta emergendo e viene auspicato da una crescente quota degli stessi mmg, come di amministratori, sindacati, politici, opinion leader, studiosi, tecnici e quant'altri.

L'idea aleggiava già da diversi anni, ma la necessità di ristrutturare le cure territoriali, anche dal punto di vista contrattuale, l'ha definitivamente messa in evidenza la pandemia da SARS-CoV-2 che ha slatentizzato i gravi limiti organizzativi, strutturali (gli studi professionali), di governo, e pertanto funzionali delle stesse.

Sono diversi i passaggi dell'audizione che generano perplessità cominciando dalle valutazioni demografiche e oro/geografiche che porterebbero ad individuare la necessità di privilegiare un certo modello gestionale partendo dall'assunto che una parte della popolazione italiana (circa il 17%) vive in zone disagiate e pertanto è necessario per questo pensare ad un modello tarato su questa esigenza da moltiplicare in risposta alle esigenze del restante 83%. Personalmente penso che sia più utile fare il contrario, per ovvi motivi numerici, magari pensando anche ad un modello adatto per la minoranza della popolazione.

Altro aspetto toccato in audizione quello della dotazione tecnologica, secondo il sindacato audito, da acquisire "anche a proprie spese", frase che sottende evidentemente la previsione che non tutti i mmg italiani avranno accesso a tali risorse, generando le stesse iniquità perpetratesi con le indennità per il personale di studio che in tantissimi non hanno mai visto.

Che dire poi del microteam, proposto come nuovo modello per le cure territoriali innovativo a mio parere solo per la terminologia anglosassone. Trattasi nei fatti di un modello non solo già vecchio, visto che lo si può far risalire all'ACN 2005 (art. 54), ma soprattutto di un modello che nella sua declinazione associativa in gruppo ha creato non pochi problemi, anche legali, per via del contesto del rapporto convenzionale del mmg (è come far lavorare insieme tante aziende, tutte paritarie, ma che per convenzione devono offrire i loro servizi alla clientela di tutte, avvalendosi ognuna anche del personale delle altre, cosa espressamente vietata dalle norme di legge in materia di lavoro, salvo dover ricorrere ad artifici vari, come la costituzione di società che però snaturano la stessa filosofia del "microteam" e fanno da volano per ulteriori spese ed incombenze gestionali).

Nell'audizione si è ancora rilanciato il riconoscimento economico a quota capitaria per le attività concordate come di base, ignorando che la quota capitaria è invisa alla categoria perché manda in conflitto il ruolo di gate-keeper e l'appropriatezza dei comportamenti del medico con il suo stipendio e quindi con il contenimento della spesa sanitaria! Altri mantra ripetuti sono stati quelli della scelta fiduciaria del cittadino e dell'autonomia del mmg, che entrambe non esistono più da anni; la prima proporzionale al numero di richieste spesso improprie esaudite dal medico, la seconda condizionata dalla prima ma anche da tanti obblighi calati dall'alto come abbiamo potuto recentemente vedere. Nel testo dell'audizione si ritengono necessari altrettanti rapporti convenzionali per tutte le figure che collaborano con il mmg auspicandone l'armonizzazione, operazione che mi riporta alla mente il racconto biblico della "Torre di Babele".

Infine, nella chiosa dell'audizione, il richiamo ai limiti della scelta del rapporto di dipendenza pubblica per il mmg (... sempre più invocato da tanti!), sulla base di discutibili motivazioni gestionali, economiche ed assistenziali.

Purtroppo lo scenario delle cure territoriali "dell'epoca post-CoViD" dà altre indicazioni, perché richiede il cambio di paradigma contrattuale dalla convenzione alla dipendenza, l'unico che consentirebbe alle cure territoriali di diventare un sistema governabile, molto più efficiente ed efficace di quanto abbia fin qui potuto esserlo, l'unico che consentirebbe ad una comparsa di diventare attore protagonista.

Antonio Infantino

Medico di famiglia, Vice Presidente con delega all'Area Scientifica e Responsabile Area Respiratoria SIICP

quotidianosanita.it

Lunedì 15 FEBBRAIO 2021

Ecco perché non avrei confermato Speranza

Speranza, certamente è un ministro che ha gestito come meglio ha potuto il gestibile (anche se tanti errori sono stati commessi) ma, non ci pare il politico con in testa una “transizione” cioè con un pensiero di riforma in grado, alla luce della pandemia, di cambiare il sistema sanitario e le sue politiche

Il nuovo governo è oggettivamente più forte di quello che l'ha preceduto. Per il paese, soprattutto oggi, è un vantaggio.

Almeno quattro i plus:

- una notevole crescita del proprio expertise soprattutto nei confronti delle funzioni chiave e delle necessità primarie in gioco,
- una notevole crescita del “policy power” riconducibile ad una estensione “quasi nazionale” del quadro di governo,
- una transizione da governare senza precedenti “soldi contro cambiamento”,
- una crescita importante del nostro grado di negoziazione in campo europeo e internazionale.

Speranza è stato confermato, a parte Cencelli, perché si è ritenuto poco saggio sostituire un ministro della Salute in piena pandemia anche se in piena pandemia si è cambiato addirittura un governo.

Egli, come dicono i matematici è il “continuo” chiamato, nel nuovo governo, a diventare “discreto” cioè ad allineare le sue vecchie idee con lo spirito transitivo quindi riformatore di Draghi.

Impresa, direbbe mia nonna, tutt'altro che scontata. Se uno nasce “quadrato”, diceva, è improbabile che egli possa essere “tondo”.

Speranza, certamente è un ministro che ha gestito come meglio ha potuto il gestibile (anche se tanti errori sono stati commessi) ma, non ci pare il politico con in testa una “transizione” cioè con un pensiero di riforma in grado, alla luce della pandemia, di cambiare il sistema sanitario e le sue politiche.

Sono note le mie riserve su Speranza, (QS [6 aprile](#), [27 aprile](#), [9 settembre](#), [14 settembre](#) 2020, ecc.), come è nota la mia lettera aperta, a proposito di Recovery fund, scritta all'indomani della sua audizione in parlamento (Blog de ilfattoquotidiano.it, [7 settembre 2020](#)). Per non tacere del saggio appositamente scritto per lui e pubblicato sulla rivista di F. Bertinotti e di A. Gianni in “Alternative per il socialismo” (aprile-maggio-giugno 2020) .

Meno noto è che Speranza alle critiche da sinistra da perfetto democratico ha sempre risposto con l'indifferenza quale negazione dell'avversario.

Per cui la conferma di Speranza, come ministro, non riduce le mie perplessità nei suoi confronti, ma le accentua. Del resto tra noi due chi ha una idea di riforma, giusta o sbagliata che sia, sono io non lui. Ciò che Speranza nega è esattamente ciò che non ha. Ma ciò che non ha purtroppo è ciò che ci servirebbe.

Per cui penso che se Speranza non farà lo sforzo politico di diventare “tondo” la scelta di confermarlo potrebbe rivelarsi un errore.

La questione è soprattutto di scelta politica: usiamo i soldi del recovery fund per potenziare questo sistema tale e quale, costi quel che costi, o li usiamo per riformare il sistema perché la pandemia e 40 di Ssn hanno dimostrato tutte le sue profonde magagne?

Speranza, come dicevo, fino ad ora non ha mostrato di avere idee su come riformare la sanità, per cui è per spendere il più possibile quindi per potenziarla (assunzioni, assistenza territoriale, aumento dei posti letto in ospedale, ecc.).

Ma se accettiamo la distinzione di Draghi “spesa buona” e “spesa cattiva” e si considera:

- buona, quella che sviluppa ma riforma spazzando via diseconomie, anti-economie, regressività, diseguaglianze e ingiustizie,
- cattiva quella che si condanna all'insostenibilità perché spende a diseconomie e ingiustizie invarianti...

...come fa Speranza ad essere in sintonia con Draghi e come fa Draghi ad accettare una improduttività della crescita della spesa sanitaria tanto sfacciata quanto insostenibile del suo ministro della salute?

Staremo a vedere. Passiamo ora alla campagna vaccinale. Per Draghi e per tutti noi essa è la priorità delle priorità ma sino ad ora Speranza non mi sembra che abbia tirato fuori particolari idee dando l'impressione che questa campagna, esiziale in tutti sensi, sia riducibile ad un problema di disponibilità dei vaccini e di “primule” cioè di organizzazione dei mezzi disponibili.

Ma non è così. Si tratta di una gara di velocità tra il vaccino e il virus sapendo che se le varianti del virus accresceranno la contagiosità, nella popolazione, l'obiettivo della soglia di gregge si allontanerà sempre di più.

Questa gara di velocità si vince quindi con misure straordinarie per esempio:

- seguendo l'esempio di Mandela quando sollevò nei confronti dell'Aids il problema dell'accesso equo ai farmaci e quindi il problema dei brevetti e imponendo a big pharma di rilasciare ai paesi bisognosi per lo meno le licenze di fabbricazione,
- allargando ad esempio il più possibile il numero dei vaccinatori quindi reclutando oltre i medici anche figure professionali diverse (qui si che la task shifting sarebbe giustificata),
- organizzando la vaccinazione di comunità, quindi coinvolgendo i comuni con delle deleghe precise al fine di fare della comunità il primo soggetto di autotutela e di mobilitare H 24 l'intero territorio, quindi usando tutti gli spazi del territorio utili,
- organizzando il necessario consenso informato, perfezionando i sistemi di farmacovigilanza, mettendo in atto una massiccia campagna di informazione alla gente,
- prevedendo la possibilità di vaccinare nei luoghi di lavoro delle persone usando le figure sanitarie deputate,
- prevedendo una dispensazione dei vaccini anche a domicilio
- organizzando un registro o una anagrafe nazionale delle vaccinazioni e delle non vaccinazioni,
- intervenendo in modo mirato sui cittadini esitanti assistendoli nelle loro decisioni, ecc.

Sono tutte idee che interpretano la campagna vaccinale come una “mobilitazione sociale” e che abbisognano ovviamente di preventivi accordi politici, di scelte politiche, ma soprattutto di una volontà politica.

Ma di tutta questa attività, fino ad ora, non ho visto niente a parte le solite idee sul ricorso ai militari e sugli immancabili medici di medicina generali usati come riders.

Insomma ho paura che se ha ragione mia nonna allora potrebbe darsi che aver riconfermato Speranza, Cencelli a parte, non sia stata una buona idea.

Può darsi che al tempo delle biotecnologie il pessimismo ontogenetico di mia nonna sia superato. Ma intanto nessuno ci dà la certezza, pur con il governo Draghi, che Speranza nato “quadrato” possa diventare “tondo”. Per saperlo davvero dobbiamo aspettare e vedere se ci riesce. E se Speranza non diventasse tondo come la mettiamo?

Io, comunque, date le circostanze, se fossi stato in Draghi, il rischio, considerando tutto, non lo avrei corso.

Ivan Cavicchi

quotidianosanita.it

Lunedì 15 FEBBRAIO 2021

Il DM 70, il grande assente dal dibattito sulla “nuova” sanità

Gentile Direttore,

giuro: non sono un nostalgico del DM 70/2015 di cui mi capita ogni tanto di parlare in questa rubrica. Penso solo che sia uno strumento migliorabile (per certi versi l'unico) che ha tentato negli ultimi anni di dare una risposta o meglio un riferimento programmatico ad alcuni problemi di fondo della sanità italiana e delle sanità regionali: la razionalizzazione della rete ospedaliera e della rete dell'emergenza/urgenza e la qualificazione della rete dei servizi distrettuali.

Pur essendo l'unico riferimento di sistema per la programmazione di una rete di servizi coerente con queste esigenze, il DM 70 non è mai stato nominato nei 10 interventi dell'interessantissimo Forum in cinque puntate ([qui](#) tutti i riferimenti) su “Sanità e Governo Draghi. Cosa aspettarsi.” Questo Forum consente di avere un ricco ventaglio di considerazioni e proposte sulle questioni centrali che il nuovo Governo dovrà affrontare in tema di sanità, questioni oggetto delle sei domande poste agli autorevoli partecipanti al Forum.

Di queste domande almeno quattro incrociavano il DM 70: le priorità dell'Agenda sanità del nuovo governo, il ruolo del Recovery Plan, la riforma della assistenza territoriale e l'autonomia delle Regioni in sanità. Il DM 70, discutibile in alcune parti e migliorabile in molte altre, fornisce dei riferimenti su ognuno di questi quattro punti e tenta di dare omogeneità alle programmazioni regionali con il solito punto debole della mancanza di momenti di effettiva verifica e controllo.

In diversi interventi al Forum si è richiamata l'importanza di uno “svecchiamento” della rete ospedaliera e la necessità di rivedere il mai domo “ospedalocentrismo”. Allo stesso tempo alcuni interventi come quello del dott. Palermo hanno richiamato l'esigenza di riaumentare i posti letto ospedalieri. Bene qui siamo in pieno DM 70 e qualche decisione sulla validità delle sue indicazioni bisognerà prenderla e presto.

Gli interventi di ammodernamento tecnologico degli ospedali che i nuovi finanziamenti dovranno consentire su quale rete ospedaliera per acuti andranno distribuiti? La qualificazione degli ospedali di comunità prevista nella [ultima versione circolante del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza](#) (il Recovery Plan, insomma) si baserà sulla attuale rete costruita, o spesso solo prevista, sulle indicazioni del DM 70?

Non mi pare che i tempi di approvazione prima e di implementazione poi del Recovery Plan siano compatibili con l'azzeramento dei criteri di riferimento per la programmazione della rete ospedaliera, dell'emergenza territoriale e dei servizi distrettuali previsti nel DM 70. Certamente dalla pandemia (purtroppo tuttora, e come, in corso) sono emerse indicazioni importanti su alcuni aggiustamenti da fare al DM 70 di fatto contenuti nel DL 34/2020 e [successiva circolare ministeriale di indirizzo](#).

Il Forum QS, qui più volte richiamato, ha declinato un importante elenco di aspettative riposte sul nuovo Governo ed il nuovo e prestigioso Primo Ministro. Ma non sfugge certo a nessuno che non ci sono soluzioni miracolistiche a tutte le questioni aperte. E alcune di queste hanno bisogno di messaggi chiari che debbono partire dall'interno del mondo della sanità. Come dire, oltre a chiederci cosa può fare il Governo Draghi per la sanità chiediamoci cosa può fare la sanità per il Governo Draghi.

Una di queste cose è certamente una rapida chiarezza (almeno quella possibile) sui riferimenti da dare alla (ri)programmazione dei servizi. A partire dalla decisione sul DM 70: soppresso subito o modificato alla svelta?

Claudio Maria Maffei
Coordinator scientifico Chronic-on

Lunedì 15 FEBBRAIO 2021

Dopo La Spezia, il ministero cambi passo sulla questione Lgbti

Gentile Direttore,

quando avremo una Anagrafica Inclusiva e studi epidemiologici in Italia sulla Salute delle persone LGBTI? La ringraziamo per l'[articolo completo sul testo della ASL5 La Spezia e Ministero della Salute](#), che indicizzavano come fattore di rischio l'omosessualità.

Le persone LGBTI hanno tuttavia ancora un elevato rischio di patologie psichiche e fisiche causate da comportamenti a rischio, di cui il nostro SSN non tiene mai conto, nonostante le nostre numerose segnalazioni.

Gli studi internazionali, come [questo articolo del 2020](#), dimostrano che è proprio lo Stigma dell'omofobia ad essere correlato con la maggiore mortalità delle persone lesbiche e gay.

Questo è lo [studio precedente del 2014](#), dello stesso gruppo di lavoro.

I fattori protettivi sono ovviamente il Coming Out ma soprattutto il "Supporto al Coming Out", in famiglia, a scuola, fino appunto all'ambiente sanitario. Anche la parità dei Diritti Civili è fondamentale e in Italia siamo ampiamente in ritardo anche in campo sanitario.

Esistono anche fattori indipendenti, come maggiore ipotiroidismo e ovaie policistiche in nate donne LGBTI, alcune condizioni intersessuali, causate dalle aborrite mutilazioni neonatali, l'uso corretto di ormoni e chirurgia per le persone Transgender, l'uso del Preservativo, Prep e Test HIV nei nati maschi LGBTI, la vaccinazione per HPV HAV HBV fino ai 40 anni.

Le statistiche nel merito dell'HIV in Italia restano le uniche in cui sono considerate le minoranze sessuali, con l'assurdo gruppo MSM che ignora o maltrattata le donne transgender e i loro partner. Tuttavia, a differenza di quanto da lei citato, la parità epidemiologica si otterrà con un rapporto 90/10, corrispondente alla frequenza del 10% di persone LGBTI nella popolazione generale. La parità 42/42 citata, in realtà, è una catastrofe dovuta all'assenza di prevenzione specifica su adolescenti e adulti LGBTI e all'omofobia che dobbiamo subire in famiglia, a scuola e dai mass media.

L'obiettivo di Amigay è ridurre o eliminare i fattori di rischio per le persone LGBTI ed aumentare i fattori positivi che aumentano il benessere fisico e mentale. Questo si otterrà troppo lentamente se non useremo ICD-11 e non avremo una "Anagrafica Inclusiva" che garantisca gli studi scientifici anche in Italia.

Il Ministro Speranza speriamo voglia finalmente lavorare su questi temi e che ogni Regione attivi un tavolo sulla Medicina di Genere LGBTI.

Manlio Converti

Psichiatra

Presidente AMIGAY aps

MERCATO DEL LAVORO

Stop ai licenziamenti: 45 giorni per decidere

di Valentina Melis

Secondo uno studio della Banca d'Italia le misure anti-crisi hanno impedito nel 2020 circa 600mila recessi, compresi quelli che sarebbero avvenuti in condizioni normali

Scade tra 45 giorni il divieto per le aziende di procedere a licenziamenti per motivi economici, sia individuali, sia collettivi. Lo stop stabilito dal decreto Cura Italia per arginare gli effetti della pandemia di Covid-19 sull'occupazione è cominciato il 17 marzo 2020 ed è stato prorogato per tre volte dalle norme emergenziali, fino al prossimo 31 marzo. Una data talmente importante, quest'ultima, che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'ha ricordata nel suo discorso sulla crisi di Governo (il 2 febbraio), sottolineando che «a fine marzo verrà meno il blocco dei licenziamenti e questa scadenza richiede decisioni e provvedimenti di tutela sociale adeguati e tempestivi».

Proprio su questi provvedimenti sarà chiamato in causa il nuovo Governo - con il neo ministro del Lavoro Andrea Orlando - che dovrà decidere come procedere sia sul divieto di licenziare, sia sulla cassa integrazione Covid: quella ordinaria scade infatti lo stesso 31 marzo (per l'assegno Fis e la Cig in deroga Covid c'è invece tempo fino al 30 giugno).

La pandemia ha avuto un impatto generalizzato sui posti di lavoro. Nell'Unione europea a 27 il tasso di disoccupazione fotografato da Eurostat a dicembre 2020 era al 7,5%, in crescita di un punto percentuale rispetto a dicembre 2019 (6,5%). La situazione varia da un Paese all'altro: in Spagna il tasso di disoccupazione supera il 16% (in aumento del 3% rispetto al 2019); in Germania è al 4,6% (+1,3%); nel Regno Unito è al 5% (+1,2%).

Leggi anche

L'Italia è l'unico Paese Ue con un blocco generalizzato

I posti di lavoro complessivi

Secondo l'Istat in Italia il tasso di occupazione è sceso in un anno dello 0,9 per cento. L'Istituto certifica in totale una perdita di oltre 400mila posti di lavoro su base annua. Per ora, a fare le spese della pandemia, sono stati soprattutto i lavoratori con contratti flessibili, stagionali, e gli autonomi. Queste figure non sono state protette,

infatti, dal blocco dei licenziamenti. A contenere i danni, sul fronte del lavoro dipendente a tempo indeterminato, sono stati proprio il blocco dei recessi e la cassa integrazione Covid applicata a quasi sette milioni di lavoratori.

Il trend del lavoro dipendente

Secondo una nota della Banca d'Italia, senza le misure adottate per affrontare gli effetti della pandemia, il Covid-19 avrebbe potuto causare 200mila licenziamenti in più rispetto ai 500mila legati a motivi economici che già si sarebbero verificati nel 2020 (in linea con l'anno precedente, quando c'erano state anche 1,3 milioni di assunzioni stabili). Considerando i 100mila licenziamenti economici avvenuti nel privato fra gennaio e metà marzo 2020, le prime stime degli economisti di via Nazionale indicano che l'estensione della Cig, il sostegno alla liquidità delle imprese e il blocco dei licenziamenti abbiano impedito l'anno scorso circa 600mila recessi.

La fine del blocco

Il venir meno del divieto di licenziamento avrebbe come primo effetto quello di "sbloccare" le procedure che sarebbero state avviate comunque dalle imprese, indipendentemente dalla pandemia. Nel frattempo, anche le nuove assunzioni e gli eventuali passaggi da un'azienda all'altra, sono stati influenzati dall'irrigidimento del mercato.

Per evitare una ripercussione improvvisa sull'occupazione, il nuovo Governo potrebbe anche valutare un superamento graduale del divieto di licenziare, continuando a mantenerlo solo nei settori più in crisi, o differenziandolo in base al fatturato delle aziende. Peraltro, come certificano i dati del ministero del Lavoro, il saldo fra attivazioni e cessazioni del 2020, considerando i contratti a tempo indeterminato, quelli a termine e in apprendistato, è già negativo per 42mila posizioni.

Piste da sci, ecco perché Speranza ha deciso lo stop in extremis con il via libera di Draghi



La prassi istituzionale da un lato e i tempi tecnici sull'altro versante. Una via stretta quella che il ministro della Salute si è ritrovato a percorrere per decidere il nuovo rinvio dell'apertura degli impianti. Dimissionario fino a venerdì sera, il reincarico ufficializzato sabato, quindi la verifica con il presidente del Consiglio della proposta avanzata dal Comitato tecnico scientifico di fronte al dilagare della variante inglese

di Andrea Tundo | 15 FEBBRAIO 2021



Speranza blocca lo sci fino al 5 marzo: "Rischio varianti". E l'unità nazionale va



Salvini apre il fronte delle misure anti-Covid: "Il Cts non può cambiare idea in dieci giorni"



Covid e varianti, Ricca totale e immediato". **NO** riaprire gli impianti, ma

subito in crisi: Lega, Italia Viva e Regioni
contro il ministro

La **prassi istituzionale** da un lato e i **tempi tecnici** sull'altro versante. Una via stretta quella che **Roberto Speranza** si è ritrovato a percorrere per decidere il **nuovo rinvio** dell'apertura degli **impianti sciistici**. Ministro della Salute **dimissionario** fino a venerdì sera, il **reincarico** ufficializzato sabato con il giuramento poco prima di mezzogiorno, quindi la verifica con il presidente del Consiglio **Mario Draghi** della proposta avanzata dal **Comitato tecnico scientifico** – che il **3 febbraio** aveva dato l'ok sulla base di **rigidi protocolli** – sulla base del report sulla **variante inglese** dell'**Istituto Superiore di Sanità**, reso noto venerdì pomeriggio. Così si è arrivati alle **18.53** di domenica, quando le **piste da sci** erano ormai tirate a lucido e pronte ad accogliere i turisti da stamattina, a quasi un anno dallo stop per lo scoppio della pandemia.

La decisione è stata sofferta ma inevitabile dopo la lettura del **verbale**, che lancia l'allarme sulla **pericolosità** di una de-escalation: “Allo stato attuale – scrivono gli scienziati – **non appaiono sussistenti** le condizioni per **ulteriori rilasci delle misure contenitive** vigenti, incluse quelle previste per il settore sciistico amatoriale”. Speranza ha letto e riletto quanto messo nero su bianco e ha chiamato il presidente del Consiglio, che dato il suo benessere al quarto rinvio dopo quelli al **3 dicembre**, poi al **7 gennaio**, quindi al **18 gennaio** e al **15 febbraio** e adesso la proroga al **5 marzo**. La stagione è sostanzialmente compromessa e gli **operatori del settore** avvisano che il “**fallimento**” di molte imprese è dietro l'angolo. Così la Lega ha scatenato la prima bagarre, attaccando il ministero nella settimana che porterà alla nomina dei **sottosegretari**.

Turismo Regioni, D'Amario: "L'ennesimo stop allo sci è ...

Un serrato battage di dichiarazioni contro la Salute portato avanti non solo da **assessori** al Turismo e **governatori** delle Regioni guidate dal Carroccio, ma anche con i **capigruppo** di Camera e Senato e i ministri **Giancarlo Giorgetti** e **Massimo Garavaglia** ai quali è toccato il lavoro più soft: chiedere con forza i **ristori**. Misure economiche che Speranza, nel comunicare il rinvio in extremis, aveva già assicurato con una formula che lasciava intendere il **supporto** di Draghi alla decisione: “Il **governo** si impegna a compensare al più presto gli operatori del settore con adeguati ristori”. Va da sé, che le compensazioni economiche non possono essere stabilite dal **ministero della Salute** e quindi la loro previsione era stata avallata dal capo dell’esecutivo. Eppure la polemica politica, anche interna alla stessa larga maggioranza di governo, è immediatamente partita coinvolgendo anche **Italia Viva** e **Forza Italia**.

Mentre Speranza è rimasto senza “paracadute”, nel silenzio del **M5s** e anche del **Partito Democratico**, tra le cui fila anzi 3 deputati si sono accodati al coro dei ristori. Eppure il ministro aveva una via obbligata, anzi ha cercato di salvare il salvabile di fronte a un allarme degli scienziati che avrebbe presupposto una proroga della chiusura ancora più lunga. La variante inglese ormai circola e secondo l’**Istituto Superiore di Sanità** diventerà il ceppo prevalente nel giro di **5-6 settimane**. La chiusura degli impianti da sci rischia insomma di essere un preambolo di quel “**lockdown totale**” chiesto dal consigliere del ministro, **Walter Ricciardi**, sulla base di uno studio internazionale che allerta su una “mortalità maggiore del 20-30%” della variante inglese. Una richiesta costata gli attacchi incrociati di Lega e Italia Viva che chiedono – con **Matteo Salvini** e **Davide Faraone** – di “**parlare di meno**”.



VEDI ANCHE

“Locali mai così pieni dall’inizio della pandemia”: a San Valentino è corsa ai ristoranti di Milano, tra boom di prenotazioni e maxi-code

E di fronte alle critiche per le tempistiche della decisione, il ministero sottolinea l’importanza di prendere **“nel pieno delle proprie funzioni”** una decisione così delicata per migliaia di lavoratori. Fino a venerdì pomeriggio Roberto Speranza era un **ministro dimissionario** e ha giurato sabato mattina. Non a caso, mentre **venerdì** sono arrivate le **ordinanze** per il passaggio tra **zone** delle Regioni, solo **sabato** pomeriggio – dopo la cerimonia al **Quirinale** – è stata firmata l’ordinanza che prevede l’obbligatorietà di **test** e **isolamento** per i viaggiatori provenienti dall’**Austria**, dove circola la **variante sudafricana**.

I provvedimenti che esulavano gli **schemi rodati** come i passaggi tra le fasce di rischio – è il ragionamento che filtra dal ministero – necessitavano di una **legittimazione formale** e di un necessario confronto con il presidente del Consiglio. In ogni caso, il Comitato tecnico scientifico, interpellato dopo il report dell’Iss sulla variante inglese, si è riunito venerdì pomeriggio, quindi i tempi non avrebbero potuto essere molto più brevi. Dopo è stata una corsa contro il tempo, fino al via libera di Draghi che appena ventiquattr’ore prima a **Palazzo Chigi** aveva detto durante il primo **Consiglio dei ministri** di “parlare con i fatti”, evitando una corsa agli annunci, e chiesto di mettere nel cassetto gli “interessi di parte”. Domenica pomeriggio, dopo la prima grana che gli è piovuta sul tavolo, il neo premier ha saggiato quante anime abbia la sua **eterogenea maggioranza**.

Cosa farà Draghi sull'ipotesi di lockdown totale

Ieri il consulente del ministero Ricciardi ha chiesto la chiusura immediata dell'Italia, anche delle scuole, per fronteggiare la variante inglese e prevenire la terza ondata dell'epidemia di coronavirus. L'ipotesi viene già osteggiata da Salvini. Ma il nuovo premier ha intenzione di usare i poteri del governo sulle regioni e di seguire l'esempio Merkel in Germania

Il governo Draghi deve decidere sul lockdown totale con chiusura delle scuole che il consulente del ministero della Salute Walter Ricciardi ha chiesto al ministro Roberto Speranza: un'ipotesi che vede favorevole anche il professor Andrea Crisanti e che, incrociatasi con lo stop alle piste da sci, fa scoppiare la prima polemica politica con la Lega di Matteo Salvini, che intanto chiede un "rimpasto" del Comitato Tecnico Scientifico.

Cosa farà Draghi sull'ipotesi di lockdown totale

La polemica è scoppiata ieri dopo una dichiarazione rilasciata all'Ansa da Ricciardi, che ha chiesto "un lockdown totale in tutta Italia immediato, che preveda anche la chiusura delle scuole facendo salve le attività essenziali, ma di durata limitata", aggiungendo che ne avrebbe parlato con il ministro Speranza. Cosa che nel frattempo deve aver fatto, visto che in serata si è presentato a *Che tempo che fa* per dire che il ministro è d'accordo e adesso deve decidere il governo: "Credo che il ministro Speranza sia convinto di questa nuova fase, spero che il presidente del Consiglio Draghi recepisca e che il governo appoggi, ma dipende dal governo". E ancora: "Ci siamo

parlati, non si è pronunciato perché sono decisioni che deve prendere il governo e il presidente del Consiglio. Spero che il presidente del Consiglio recepisca e vada in questa direzione".

La strategia del no-Covid, ha aggiunto, "ci consentirà di tornare alla normalità in mesi, non in anni". Ricciardi ha inoltre precisato di non avere "rapporti con il presidente del Consiglio, ma con Speranza". Con il ministro "sono sempre stato in piena sintonia sul rigore delle misure, ma da settembre non siamo riusciti ad essere impattanti pienamente sulle decisioni del governo, soprattutto perché - ha concluso - il precedente presidente del Consiglio e alcuni ministri non erano d'accordo sull'adozione di misure così forti". E le sue parole hanno rivelato un retroscena di cui si era parlato molto negli ultimi tempi: negli ultimi mesi dell'emergenza coronavirus il governo è stato spaccato tra l'ala rigorista dei ministri Boccia e Speranza, supportati dai rappresentanti del Partito Democratico nell'esecutivo, e quella "aperturista" del MoVimento 5 Stelle e di Italia Viva con i quali si era decisamente schierato Giuseppe Conte. "I Dpcm si susseguivano di 15 in giorni in 15 giorni, quando noi sappiamo che la pandemia è un evento che dura mesi e in certi casi anni - conferma Ricciardi - Bisogna essere sinceri con la popolazione e dire che la situazione non potrà migliorare dopo 15 giorni. Queste cose le dico da ottobre ed è da ottobre che sappiamo che gli impianti sciistici non possono essere aperti".

Questo è il motivo dei Dpcm e dei decreti legge con eccezioni alle regole e scappatoie che negli ultimi tempi, prima dello scoppio della guerra con Renzi e della conseguente crisi, erano stati varati da Conte. Che ha sempre tenuto una linea che cercava di conciliare le esigenze dell'emergenza con la libertà di circolazione dei cittadini e quelle degli operatori economici. L'ipotesi di lockdown totale su cui Draghi si dovrà pronunciare arriva insieme a un'altra decisione di Speranza: gli impianti sciistici, che dovevano riaprire oggi nelle zone gialle, resteranno chiusi fino al 5 marzo, giorno di scadenza dell'ultimo Dpcm firmato da Giuseppe Conte. L'ordinanza del titolare della Salute, che si è confrontato con la ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini, traccia una linea di continuità con l'esecutivo precedente. E il comunicato stampa ricorda che nel verbale del 12 febbraio il Comitato Tecnico Scientifico, con specifico riferimento alla riapertura degli impianti sciistici nelle regioni inserite nelle cosiddette "aree gialle", affermava che "allo stato attuale non appaiono sussistenti le condizioni per ulteriori rilasci delle misure contenitive vigenti, incluse quelle previste per il settore sciistico amatoriale".

Salvini dice che deve parlare Draghi e Sgarbi chiede il rimpasto del Cts

Il lockdown totale chiesto da Ricciardi a Draghi e la chiusura degli impianti di sci fa scoppiare la Lega. "Prima di terrorizzare tutti, ne parli con Draghi", ha detto Salvini mettendo nel mirino Ricciardi poi citato espressamente insieme a Domenico Arcuri (e allo stesso Roberto Speranza)

quando la Lega è scesa in campo non solo con i suoi capigruppo ma anche con i suoi ministri. Perché ora non è più la Lega dell'opposizione ma uno dei soci azionisti della maggioranza di governo. Sullo sci "il Cts oggi dice esattamente il contrario di quanto detto la settimana scorsa. Non puoi dire la domenica mattina che domani non aprì gli impianti. Della salute si occupano gli scienziati, io chiedo a chi deve decidere di pianificare", ha aggiunto a In Mezz'Ora. A dare manforte al Carroccio è stato Vittorio Sgarbi: "Draghi subito dopo l'incarico ricevuto da Mattarella aveva evocato la condizione depressiva degli italiani. Tuttavia, le analisi sbagliate dal Comitato tecnico scientifico e le prospettive senza speranza con la proposta di un nuovo lockdown totale fatta dal consigliere Walter Ricciardi, peraltro in contrasto con ricercatori ben più esperti di lui, non consentiranno a Draghi di fare uscire gli italiani dalla depressione economica e fisica". E poi: "Per dare il segno della discontinuità Draghi deve rinnovare il Comitato tecnico scientifico e cacciare, con Speranza, anche Ricciardi".

Ma a dire no è arrivato anche Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova e componente dell'Unità di crisi Covid-19 della Liguria: "Speriamo che Draghi aiuti. Io sono sconcertato. Si sentono quattro voci diverse: Cts, Ricciardi, Istituto superiore della sanità e ministro. Io ne vorrei sentire una unica: Chi parla per il ministero?". Bassetti incalza: "Qual è l'obiettivo di questa comunicazione? Far sì che la gente si comporti meglio? Così i cittadini si comportano peggio. E' gravissimo quello che è accaduto oggi. Il ministero deve avere una voce unica! Si può ragionare sul rinvio delle aperture degli impianti sciistici, ma non parlare di lockdown generale come a marzo scorso. Quali sono le evidenze scientifiche che Ricciardi porta? Dire che lo fanno tutti non è un'evidenza. È solo evidente che il prezzo che vado a pagare da un punto di vista sociale ed economico è enorme".

C'è un problema però, che forse Salvini non considera. È stato Palazzo Chigi ad avallare la decisione del ministro Speranza sulle piste da sci. Draghi ha detto sì e ora segue due direttive principali: la prima è progettare i ristori per gli operatori, la seconda, quella più importante, è di prendere alcune decisioni sull'emergenza, sui Dpcm e sui decreti legge a cui lavorare nelle prossime ore. La prima novità, rivelata oggi da *Repubblica*, è che l'esecutivo progetta un cambio di passo nel rapporto con il Cts: "già oggi, in questo senso, si terrà una riunione riservata tra il governo e gli scienziati, per provare a introdurre due novità: affidare le dichiarazioni all'esterno a un solo membro del Comitato, chiedere che le valutazioni vengano comunicate prima ai ministri e solo dopo all'opinione pubblica".

Cosa deciderà Draghi sul lockdown?

In più Draghi ha intenzione di lavorare sull'ampliamento della campagna vaccinale includendo i medici di famiglia (alcune voci nei giorni scorsi dicevano che avesse intenzione anche di provare a

produrre in Italia il vaccino, ma non hanno trovato conferme) per fare i vaccini di AstraZeneca e, quando arriverà, di Johnson&Johnson, che sarà disponibile in fiale monodose facili da conservare. Con l'obiettivo di immunizzare trecentomila persone al giorno entro marzo e mezzo milione per la primavera. Sul lockdown Draghi ha davanti a sé l'esempio della Germania e il fatto che con la cancelliera Angela Merkel, che si ritirerà a settembre, ha avuto per molto tempo un filo diretto. E cosa è successo in Germania? È successo che qualche giorno fa proprio la Merkel si è presentata in Parlamento dopo il nuovo prolungamento del lockdown tedesco, che è uno dei più duri d'Europa, dicendo che lo scorso autunno "non siamo stati abbastanza attenti e non siamo stati abbastanza rapidi" nel contrastare il virus. La cancelliera, allora, si era scontrata più volte con i primi ministri dei land, riluttanti ad accettare misure più restrittive.

Per questo la seconda ondata ha travolto la Germania mentre i governatori dei Lander si opponevano al lockdown più rigoroso: allora l'esplosione dei casi, ha precisato la cancelliera, "è stata conseguenza di un modo di procedere tentennante". Dopo due mesi di lockdown duro, finalmente i contagi rallentano: nelle ultime 24 ore ne sono registrati 10.237, un numero lontano dai record di dicembre. E anche i morti non sfiorano più i mille al giorno di fine anno: nelle ultime 24 ore se ne sono registrati 666, secondo il Robert Koch Institut. L'esempio di Merkel sarà molto importante per Draghi: in primo luogo perché in attesa dei numeri e di una loro eventuale crescita ha già fatto capire che ha intenzione di usare i poteri del governo nei confronti delle Regioni e degli altri Enti Local. Secondo una fonte a lui vicina citata all'epoca dall'Ansa, Draghi ha "il peso per mettere le persone con le spalle al muro". E può usufruire degli strumenti previsti dalla Costituzione, che il governo giallorosa non ha mai voluto utilizzare, quell'articolo 120 in cui si afferma che "il governo può sostituirsi a organi delle Regioni...nel caso di...pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione". E poi perché proprio per questo, come conclude Repubblica, Draghi non si lancerà in riaperture avventate, cercando semmai di tutelare le lezioni scolastiche. Ma accanto all'eventuale contenimento, pretende uno scatto sui vaccini.

D'altro canto da governatore sugli enti locali aveva già posto il problema: "L'esperienza degli ultimi anni, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, mostra come il processo decisionale condiviso fra Stato e Regioni sia faticoso e spesso inefficace", aveva detto all'assemblea della Banca d'Italia del 31 maggio 2007. E dal 2010 al 2020 i sette governi che si sono alternati alla guida dell'Italia hanno impugnato 536 leggi regionali perché in contrasto con i poteri centrali. Intanto nell'intervista rilasciata oggi al *Messaggero* Ricciardi cita proprio l'esempio tedesco tanto caro a Draghi: "Il tracciamento va rafforzato, proprio come sta facendo adesso la Germania che sta reclutando personale a tutto spiano. Al ministro ho sottoposto la necessità di proporre al governo tre cose: lockdown breve e mirato, tornare a testare e tracciare, vaccinare a tutto spiano". Intanto la Lega

chiede la testa sua e quella di Arcuri. Ma anche Giorgio Palù, presidente dell'Aifa, si schiera: "Se terremo a bada il virus nei prossimi due tre mesi, forse usciremo dal raggio della sua minaccia. Le infezioni respiratorie raggiungono il picco in inverno e in primavera-estate si mitigano. Dobbiamo aver fiducia! Spingendo sulla vaccinazioni e rinunciando per qualche altra settimana ad attenuazione di colori e tentazioni di riaperture". E Domenico Arcuri, supercommissario all'emergenza? Anche se Renzi e Salvini chiedono alla sua testa, per ora rimarrà al suo posto. Ma dovrà portare altri risultati. E questo in ogni caso darà altri attriti con Salvini, già scottato dalla riconferma di Speranza. Il Carroccio, in asse con Italia Viva, difficilmente accetterà di buon grado la riconferma di Arcuri, nemico numero dei leghisti assieme proprio al ministro della Salute e Lucia Azzolina. E il "cambio di squadra" chiesto dai capigruppo leghisti potrebbe coinvolgere anche lo stesso Cts. E poi c'è l'aspetto comunicativo. "La sobrietà che lo stesso Draghi ha chiesto a noi ministri in Cdm vale per tutti", spiega all'agenzia Ansa una fonte di governo puntando il dito contro le parole di Ricciardi.

Coronavirus, un medico ennese del 118: «Ecco come ho curato a domicilio oltre 300 pazienti»

insanitas.it/coronavirus-un-medico-ennese-del-118-ecco-come-ho-curato-a-domicilio-oltre-300-pazienti/

Angela Montalto

February 15, 2021



Mentre si continuano ad allestire terapie intensive e strutture ospedaliere Covid in Sicilia come nel resto del Paese, prosegue – tra medici, operatori sanitari e associazioni – la discussione sulla necessità di un protocollo uniforme per il trattamento domiciliare del Coronavirus, ancora inesistente dopo un anno.

Il primo caso conclamato in Italia avveniva a fine gennaio 2020, da allora nessuna linea guida ministeriale per seguire i contagiati nelle proprie dimore. In Italia, a fine maggio, nasceva il “Comitato Ippocrateorg”, chiaro il riferimento al giuramento dei camici bianchi. Una cordata di medici e personaggi autorevoli come Mauro Rango hanno dato vita a un servizio – in scienza e coscienza – per seguire i soggetti positivi al Coronavirus a casa, in forma quasi preventiva. Sì da prevenire la loro ospedalizzazione. Cure anti – Covid a casa, sì o no? Medici di serie A e di serie B. La diatriba è ancora aperta.

Dall’entroterra siciliano, la provincia di Enna, arriva la testimonianza del medico d’emergenza Salvatore Campione, che dall’inizio della pandemia può dire di avere curato a casa trecento persone positive al virus. Medico 118, dopo quindici anni sui Nebrodi, ha portato la sua esperienza nel territorio ennese, soprattutto della zona Nord, la più colpita. Raccogliendo le testimonianze personali e professionali dei colleghi di Bergamo ha deciso, assumendosi chiare responsabilità, di somministrare ai pazienti Covid terapie domiciliari evitando di trasportarli in ospedale.

Il primo caso di Covid19 che si trova a fronteggiare Campione è stato quello di un ingegnere rientrato da Milano, di 41 anni. La moglie chiamò il 118 annunciando le condizioni dell’uomo: febbre a 40, faticava a respirare. Era marzo e fu la prima volta che lui e la sua squadra indossavano la tuta.

“L’uomo non riusciva a parlare, saturava male (88), fu il primo paziente che trasportammo in ospedale, ma il tampone diede esito negativo, lo mandarono a casa. Dopo qualche settimana finì in rianimazione”, racconta.

Nel protocollo ufficiale italiano viene raccomandato, al malato Covid domiciliare di rimanere in “vigile attesa” e di assumere, all’occorrenza, del paracetamolo. Risultato? Centinaia di persone arrivavano nei nosocomi solo quando il quadro personale era critico, se non drammatico. L’atteggiamento “rigorista” sui farmaci, specie su quelli di uso maggiormente consolidato e per cui esiste quanto meno una chiara evidenza scientifica – secondo il comitato ippocrateorg – ha portato gli ospedali al collasso.

Al pronto soccorso di Mistretta – lì lavorava Campione – tra dicembre e gennaio vi erano stati molti casi di polmonite interstiziale bilaterale. Tipica del Covid insomma. “Già allora mi misi a disposizione dei pazienti che mi consultavano telefonicamente e dopo le prime esperienze ho deciso di rispondere alla mia coscienza e somministrare una terapia ai pazienti positivi al Covid, naturalmente privi di comorbilità” spiega Campione. Con una strategia fatta di tempestività e farmaci da prontuario facilmente reperibili quali: Plaquenil, Zitromax, Clexane (per migliorare la coagulazione), Deltacortene e Lucen 40, ottenendo un indice di successo elevatissimo.

“Molti pazienti rimasti a casa ritardavano la guarigione e la sintomatologia si aggravava, quando arrivavamo noi li trovavamo con una polmonite interstiziale invasiva. Invasione che determinava il collasso dell’attività respiratoria e molti dunque andavano a finire in rianimazione”.

Contattato da Mauro Rango si fa portavoce anche in Sicilia della filosofia portata avanti dal Movimento Ippocrate: “Chiediamo che una buona volta si inizi a fare un ragionamento unico, che si trovi una sintesi tra medicina del territorio e medicina ospedaliera affinché si riducano le ospedalizzazioni perché ci sono le altre patologie da curare. Se pensiamo che il Covid debba adombrare tutto il resto abbiamo sbagliato di grosso. È necessario, indispensabile che un’organizzazione seria possa stilare un piano terapeutico capace di contrastare il Covid, che cambia. Io credo – e lo dico come medico dell’emergenza, come rappresentante provinciale della Fimmg medici emergenza – dobbiamo essere inclusivi, il territorio deve essere fondamentale per impedire le ospedalizzazioni. Quello che è mancato è stato un tavolo tecnico scientifico – forse non c’erano neanche i tempi – con le Usca, La Sicilia è stata tra le prime regioni a farle ben funzionare, è stato dimostrato il supporto fondamentale della medicina sul territorio”.

Era già successo con il governo Monti

Nessun ministro made in Sicily Grande delusione nel mondo politico

Ora si attendono le nomine di viceministri e sottosegretari. I 5S: sarebbe da votare contro

Antonio Giordano

PALERMO

La grande assente al tavolo del governo nazionale è la Sicilia. La scelta di non nominare alcun ministro proveniente dall'Isola è accolta con amarezza. Bisogna tornare ad un altro esecutivo tecnico, quello di Mario Monti nel 2011, per trovare una situazione simile. «Non si può non notare l'assenza di siciliani al governo anche se il Ministero del Sud a Mara Carfagna mi rende molto felice. Speriamo nei sottosegretari, sono fiducioso» scrive il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè (Fi) nei suoi profili social. Una partita che si chiuderà dopo la fiducia quando saranno nominati circa 5 vice ministri e una trentina di sottosegretari. In lizza per un nome sulla sponda pentastellata ci sono Giancarlo Cancellieri, ex vice alle Infrastrutture; Steni di Piazza, sottosegretario al Lavoro che ha seguito la complessa vicenda de La Rinascente a Palermo; Alessio Villarosa sottosegretario all'Economia; e poi Valeria Sudano e Francesco Scoma di Italia Viva.

«La Sicilia è pronta a mettersi al tavolo del confronto sui dossier ancora aperti: misure economiche, attuazione dello Statuto, sburocrazizzazione per le opere pubbliche e grandi infrastrutture, solo per citare alcuni esempi. Salute e lavoro sono i due pilastri di questo nostro tempo. E ognuno deve fare la propria parte», ha commentato il presidente della Regione Nello Musumeci una volta letti i nomi della squadra di Draghi. «Daniele Franco sarà un ministro dell'economia attento al Sud ed alle sue ragioni, ne co-

nosco da tempo i profondi convincimenti», assicura il vicepresidente e assessore all'economia Gaetano Armao. L'invito a lavorare per gli enti locali del Mezzogiorno è quello che viene dall'Anci Sicilia e dal suo presidente Leoluca Orlando: «Siamo certi che il Presidente Draghi e l'intero Governo vorranno confermare la necessaria attenzione per gli Enti Locali del Mezzogiorno, nel quadro di una maggiore centralità per Mezzogiorno e Autonomie locali, che devono entrambe superare disuguaglianze e marginalità». «La squadra di governo mi sembra una squadra ben bilanciata, che i ministri scelti sembrano avere tutti le competenze specifiche necessarie per i vari dicasteri; il fatto che sia stato riproposto un ministro per il Sud è una cosa assolutamente positiva», ha detto invece Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria.

Tra gli scontenti forte è la delusione tra i Cinque stelle dell'Isola. «Non era certo questo il governo che ci aspettavamo. Siamo delusi sia dal nome dei ministri, che dalla loro provenienza geografica. La Sicilia è stata totalmente dimenticata e in questo momento storico, con la programmazione del Recovery fund, può essere devastante, contribuendo ad allargare ancora di più il gap tra Nord e

I vertici delle istituzioni Miccichè: speriamo nella Carfagna Musumeci: confronto sui dossier aperti

Sud. Se fossimo al posto dei parlamentari siciliani a Roma non voteremo la fiducia al governo Draghi» affermano i deputati del M5s all'Ars. «La Sicilia - osserva il capogruppo Giovanni Di Caro - è sempre stata una roccaforte per il M5s, non essere rappresentata è uno schiaffo che i nostri cittadini non meritavano». Qualche perplessità anche nella Lega. «È un fatto che salta all'occhio, lo ritengo casuale ma speriamo che ci sia l'attenzione da parte di tutti i ministri» commenta Nino Minardo, segretario regionale del Carroccio. Per il segretario regionale del Pd Antony Barbagallo: «Non sempre la presenza di siciliani è garanzia di attenzione, ma in questo quadro la rappresentanza al governo sarebbe stata fondamentale». «Il governo si giudica dai fatti, aspettiamo le dichiarazioni programmatiche - dice invece Alfio Mannino, segretario regionale della Cgil -, ma il fatto che il paese riparta dal Mezzogiorno e che ci siano pochi ministri del sud, certo lascia qualche perplessità. Così come non ci rasserena il Mise nelle mani di un leghista». «La provenienza regionale non è una garanzia - dice Claudio Barone alla guida della Uil - adesso dobbiamo capire che politiche si faranno e se si terrà conto degli interessi del Sud e della nostra isola. Molto dipenderà anche dalla capacità della Regione di interfacciarsi con Roma, cosa che sino adesso è avvenuta poco». Per la Cisl parla la segretaria nazionale Anna Maria Furlan: «Attendiamo di conoscere il programma del nuovo Governo in modo da avviare al più presto un confronto costruttivo». (AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delusione nel mondo politico siciliano. Nello Musumeci e Gianfranco Miccichè: vertici istituzionali

Gli ortodossi pronti a dire no a Draghi

I pericoli per i Cinquestelle Grillo invita ad andare avanti

Michele Esposito

ROMA

Dilaniato, nel caos, con una rivolta contro i vertici al Senato in corso: il Movimento 5 Stelle si avvia al voto di fiducia al governo Draghi sull'orlo dell'implosione. Sin dalla mattina di ieri entrano in campo gli ortodossi: prima il grande ex Alessandro Di Battista, poi i senatori Nicola Morra e Barbara Lezzi. L'obiettivo è unico: votare No al nuovo governo. Esotto accusa finisce il quesito posto su Rousseau: «è un inganno, il super-ministero alla Transizione ecologica citato non esiste». Ma l'Opa dei «contras» potrebbe non essere solo parlamentare. «Vogliamo prendersi il Movimento», accusa un esponente dell'ala governista. Nel pomeriggio, ad un certo punto, i senatori scelgono di autoconvocarsi alle ore 18. Sotto accusa c'è l'intero direttivo a Palazzo Madama, a cominciare dal capogruppo Ettore Licheri. I «descamisados» vogliono la testa di chi ha condotto le trattative per il nuovo governo. Con un'appendice: l'ex governatore della Bce ha lasciato uno spazio quasi inesistente alle scelte dei partiti per i ministeri. Sul dicastero del Sud finito nelle mani di Mara Carfagna gli ortodossi gridano vendetta. E anche il fisico Roberto Cingolani, che secondo i vertici del M5S, è stato voluto proprio da Beppe Grillo, finisce sotto accusa. «Non posso accettare di poter avere fiducia in un governo che mi sembra essere «Jurassic Park, con il recupero di mostri che hanno popolato il passato. Il M5S deve tornare ad essere una forza a difesa

dei valori per cui è nato. Altrimenti sfiorirà», è la trincea di Morra.

Lezzi, dal canto suo, guida una sorta di class action di decine di attivisti per chiedere, in una mail inviata a Grillo, a Vito Crimi e al Comitato di Garanzia, che si rivolti su Rousseau. Il malcontento si allarga, i dubbi sul governo Draghi crescono. «Al Senato ne perdiamo la metà», è la fosca previsione di un deputato. E, a testimonianza del clima, la congiunta che era stata ipotizzata per la serata non si tiene. Si riuniranno solo i membri della Camera. «I senatori non hanno voluto», spiega una fonte parlamentare del Movimento. Ma anche a Montecitorio il malumore è tangibile. Giuseppe D'Ambrosio, deputato alla seconda legislatura, annuncia di lasciare il Movimento: «io non dimentico chi sono», è il suo messaggio d'addio. Anche un esponente vicino a Roberto Fico come Giuseppe Brescia, non nasconde i suoi dubbi sul nuovo esecutivo. Senza contare i «dibattisti» alla Camera, da Alvise Maniero a Pino Carbras, con un piede già fuori dal gruppo.

I vertici, per ora, tengono il punto.

E, soprattutto, tiene il punto Grillo. «Da oggi si deve scegliere. O di qua, o di là. Scegliere le idee del secolo che è finito nel 1999 oppure quelle del secolo che finirà nel 2099», scrive il Garante, invitando i suoi ad «una transizione cerebrale». Poi è Roberta Lombardi, membro del Comitato di Garanzia, a provare a frenare la slavina. «Io avrei voluto il Conte Ter. Ma anche il Conte Bis mi andava bene. Ma dobbiamo giocare con le carte che abbiamo in mano», scrive in un post. Non basta. Da qui a mercoledì tutto può succedere. «E con un gruppo dimezzato, Lega e FI protesteranno sui nostri ministeri», sottolinea un deputato.

E poi c'è Luigi Di Maio, riferimento dell'ala governista e sempre più lontano dai duri e puri guidati dal Dibba. Chiamato ora a far sentire la sua voce. Anche perché, la settimana prossima, c'è il voto sulla governance a 5, che potrebbe finire in buona parte nelle mani dei «descamisados». Tuttavia, la fronda potrebbe finire in un paradosso: votare No a Draghi violando quel voto sulla Rete che, per i dissidenti e per Davide Casaleggio, è l'eterna stella polare.



Piattaforma Rousseau. Davide Casaleggio

Tornare a Rousseau I «descamisados» vogliono che la base si esprima di nuovo: troppi dubbi finora

GASOLIO PER RISCALDAMENTO



NOVITÀ

Pick up per consegna carburanti anche in luoghi difficili da raggiungere

FORNITURE
ENTI PUBBLICI
RIFORNIMENTO
BUNKER
RIFORNIMENTO
CONDOMINI



TRASPORTI
CONTO TERZI
BUNKERAGGIO
RISPARMIO
E QUALITÀ

Via Sambucia, 17 PALERMO • Tel. 091 6680745
Scopri il prezzo dei nostri impianti www.giulianocarburanti.it

La polemica esplosa nel Ragusano, confermata la decisione dell'assessorato regionale e dell'Asp iblea di bloccare la procedura

Il Tar: no alla seconda dose ai furbetti

Dai giudici respinto il ricorso di alcuni che si erano fatti somministrare il siero pur non facendo parte di categorie prioritarie. Tra gli irregolari anche familiari e amici di medici

Fabio Geraci

PALERMO

I cosiddetti furbetti del vaccino non sono poi così furbetti e dovranno restare senza la seconda dose del farmaco anti Covid dopo che si erano fatti inoculare la prima senza averne diritto. Insomma saltare la fila non paga e non è servito nemmeno rivolgersi ai giudici per ottenere soddisfazione. Anzi la pretesa di avere ragione si è trasformata in un clamoroso autogol certificato dalla decisione del Tar di Catania che ha respinto il ricorso inoltrato da coloro che erano riusciti a farsi iniettare il vaccino in provincia di Ragusa anche se non rientravano nelle categorie prioritarie individuate per la prima fase della campagna vaccinale. In teoria, nelle intenzioni di chi l'ha presentato, il provvedimento avrebbe dovuto ribaltare in via urgente la scelta della Regione di non concedere il richiamo consentendo invece la somministrazione del richiamo entro il 17 febbraio. In pratica è successo proprio l'opposto di quanto avevano sperato i richiedenti, come viene messo nero su bianco nel decreto del presidente della quarta sezione del Tar di Catania, Federica Cabrini, che ha rinviato la discussione collegiale per la sentenza che sarà emessa nel merito il prossimo 11 marzo. Rappresentati e difesi dagli avvocati Fabio Borrometi e Salvatore Poidomani, alcuni vaccinati si sono costituiti in giudizio contro l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, e il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, impugnando la disposizione «di sospendere il richiamo per tutti i soggetti che, non avendone diritto, hanno avuto comunque accesso alla prima dose di vaccino».

Il presidente della quarta sezione del Tar di Catania, che ha tra le materie di sua competenza le attività e le prestazioni rese dal servizio sanitario, in questa sede ha dato torto ai ricorrenti perché «pur non rientrando nelle categorie prioritarie indicate dal Piano strategico na-

**«Salteranno il turno»
Non ci sarebbero
i presupposti per
imporre l'altra iniezione
entro il 17 febbraio**

Andrea D'Orazio

PALERMO

Aumentano i casi di variante inglese del Coronavirus accertati nell'Isola. Gli ultimi in ordine di tempo, sono stati isolati ieri: una ventina a Palermo, tra un campione di positivi emersi alla Fiera del Mediterraneo, individuati con sequenziamento genetico effettuato al Centro regionale qualità dei laboratori (Crq), e 4 tra i pazienti Covid dell'ospedale Garibaldi di Catania, dopo l'analisi molecolare eseguita dal laboratorio del Policlinico Rodolico. I degenti in questione «sono tutti in buone condizioni e in isolamento presso la struttura di biocontenimento» di Malattie infettive, sotto linea il professor Bruno Cacopardo,

zionale di vaccinazione anti Sars-Cov2, hanno ricevuto la prima dose del vaccino prodotto da Pfizer-Biontech in data 6 gennaio 2021». Ma c'è di più: per il giudice Cabrini non ci sarebbero i presupposti per imporre all'azienda sanitaria di Ragusa di iniettare la seconda dose del vaccino entro il 17 febbraio, così come avevano chiesto i protagonisti del ricorso in quanto non è stato fornito «alcun principio di prova che potrebbero verificarsi effetti gravemente dannosi per la loro salute, da un lato per il mancato completamento del ciclo vaccinale e, dall'altro per il rischio di essere nuovamente sottoposti ad un nuovo ciclo vaccinale composto da altre due dosi».

Secondo il magistrato, nel primo caso «non risultano evidenze scientifiche di eventuali rischi derivanti dalla mancata somministrazione della seconda dose se non quello della possibile inefficacia del vaccino, effetto che riporterebbe i ricorrenti alla situazione quo ante (precedente, ndr) a quella determinata dall'aver avuto accesso alla prima dose, pur non avendone diritto». Anche nel secondo caso il decreto del Tar etneo mette in evidenza che «il danno paventato è allo stato meramente ipotetico, non essendo dato sapere se e quando i ricorrenti saranno convocati per la somministrazione del vaccino nel rispetto delle previsioni del Piano strategico e non essendosi alcuna evidenza scientifica che l'effetto della prima dose vaccinale possa perdurare nel tempo, tenuto conto anche che nelle informazioni relative all'utilizzo del farmaco pubblicate sul sito dell'Ema, addirittura in caso di sovradosaggio non sono state indicate reazioni avverse».

Per questo motivo «nel bilanciamento del contrapposto interesse - scrive ancora il giudice nel decreto - che non è quello del risparmio di spesa come indicato in ricorso ma quello di garantire il regolare proseguimento della campagna vaccinale nei confronti degli aventi diritto, tenuto conto del contingentamento del numero delle dosi di vaccino», l'istanza deve essere respinta fissando la trattazione in camera di consiglio per il prossimo 11 marzo. Lo scandalo era scoppiato a Sciacca nella provincia iblea tra i presunti destinatari illegittimi del vaccino ci sarebbero sindaci in carica ed ex di cui tre medici che non esercitano più la professione; un parro-



Vaccini. Il Tar ha bloccato la seconda dose ai furbetti che avevano ottenuto il siero senza averne diritto

co; un preside in pensione; il marito avvocato e la figlia della direttrice risorse umane dell'Asp di Ragusa; una giornalista; il figlio di 26 anni di un medico e il capo del Genio civile di Ragusa e alcuni suoi familiari.

Il presidente della Regione, Nello Musumeci, era stato lapidario: «Chi non aveva diritto non riceverà la seconda dose, abbiamo scelto la linea del rigore». L'assessore Razza, aveva ordinato di non eseguire il richiamo invitando i direttori generali e i direttori sanitari «a verificare se all'interno degli elenchi aziendali siano rinvenibili nominativi di non aventi diritto» e che dovevano essere bloccate «le seconde dosi di vaccino per tutti i soggetti che, non avendone diritto, hanno avuto accesso alla prima dose anche mediante la produzione di dichiarazioni non veritiere». Finora, per questa vicenda indagano i Nas dei carabinieri mentre due dirigenti dell'Asp di Ragusa, in servizio nel centro di vaccinazione di Sicli, sono stati sospesi dal servizio per trenta giorni e altri quattro dirigenti sono stati deferiti alla commissione disciplinare. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da AstraZeneca un esposto ai Nas «Controlli contro le forniture illecite»

● AstraZeneca ha presentato un esposto ai Nas dei carabinieri al fine di denunciare ogni tentativo di assicurare forniture di vaccino anti-Covid al di fuori di quelli che sono ritenuti canali governativi ufficiali per ottenere le dosi del siero ed ha prontamente informato di tale esposto le Autorità competenti. Lo rende noto l'azienda biofarmaceutica anglo-svedese, che ha il suo quartier generale in Gran Bretagna, sottolineando che «nel caso in cui AstraZeneca venisse nuovamente associata ad attività illecite in relazione alla fornitura del vaccino, ci riserveremo di agire legalmente nelle sedi opportune». AstraZeneca, inoltre, ribadisce che «non vi è attualmente alcuna fornitura, vendita o distribuzione del vaccino al settore privato».

precisa in una nota, «è impegnata a supportare un accesso al vaccino ampio, equo e senza profitto per tutta la durata della pandemia e terremo fede al nostro impegno globale nei confronti dei governi e delle organizzazioni sanitarie internazionali». Con riferimento alle notizie apparse nei giorni scorsi, «inerenti l'esistenza di canali paralleli di fornitura del nostro vaccino anti-Covid 19, in cui AstraZeneca sarebbe in qualche modo coinvolta, vogliamo ribadire - afferma l'azienda - che non vi è attualmente alcuna fornitura, vendita o distribuzione del vaccino al settore privato. Se qualcuno offre vaccini attraverso il settore privato, è probabile si tratti di vaccini contraffatti e come tali vanno segnalati alle autorità competenti».

Focolaio in una Rsa

Nel Parmense 44 trovati positivi dopo il richiamo

BOLOGNA

Avevano appena ricevuto la seconda dose di vaccino, ma sono risultati positivi al Covid. È successo in una casa di riposo nel Parmense, a Tabiano. La struttura è un albergo riconvertito e gestito da una società privata intitolata a Giuseppe Verdi. A metà gennaio un team dell'Usl di Parma aveva somministrato a ospiti e operatori la prima dose del vaccino. Sabato scorso, il 6 febbraio, è stata la volta della seconda, che completa il ciclo vaccinale. Nei giorni scorsi, però, alcuni ospiti hanno manifestato sintomi e mercoledì è stato fatto uno screening di tamponi a tappeto.

Irisultati hanno rivelato l'esistenza di un focolaio abbastanza esteso: sono infatti risultati positivi 36 dei 54 ospiti presenti e otto operatori su 25. È molto probabile che alcuni operatori siano risultati contagiati ma asintomatici, prima della somministrazione della seconda dose. L'immunizzazione, come ricorda anche l'Usl di Parma, s'intende efficace circa due settimane dopo la somministrazione della seconda dose. I contagiati sono stati isolati, interrotte le visite dei familiari. Considerando l'età elevata degli ospiti, c'è però un dato significativo: nessuno ha presentato sintomi tali da richiedere un ricovero in ospedale. Tutti gli ospiti, infatti, continuano a restare nella casa di riposo, sotto strettissimo monitoraggio da parte dello staff sanitario della «Giuseppe Verdi» e dell'Azienda Usl di Parma. Il personale non contagiato si è messo a disposizione per turni straordinari e la dirigenza sta valutando di assumere addetti a tempo determinato per far fronte all'emergenza. Non è il primo caso di un focolaio scoppiato in una casa di riposo durante l'immunizzazione. Questo, come altri casi, vengono seguiti con grandissima attenzione anche per capire il comportamento del virus e gli effetti che produce sulle persone che sono state sottoposte a una sola dose o per le quali l'immunizzazione è in corso.

Il bollettino, in Sicilia registrati 20 decessi: è il dato più basso da inizio d'anno. Morto un sacerdote di 77 anni e un paziente ricoverato a Licata

Da Palermo a Catania, oltre 80 i casi di variante inglese

direttore del reparto e membro del Cts regionale, precisando che la situazione nell'ospedale etneo «è assolutamente sotto controllo» e che la «variante del virus comporta un lieve impatto epidemiologico e clinico traducendosi in una maggiore contagiosità, ma mantenendo comunque una medesima intensità di sintomatologia rispetto al ceppo ordinario». Così, da inizio gennaio ad oggi, dopo il primo caso diagnosticato su un passeggero proveniente da Londra atterrato all'aeroporto Falcone e Borsellino, nei 4 laboratori di riferimento regionale in grado di sequenziare il virus (due a Palermo, uno a Catania e l'altro a Messina) sono emersi 83 soggetti contagiati dalla mutazione inglese del Sars-Cov2, di cui 79 individuati al Crq e all'Istituto zooprofilattico di Paler-

mo, e tra questi risultano 53 residenti nel Siracusano. La maggior parte delle infezioni sarà comunicata in queste ore all'Istituto superiore di sanità, che dall'8 febbraio, con i laboratori di riferimento delle varie regioni, ha avviato un'indagine periodica sulla diffusione del ceppo inglese in Italia. Fino all'11 febbraio, dalla Sicilia erano stati trasmessi a Roma solo 6 casi su un campione di circa 300 tamponi molecolari «sospetti», con un'incidenza

bassissima rispetto al 17,8% registrato in scala nazionale, ma ora la percentuale siciliana sembra destinata ad aumentare, così come quella italiana. Intanto, con un lieve rialzo rispetto ai numeri di venerdì scorso, torna a salire sopra 500 casi il bilancio giornaliero dei contagi nel territorio, ma continuano a diminuire i decessi registrati nell'arco delle 24 ore e i posti letto occupati negli ospedali. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 543 nuove infezioni (+52 rispetto al precedente report) su 8490 test molecolari processati (992 in meno) per un tasso di positività in crescita da 5,2 al 6,4%, mentre dall'inizio dell'epidemia il totale dei morti è 3824, con altri 20 decessi segnati nel bollettino quotidiano, uno in meno al confronto con venerdì: è il tetto più basso toccato da

**Da domani in zona gialla
La Regione precisa
che restano invariati
i criteri e le modalità
di accesso per le scuole**

Capodanno. Tra le ultime vittime don Antonino Agnanno, 77 anni, sacerdote originario di Vita, per tanto tempo parroco di Campobello di Mazara, e una paziente ricoverata all'ospedale di Licata, dove sono emersi 4 contagi tra i degenti di Medicina. Gli attuali positivi ammontano invece a 34970 (337 in meno) di cui 1043 (12 in meno) ricoverati in area medica e 168 (1 in meno) nelle terapie intensive, dove si contano altri sette ingressi. Quanto ai test rapidi, sono 14240 gli esami analizzati nelle ultime ore, ma la Sicilia, con altre 7 regioni, continua a comunicare a Roma solo i positivi accertati con tampone molecolare. Su questo fronte, però, da martedì le cose potrebbero cambiare, perché il 16 febbraio nell'Isola è prevista la distribuzione del lotto di un milione di test an-

tigenici di ultima generazione acquistati dalla Regione che, per sensibilità ed efficacia, secondo la circolare ministeriale sono equiparabili al tampone molecolare. Da Palazzo d'Orleans arriva anche una precisazione sul mondo scolastico: la zona gialla non porterà alcuna modifica all'attuale organizzazione delle lezioni in presenza. Tornando al quadro epidemiologico, ecco la suddivisione delle nuove infezioni in scala provinciale: 197 a Catania, 132 a Palermo, 67 a Messina, 13 a Trapani, 38 a Siracusa, 27 a Ragusa, 29 a Caltanissetta, 31 ad Agrigento, nove a Enna. In scala nazionale risultano 13532 casi (-376 rispetto a venerdì), 290mila test effettuati tra rapidi e molecolari (15mila in meno) e 311 decessi contro i 316 registrati il 12 febbraio.

(*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La città assediata dalla spazzatura, domani il vertice col sindaco

Rifiuti, il pressing della prefettura Operai al lavoro pure di domenica

Ripartono gli straordinari per la raccolta, oggi in strada trenta mezzi e 120 addetti

Connie Transirico

Il monito ha effetti immediati e apre la strada a una prima schiarita nella emergenza rifiuti che si stava palesando minacciosa all'orizzonte. Storia già vista e vissuta, che si vuole assolutamente evitare, assieme a provvedimenti e sanzioni. E la nota inviata giovedì sera dal prefetto Giuseppe Forlani alla Rap e alle organizzazioni sindacali ha dato certamente una spinta al senso di responsabilità degli operatori in stato di agitazione dal 27 gennaio con conseguenti disservizi ormai visibili da giorni in molti quartieri della città, tappezzata da sacchetti di immondizia che coprono in alcuni casi anche parte della sede stradale. Il senso è chiaro: cerchiamo di non inasprire i toni e di non fare saltare i tavoli, perché di questo pagherebbe il conto solo la città. Che accoglie circa 900 tonnellate di immondizia non raccol-

ta. «Comprendo le motivazioni dei lavoratori - dice il direttore della Rap Roberto Li Causi - ma il loro obiettivo è anche quello dell'azienda. Per questo avevo invitato a mantenere uno stato d'allerta, ma tornando a garantire pienamente la raccolta». Le conseguenze che si vedono già palesemente, ma già da venerdì notte gli operatori stanno cercando di invertire la marcia e recuperare il pregresso dovuto al rallentamento del servizio. Sforzi concentrati particolarmente nel quartiere Cep, dove le operazioni sono proseguite in mattinata. Mezzi al lavoro sempre ieri anche negli altri

**La trattativa della Rap Li Causi: «Dobbiamo garantire il servizio»
Forello e Argiroffi:
«Ma la Tari aumenterà»**

due quartieri dove si sono registrati i maggiori ammassi di spazzatura, Villagrazia e il Villaggio Santa Rosalia.

Intanto oggi saranno in giro per la pulizia le squadre quasi al completo e cioè il 50% del personale previsto normalmente per i turni festivi. Quindi 120 operatori e trenta autocompattatori sguinzagliati su strade e piazze. Il nodo «straordinario», che aveva visto l'adesione ridotta al 50%, viene di fatto allentato, ma certo, e tutti ne sono consapevoli, sarà decisivo e cruciale per il ritorno alla pax il confronto di domani con il sindaco Leoluca Orlando, che dovrà chiarire dubbi e garantire risposte alle istanze delle organizzazioni sindacali. La puntualizzazione dalla Prefettura sulle procedure relative allo stato di agitazione dei lavoratori era arrivata con una nota ai segretari provinciali dei sindacati Cgil-Fp, Fit Cisl, Uil trasporti, Fiadel fiscal, alla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei



Una montagna di guai. I rifiuti ammassati ieri all'Arenella, il personale è in agitazione dal 27 gennaio FOTO FUCARINI

servizi pubblici essenziali, alla Rap e al sindaco Orlando: «Il mio intervento - spiega il prefetto Forlani - è legato alle funzioni che svolgo per garantire la continuità dei servizi pubblici essenziali che ha nei regolamenti approvati dalla commissione di garanzia il suo equilibrio. Ho richiamato al rispetto delle norme. Abbiamo notato delle discontinuità nel servizio che hanno provocato in alcune zone della città un'emergenza rifiuti. Credo che sia

stato compreso che il mio intervento tendeva a garantire l'equilibrio tra i diritti: quello dei lavoratori e quello dei cittadini che meritano di vivere in una città pulita».

«Sono gli ultimi sviluppi di una lunga trattativa. I sindacati avevano tolto la firma dal progetto domenicale, adesso riapposta dopo l'intervento del prefetto - dice il presidente della società Giuseppe Norata - Ora i lavoratori sono di nuovo disponibili ad

eseguire le ore di straordinario per recuperare l'arretrato». «Ritengo che siamo arrivati ad un grado di precarietà nella gestione dei rapporti tra Rap e Comune non tollerabile che sta causando incertezza nell'erogazione del servizio a medio, breve e lungo termine - dicono Ugo Forello e Giulia Argiroffi, consiglieri di Oso -, siamo una città che non ha approvato atti fondamentali come Pef e Tari e l'azienda vive uno stato di incertezza e insicurezza

Rotoli, un'ordinanza riduce la durata delle concessioni a 25 anni. Elaborata una lista ristretta dei terreni candidati per campi e loculi

Tombe liberate in anticipo, spazio per 436 bare

Uno spiraglio nel quale potrebbero inserirsi 436 defunti ancora in attesa nei depositi dei Rotoli, dove ieri si era arrivati a quota 703. Quattro avevano trovato posto dopo le estumulazioni nelle tombe private fatte in mattinata dagli operai del cimitero ma l'ordinanza finalmente firmata dal sindaco Orlando, che riduce a 25 anni i tempi di concessione delle sepolture, potrebbe dare una bella spinta all'emergenza. Operazione che però non si traduce in una ferrea aritmetica, loculi liberati e salme che si accomodano in proporzione diretta. Resta il giallo della decomposizione, processo del quale non è facile fissare tempi uguali per tutti.

Appena il Comune darà il via, le squadre della Reset cominceranno ad aprire le sepolture che ospitano defunti deceduti 25 anni fa (invece che 50, come stabilito al momento). «Chiaramente e come già successo - spiega il responsabile Nicola Presti - ne troveremo tante ancora non mineralizzate, ne calcoliamo almeno il 50 per cento. Per regola, si dovrebbe procedere all'inumazione ma siccome

non ci sono campi liberi, in quel caso la salma dovrà essere rimessa nella nicchia muraria per altri due anni».

A regime normale, gli operatori svolgono circa 12 spurghi e contestuali 12 sepolture al giorno ma vista la necessità di smaltire le casse in giacenza anche da un anno tra sale e tendopoli, «potremmo anche arrivare a 18 - conclude Presti - Ma è tutto da valutare in corso d'opera».

Ci si appiglia a ogni via di uscita. Nel vertice di venerdì tra il capo di gabinetto Sergio Pollicita, il sindaco e i responsabili dell'Urbanistica, sarebbe già venuta fuori una lista ristretta degli spazi realmente *papabili* per ospitare campi di inumazione o loculi prefabbricati tra tutti quelli visionati a tappeto, tra terreni e aree in queste settimane, con sopralluoghi di tecnici e consiglieri.

Intanto quest'altro tassello che si va a incastrare nel difficile puzzle che darebbe una immagine «ricomposta» dopo la perdita di fondamentali pezzi del decoro finiti a casaccio tra viali e sedi di accoglienza discutibili e provvisoriamente... permanenti. I familiari dei defunti che lasceranno in anticipo «l'eterno riposo» verranno avvisati da comunicazioni pubblicate all'albo pretorio on line, nel sito

istituzionale del Comune e all'ingresso del cimitero nel giorno in cui avverrà l'operazione.

L'ordinanza tiene in considerazione non solo la mancanza di posti, c'è da scongiurare un neanche troppo improbabile rischio igienico-sanitario, considerato che il forno crematorio, «necessità di ricorrenti interventi di manutenzione, situazioni, queste, che bloccano per diverso tempo, la

sua regolare funzionalità». Il report poi dell'incidenza della mortalità ha reso più grave la situazione. Da ottobre a gennaio c'è stato un incremento di decessi pari ad oltre il 30% rispetto alla media degli ultimi 5 anni, legata allo scoppio della pandemia che siamo ancora lontani da ritenere superata. Quindi i provvedimenti straordinari sono giustificati. In base all'attuale regolamento, allo scadere dei 30 anni l'Amministrazione rientra di diritto nel possesso delle nicchie e delle cellette concesse e che quindi «si può procedere alla liberazione delle stesse attraverso l'operazione di riunioni resti alla presenza del coordinatore sanitario dell'Asp e la successiva collocazione nella cassetta ossario. Ma la circolare del ministero della Salute di gennaio dà poteri al sindaco, che li sta facendo pienamente valere a dispetto del parere del Consiglio, di ricorrere all'estumulazione straordinaria in loculi o tombe con sepolture di feretri con più di 25 anni, finalizzate a liberare quanto più possibile posti per le nuove sepolture, prevedendo, inoltre, la collocazione di due contenitori di resti mortali in un unico tumulo».

Unaiuto, i numeri sono ancora esigui, domani e dopodomani: dopo contatti con Carpanzano, sono stati confermati i trasporti per le cremazioni in trasferta bloccate dal maltempo.

C.T.



Emergenza ai Rotoli. Sopra, operai della Reset al lavoro su una tomba. A destra dall'alto il sindaco Leoluca Orlando e Nicola Presti



Ieri 703 nei depositi Presti della Reset: «Ma nel 50 per cento dei casi le salme non sono decomposte»

Emergenza Coronavirus, alla Fiera del Mediterraneo su 1.135 tamponi effettuati sono stati individuati 32 positivi

Contagi in calo, fa eccezione Termini

Registrata una diminuzione del 23 per cento. Solo nella città dell'ex polo industriale Fiat sono in aumento. Il vice presidente di Amg: «Vaccinate i lavoratori delle partecipate»

Fabio Geraci

Ci sarebbe il rischio di disservizi alla Farmacia dell'ospedale Ingrassia: a metterlo nero su bianco è stata la responsabile del servizio, Antonella Viola, che ha scritto alla direzione sanitaria e amministrativa dell'Asp per segnalare la mancanza di alcune scorte «declinando ogni responsabilità». Una presa di posizione, però, rimandata al mittente dai vertici dell'Asp che hanno negato che esistano le difficoltà segnalate dalla dirigente.

Secondo la dottoressa Viola, la Farmacia dell'Ingrassia - ma anche le altre farmacie aziendali - vivrebbero un «disagio operativo a causa del perdurare dall'inizio dell'anno della mancanza di provvedimenti per l'acquisizione di scorte congrue di svariate categorie di beni sanitari», in particolare di disinfettanti, dispositivi per anestesia e rianimazione, per gastroenterologia e endoscopia digestiva, per urologia, per protesi ortopediche e per sutura.

Nella sua nota la dottoressa Viola spiega che «le farmacie sono nelle critiche condizioni di dover ricorrere a continui e ripetuti prestiti e scambi tra magazzini interni ed esterni all'Asp ma ha ormai determinato l'esaurimento o quasi di tutte le scorte residue nei magazzini aziendali, lasciando le farmacie stesse nell'impossibilità di emettere regolari ordinativi per la loro ricostituzione e per continuare quindi a garantire un adeguato servizio, con regolari e completi approvvigionamenti dei reparti ospedalieri e delle rispettive utenze».

Pronta la smentita del direttore del Dipartimento del Farmaco dell'Asp, Maurizio Pastorello: «Al momento - puntualizza - non c'è rischio di esaurimento scorte sugli approvvigionamenti, né, pertanto, un rischio di disservizi, di limitazione delle attività ospedaliere o dell'assistenza ai pazienti». Anche la Direzione aziendale, che ha appreso dalla stampa la criticità rappresentata dalla dottoressa Viola, si è riservata «di attivare



Lotta al Covid-19. I vaccini anti-pandemia arrivati a Villa delle Ginestre FOTO FUCARINI

qualsiasi altra azione di verifica e controllo necessaria e conseguente».

Contagi

Negli ultimi sette giorni la curva dell'epidemia in città e in provincia si è abbassata del 23 per cento: la media settimanale dei nuovi positivi è di 249 unità ma ieri ne sono stati registrati 150, il dato più basso da un mese a questa parte assieme ai 137 positivi di lunedì scorso. Ma allo stesso tempo si deve evidenziare la situazione in controtendenza di Termini Imerese dove il sindaco Maria Teranova è stata costretta a varare alcune misure restrittive per frenare l'aumento dei contagi. Nella

**Il caso dell'Ingrassia
Il capo della Farmacia:
«Mancano le scorte»
L'Asp replica: «Non c'è
alcun rischio attuale»**

cittadina ci sono 142 positivi e 51 in attesa della conferma del tampone: inoltre dieci persone sono ricoverate e il numero dei deceduti ha raggiunto quota 24. Nella sua ordinanza, il primo cittadino ha vietato lo stazionamento tra venerdì e domenica in piazza Duomo e lungo il Belvedere. I provvedimenti saranno in vigore da domani fino al 28 febbraio: chiusi anche il mercatino del venerdì, quello del contadino e i supermercati nelle prossime due domeniche. In calo, invece, i casi di Coronavirus a Bagheria nelle ultime 24 ore: i positivi sono adesso 367 contro i 430 dell'8 febbraio.

Vaccinazioni

Finora sono state effettuate 33.020 vaccinazioni di cui 15.450 seconde dosi per i professionisti sanitari che hanno effettuato la prenotazione a Villa delle Ginestre, al Policlinico, a «Villa Sofia-Cervello» e all'ospedale Civico. Intanto il vicepresidente di Amg Energia, Domenico Macchiarella,

ha chiesto di vaccinare in via prioritaria i lavoratori delle società partecipate del Comune perché potrebbero essere esposti all'epidemia del Covid-19: «È necessario e opportuno prevedere uno step di somministrazione dei vaccini a tutti i dipendenti operativi delle partecipate esattamente come si sta facendo con gli operatori sanitari». Gli fa eco il consigliere comunale di Italia Viva-Sicilia Futura, Gianluca Inzerillo che sostiene: «Bisogna intervenire con l'assessorato regionale alla Sanità per fare inserire queste categorie tra quelle che possono essere vaccinate nella primissima fase del programma».

Intanto alla Fiera del Mediterraneo sono stati eseguiti 1.135 tamponi grazie ai quali sono stati individuati 32 positivi: dal 30 ottobre gli uomini dell'Usca hanno fatto in totale 128.045 tamponi scoprendo 8.054 positivi. Per quanto riguarda lo screening scolastico: ieri 565 tamponi e un positivo, nell'ultima settimana i test sono stati 6.391 ed hanno permesso di rintracciare 8 positivi. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia investe anche il settore del lusso

Gioiellieri e antiquari in difficoltà: «Poche tutele, gli aiuti non bastano»

Anche l'indotto è in forte sofferenza, gli orafi sono senza commesse di lavoro

SIMONETTA TROVATO

Non sono esercizi da grandi numeri, non capita mai che decine di persone si riversino in una gioielleria o numerosi acquirenti cerchino un mobile d'antiquariato. Sono negozi per appassionati o dove ci si reca soltanto in occasioni particolari. Magari a San Valentino ci scappa qualcosa di più, ma non ci sarà mai il pienone. Allora, perché gioiellieri, argentieri e antiquari erano chiusi in zona rossa? Un calo del 35 per cento del volume di affari, e spesso anche di più, che si va a sommare ai problemi di un comparto che non è florido come trent'anni fa.

«Le due settimane di chiusura a Natale, ci hanno definitivamente azzoppato - spiega Bepy Fecarotta, della storica famiglia palermitana di antiquari e gioiellieri -; le spese restano intatte, personale e affitti per esercizi che spesso devono scegliere sedi adeguate e in zone di alto profilo. E la cassa integrazione non riesce a coprire gli stipendi».

Fecarotta, come tutti i gioiellieri, ha riaperto dopo il primo lockdown e ha retto fino a novembre, a Natale lo stop. E ha dovuto dire addio ai regali, alle liste nozze, a matrimoni, cresime e battesimi. «Lavoriamo a spizzichi e bocconi, la gente non vuole uscire, figurati se si ferma a comprare qualcosa. Non siamo diversi da altri esercizi lasciati aperti, paghiamo le tasse e gli affitti come tutti: mi chiedo, hanno alle spalle sindacati che combattono per loro e noi no?». Una proposta comune. «Far entrare una persona alla volta, ma lasciarci aperti. Sempre». Senza contare l'indotto: la chiusura dei gioiellieri si ribalta sui laboratori di oreficeria, lasciati invece aperti: ma senza commissioni, a

che serve un artigiano? Il presidente dell'associazione di categoria e componente del consiglio di Confcommercio, è Silvano Barraja.

«L'antiquariato veniva da una sofferenza più antica, ma la crisi adesso si sente anche nelle gioiellerie - dice -. Ma indipendentemente dalla zona rossa o arancione, è la gente a non aver voglia di uscire, tranquillità e sicurezza arriveranno soltanto con i vaccini. Insomma, se i nostri clienti non si rasserenano e rassicurano, sarà difficile riprendere la vita di prima. Antiquari e gioiellieri sono un antidoto alla depressione, non ci vai se hai problemi con medici o con avvocati».

Stefano Tortorici che con i fratelli gestisce l'antiquariato Athe-

**Crollo dei fatturati
Bepy Fecarotta:
«Lavoriamo a spizzichi
e bocconi, la gente non
si ferma a comprare»**

na, in via Libertà e fa parte dell'Asama, associazione sindacale antiquari e mercanti d'arte siciliani, aderente alla nazionale FI-MA, spiega che «le nostre gallerie sono frequentate da amatori, collezionisti, appassionati. Non abbiamo mai avuto folla, e lo sapevamo tutti; ci potevano regolamentare in un altro modo, non abbiamo mai avuto bisogno di una zona rossa. Il nostro settore ha sempre sofferto dello stato d'animo dei clienti più che della realtà delle cose: da noi vengono quando c'è un momento di pseudo tranquillità. Le gioiellerie e i negozi di antiquariato sono superregolamentati, salvano i rapporti personali e la privacy dei clienti: non vedrete mai folle. Ci potevano includere tra le categorie che potevano restare aperte. Il calo è di oltre il 30 per cento, che è poi la percentuale che permette un guadagno».

In Sicilia fino a pochi anni fa c'erano circa 30 antiquari (ben diversi dai rigattieri), oggi non superano la ventina. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gioiellieri e antiquari. La famiglia Fecarotta

Per la pubblicazione di PICCOLI ANNUNCI e NECROLOGIE sul

GIORNALE DI SICILIA

CONTATTA I NOSTRI SPORTELLI

Via Lincoln, 21 (PA)
Tel. 091 6627269

Via Cesareo, 18 (PA)
Tel. 091 6250058

Orari di apertura al pubblico

dal lunedì al venerdì
dalle ore 16 alle ore 20

dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle ore 13

sabato, domenica e festivi
dalle ore 17 alle ore 20

e dalle ore 15.30 alle 19.30

Oppure manda una mail a: annunci.palermo@speweb.it

Speed

LA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ DEL TUO QUOTIDIANO È SEMPRE VICINA A TE

Ecco tutti i ministri

ROMA

Dal cilindro di Draghi esce alla fine un governo con 8 tecnici e 15 politici, secondo il modello misto di Ciampi, che dell'ex Governatore fu mentore. Un governo tecnico nelle sue caselle chiave: nomi di esperienza e di grande prestigio, in ossequio allo sprone del Colle per un esecutivo di «alto profilo» e «non identificabile con alcuna formula politica». Ma Draghi chiama al «whatever it takes» moltissimi politici, con alcune new entry e diverse conferme, nel segno della continuità chiesta dal Colle.

Otto le donne (3 tecniche e 5 politiche): Cartabia, Lamorgese, Messa, Gelmini, Carfagna, Dadone, Bonetti, Stefani. Quindici gli uomini (5 tecnici, 10 politici): Franco, Colao, Giovanni-

ni, Cingolani, Bianchi, Di Maio, Speranza, Franceschini, Guerini, Orlando, D'Incà, Giorgetti, Patuanelli, Brunetta, Garavaglia.

Elevata l'età media: 55 anni. Mentre dei 23 ministri del governo Draghi, 17 avevano già ricoperto dicasteri in precedenti governi, 7 sono gli esordienti. Rappresentate tutte le forze politiche della nuova maggioranza (ma non Azione+Europa), certo con dicasteri di peso diverso. Quattro ministri al M5s (Di Maio, Dadone, Patuanelli, D'Incà). Tre ministri al Pd (Franceschini, Orlando, Guerini), espressione delle 3 componenti dem che hanno eletto Zingaretti. Tutti uomini, così come il ministro Leu Speranza. Va meglio per la rappresentanza di genere in Forza Italia: 2 donne (Gelmini e

Carfagna) e 1 uomo (Brunetta), tutti già ministri nei governi Berlusconi. Donna anche l'unica ministro di Iv (Bonetti). La Lega ha tre ministri: il «pesante» Giorgetti al Mise, Garavaglia e Stefani. Tra gli otto tecnici 3 donne (Cartabia, Lamorgese e Messa) e 5 uomini (Franco, Cingolani, Colao, Giovannini, Bianchi).

Interessanti le novità. A spendere il 37 per cento dei 209 miliardi del Recovery Fund, nel ministero nuovo di zecca della Transizione Ecologica fortemente voluto da Beppe Grillo e da M5s, Draghi chiama il fisico Roberto Cingolani, responsabile dell'Innovazione tecnologica di Leonardo, dal 2005 al 2019 direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova. Alla Transizione Ecologica Vittorio Colao,

alla guida della Task force di Giuseppe Conte per il piano poi mai attuato, manager di grandi gruppi editoriali e capo operativo mondiale di Vodafone. Una novità anche i ministri del Turismo e della Disabilità, per i leghisti Garavaglia e Stefani.

Nei dicasteri chiave del suo governo di «alto profilo» Draghi vuole quattro uomini e due donne. Al Mef Daniele Franco, bellunese, esperto di finanza pubblica, direttore generale di Bankitalia, fedelissimo e braccio destro di Draghi. Tre conferme agli Esteri, alla Difesa, alla Salute, con il M5s Luigi Di Maio, il Pd Lorenzo Guerini, il Leu Roberto Speranza. Confermata anche Luciana Lamorgese agli Interni mentre la new entry è Marta Cartabia alla Giustizia.



Andrea Orlando
LAVORO



● Nato a La Spezia, classe 1969, maturità scientifica, ha iniziato da giovanissimo l'attività politica nel Pd e ha già rivestito incarichi da ministro. Ha guidato l'Ambiente e la Giustizia. Tra i punti prioritari che lo attendono la riforma degli ammortizzatori sociali, il rilancio delle politiche attive ma tema ancora più urgente è quello della decisione sulla proroga o meno del blocco dei licenziamenti, oltre il prossimo 31 marzo.

Roberto Cingolani
INNOVAZIONE GREEN



● Fisico milanese di levatura internazionale, genovese di adozione, studi alla Normale di Pisa ed esperienze in Germania al Max Planck Institut, in Giappone e negli Usa. Avrà anche il compito di presiedere il comitato interministeriale per il coordinamento della transizione ecologica. Sarà in pratica l'uomo decisivo per l'utilizzo delle risorse green previste dal Recovery Fund.

Mara Carfagna
SUD



● Una donna meridionale per il ministero del Sud e della Coesione sociale. Esponente ormai storica di Forza Italia, torna al governo dopo 10 anni: era stata ministro delle Pari opportunità nel quarto governo Berlusconi dal 2008 al 2011. Dal 2018 è vicepresidente della Camera, nella quale è deputata ininterrottamente dal 2006, tra Forza Italia e Popolo della Libertà. Laureata in legge.

Fabiana Dadone
GIOVANI



● Viene confermata ministro nel nuovo governo Draghi, in quota politica M5s, ma passa dalla Pubblica amministrazione alle Politiche giovanili. Classe 1984, Dadone è approdata per la prima volta al ministero nel 2019 a soli 35 anni. Piemontese, nata a Cuneo, laurea in giurisprudenza, è forte dell'impegno come volontaria nel sociale. Ha avuto il suo secondo figlio durante la carica di ministro, a giugno.

Enrico Giovannini
INFRASTRUTTURE



● Una lunga carriera internazionale ai vertici dell'Ocse, la presidenza dell'Istat, il ministero del Lavoro, e da anni la battaglia quotidiana per coniugare sviluppo, uguaglianza e sostenibilità come cofondatore e portavoce dell'Alleanza dello Sviluppo sostenibile. Ad è ora affidato il complicato compito di gestire quei quasi 32 miliardi che il Recovery destina al capitolo Infrastrutture.

Marta Cartabia
GIUSTIZIA



● Di lei si era parlato all'indomani dell'apertura della crisi come possibile premier. Rappresenta il tecnico perfetto. Giurista cattolica, allieva di Valerio Onida, è originaria della provincia di Milano, sposata, con tre figli. A fine 2019 ha rotto «il tetto di cristallo» diventando la prima donna presidente della Corte Costituzionale. Cartabia è arrivata alla Corte chiamata da Giorgio Napolitano.

Daniele Franco
ECONOMIA E FINANZE



● Per il ministro dell'Economia e Finanze, l'ingresso nel governo che lo porterà a varcare il portone di via XX settembre rappresenta un «ritorno». Esperto di conti pubblici, attuale direttore generale di Bankitalia, è stato Ragioniere Generale dello Stato, dove ha svolto un ruolo di garanzia. Il suo curriculum garantisce a Draghi competenza e rigore professionale.

Roberto Speranza
SALUTE



● Confermarlo sulla poltrona più importante di Lungotevere Ripa per Mario Draghi deve essere stata una scelta di garanzia: la macchina dell'emergenza contro l'epidemia funziona, e nonostante le critiche arrivate nell'ultimo anno nei momenti più difficili della pandemia, il ministro ha ricevuto valutazioni positive anche nei sondaggi, risultando tra i più popolari.

Patrizio Bianchi
ISTRUZIONE



● Un curriculum denso quello del ministro all'Istruzione, professore ordinario di economia applicata all'Università di Ferrara e titolare della cattedra Unesco «Educazione, crescita e uguaglianza». Ex assessore di scuola, università e lavoro dell'Emilia-Romagna ha guidato la task force di esperti voluta dal ministro Lucia Azzolina. Nato a Copparo (Ferrara), 68 anni, Bianchi è sposato, ha due figli.

Dario Franceschini
CULTURA



● Avvocato di formazione, politico di professione. Un assunto che nei quasi quattro anni del suo primo mandato e poi nei 18 mesi circa del secondo ha cercato in tutti i modi di mettere in pratica. Con una rivoluzione nel mondo dei musei che - almeno fino all'arrivo della pandemia e quindi dei lockdown - ha fatto crescere di molto i visitatori, creando pure polemiche.

Lorenzo Guerini
DIFESA



● Nell'ultimo anno le Forze armate sono state impegnate soprattutto nella lotta al Coronavirus e Guerini ha gestito la trasformazione dello strumento militare in una sorta di struttura parasanitaria che ha messo a disposizione caserme, uomini, mezzi e reclutato medici e infermieri per contrastare la pandemia e ha siglato con Svezia e Gb un accordo per lo sviluppo del nuovo sistema aereo.

Luciana Lamorgese
INTERNI



● Mantiene alla guida del Viminale, Luciana Lamorgese, ex prefetta e consigliere di Stato richiamata nello scorso Esecutivo dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella Potentina, 67 anni, due figli, laurea in Giurisprudenza, Lamorgese è entrata in carriera al Viminale nel lontano 1979 e lì ha fatto tutta la trafila fino ad occuparne la poltrona più prestigiosa.





l'Italia rinasce con un fiore vaccinazione anti-Covid 19

HAI PIÙ DI 80 ANNI? PRENOTA IL VACCINO ANTI-COVID

CHIAMA IL NUMERO VERDE
800.00.99.66

LUN-VEN DALLE 9.00 ALLE 18.00 ESCLUSO SABATO E FESTIVI
O VAI SUL SITO SICILIACORONAVIRUS.IT



del governo Draghi



Al Quirinale
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il premier Mario Draghi

Federico D'Incà RAPPORTI COL PARLAMENTO



● Riconfermato per un secondo mandato al ministero per i Rapporti con il Parlamento, il bellunese era stato «promosso» nell'esecutivo Conte II dopo essersi fatto notare come uomo della mediazione nel Movimento. D'Incà è stato anche questore della Camera. Con questo incarico ha dato direttive per il contenimento dei costi che hanno portato a un risparmio di 52 milioni di euro annui.

Maria Stella Gelmini AFFARI REGIONALI



● Fedelissima di Berlusconi fin dalla discesa in campo, torna al governo 10 anni dopo l'esperienza da ministro dell'Istruzione. Va in un ministero senza portafoglio che in questo anno di emergenza ha avuto un ruolo fondamentale nel raccordo tra lo Stato e le Regioni: quello degli Affari regionali e autonomie. Nata a Leno, in provincia di Brescia nel 1973, è laureata in giurisprudenza.

Vittorio Colao TRANSIZIONE DIGITALE



● Forse il più internazionale e sicuramente tra i più stimati nel mondo tra gli uomini d'azienda italiani. Un manager da sempre apprezzato e corteggiato da Governi e politica: bresciano, classe 1961, famiglia con un ramo di origini calabresi, bocconiano con un master a Harvard, nel 2014 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro.

Erika Stefani DISABILITÀ



● Avvocato, vicentina, Erika Stefani è entrata in politica alle amministrative del 1999 come consigliera del Comune di Trissino e dopo una lunga carriera è approdata in Parlamento nel 2013. A giugno del 2018 è stata nominata ministro del primo governo «gialloverde» di Giuseppe Conte. Nata nel 1971 a Valdagnò, ha studiato giurisprudenza all'università di Padova.

Giancarlo Giorgetti SVILUPPO ECONOMICO



● Numero due del Carroccio e braccio destro di Matteo Salvini, è considerato il mediatore che ha favorito la svolta del leader della Lega alla virata europeista, ma ritenuto da mesi uno strenuo sostenitore di un eventuale governo Draghi. Il suo endorsement è arrivato forte e chiaro all'indomani dell'incarico dato all'ex presidente della Bce dal Capo dello Stato: «Draghi è un fuoriclasse come Ronaldo».

Stefano Patuanelli AGRICOLTURA



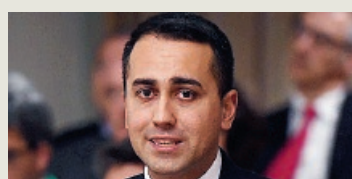
● Dal ministero dello Sviluppo Economico arriva alle Politiche agricole, 47 anni, tre figli, laureato in ingegneria, è nato a Trieste, dove nel 2005 è stato tra i primi ad animare il gruppo Beppe Grillo, è da sempre fedelissimo di Di Maio e rappresenta l'area moderata dei 5 Stelle. È stato consigliere comunale nel capoluogo giuliano e poi Capogruppo del Movimento in Senato.

Cristina Messa UNIVERSITÀ



● È una carriera da manager della ricerca, quella di Cristina Messa, che prima dell'incarico di rettore dell'Università di Milano Bicocca è stata vicepresidente del Consiglio nazionale delle Ricerche (Cnr), ed è delegata del ministero dell'Istruzione, l'Università e la Ricerca nel programma Horizon 2020 ed è membro del Comitato Coordinatore di Human Technopole. Nata a Monza.

Luigi Di Maio ESTERI



● Con la conferma anche nel governo Draghi sarà l'unico politico ad aver fatto parte degli ultimi tre esecutivi. Dopo aver giocato da pontiere dei 5S nella partita per la nascita del nuovo esecutivo accompagnando il movimento verso la transizione. E sono stati in molti a ricordare quando Di Maio incontrò per la prima volta l'ex presidente della Bce e disse che gli aveva fatto una «ottima impressione».

Massimo Garavaglia TURISMO



● Il nuovo ministero con portafoglio sarà guidato da Massimo Garavaglia, viceministro dell'Economia nel governo Conte 1. Il compito che lo attende è gravoso: rilanciare un settore tra i più colpiti dalla pandemia. Laureato in Economia e commercio all'Università Bocconi e in Scienze politiche presso l'Università Statale di Milano, è stato sindaco di Marcallo con Casone, dove vive.

Renato Brunetta PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



● I «dipendenti fannulloni vanno semplicemente licenziati». Non può non tornare alla memoria questa frase pronunciata nel 2008. Il responsabile economico Forza Italia, professore di economia del lavoro, torna dopo 13 anni. Del premier Draghi ha detto di conoscerlo da una vita: quando era governatore di Banca d'Italia, lo vedeva tutti i mesi «per ragionare dello stato di salute del Paese».

Elena Bonetti PARI OPPORTUNITÀ



● Esponente di Italia Viva riconfermata, con le sue dimissioni, insieme alla collega di partito Bellanova, ha di fatto posto fine al Governo Conte. Mantonava, 47 anni, madre di due figli, è riuscita a far approvare il Family Act quella che ha definito «l'unica riforma approvata dal Governo Conte II» che dal luglio prossimo prevede un assegno unico per tutte le famiglie con figli.

DS AUTOMOBILES
Spirit of Avant-Garde

DS 3 CROSSBACK E-TENSE
HAUTE-COUTURE. ELECTRIC

FORMULA E
CAMPIONE 2019 & 2020
ENEL X
OFFICIAL PARTNER
CHARGING PARTNER

DS DS Automobiles TOTAL DS Automobiles GAMMA DS 3 CROSSBACK E-TENSE: valori dichiarati combinati. Emissioni CO₂ (superciclo misto): 0 g/km, consumo urbano: 18,0 kWh/100km, 13,4 (kWh/100km). I dati relativi all'autonomia, al consumo di energia e alle emissioni di CO₂ sono stati calcolati secondo la procedura di test WLTP (R (CE) n. 715/2007, R (UE) n. 2017/1151).

DS SALON PALERMO via Aci 6 - ANCHE SABATO E DOMENICA

Twin System

ASSISTENZA SANITARIA AI MALATI GRATUITA: LO DICE UNA SENTENZA DEL 2020



I **costi delle prestazioni sociosanitarie a rilevanza sociale** che risultano fondamentali per i **malati di Alzheimer**, oppure per quelli interessati da **demenza senile**, non devono ricadere sui parenti dei malati ma sono a carico del **Sistema Sanitario Nazionale (SSN)**. Questa la sentenza del tribunale di Firenze del 29 dicembre 2020 che da speranza e coraggio a tante famiglie.

Tutto è avvenuto in conseguenza al ricorso della nipote di una paziente con Alzheimer che aveva ricevuto un decreto ingiuntivo dalla struttura di un importo pari a 18.803,70 euro. La parente era ricoverata presso l'RSA San Silvestro, facente riferimento all'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona di Firenze Montedomini.



Sanita*inSicilia.it*

È importante considerare che normalmente alle spese economiche esorbitanti, si aggiungono il peso psicologico e le difficoltà organizzative per conciliare l'assistenza al malato con la propria vita lavorativa. Con questa sentenza le famiglie dei malati **non dovranno più pagare le rette di ricovero.**

Le strutture convenzionate a carico dei parenti dei malati di Alzheimer riconoscono il **diritto ad un'assistenza qualificata gratuita**, facendo riferimento al D.P.C.M. 14 febbraio 2001, secondo cui le prestazioni sanitarie a rilevanza sociale sono gratuite per il paziente e i suoi familiari, perché erogate ed dal **Fondo Sanitario Nazionale o Regionale.**

Ma come funziona? La **retta delle RSA** è composta da una quota sanitaria e da una alberghiera. Infatti la quota sanitaria viene posta a carico del SSN, mentre la quota alberghiera è, in base al reddito, a carico della famiglia.

Questo, però, non è valido per coloro, come i malati di Alzheimer, per cui **prestazioni sanitarie e assistenziali sono necessarie e connesse**, infatti, devono ritenersi a carico del SSN, come stabilito dalla legge 730 del 1983 all'art. 30.



Università
Ca' Foscari
Venezia

Su “Frontiers in Microbiology” ricerca delle Università Ca' Foscari e di Catania. Le simulazioni indicano che il virus è maggiormente vulnerabile intervenendo sul processo di crescita dei virioni di quanto lo sia intervenendo sulla replicazione dell'RNA virale



Venezia, 13 febbraio 2021 - Dall'Università Ca' Foscari Venezia una nuova applicazione del pensiero sistemico. Dopo essere stato utilizzato per i flussi di risorse nel sistema città, ora è la volta del campo medico, in particolare riguardo allo studio dell'interazione virus-ospite che ha rivelato come il virus sia maggiormente vulnerabile intervenendo sul processo di crescita dei virioni di quanto lo sia intervenendo sulla replicazione dell'RNA virale.

Nell'articolo pubblicato su “Frontiers in Microbiology”, dal titolo “Addressing Non-linear System Dynamics of Single-Strand RNA Virus–Host Interaction” a firma di Francesco Gonella, del Dipartimento di Scienze Molecolari e Nanosistemi e di due ricercatori - Alessandra Romano e Marco Casazza - della

Sezione di Ematologia del Policlinico dell'Università degli Studi di Catania, si parla proprio di questa nuova frontiera, che va a toccare la microbiologia e la medicina.

E' un tipo di approccio, usato qui per la prima volta in assoluto in questo ambito, che entra a far parte a buon diritto della cosiddetta "Systems Medicine", la nuova branca della medicina che utilizza appunto competenze e approcci presi in prestito da altre discipline che si occupano di sistemi complessi.

L'idea da cui è partita la ricerca è stata quella di applicare allo studio dell'interazione virus-ospite un particolare approccio sistemico, che viene di solito usato per descrivere come i sistemi complessi (ad esempio gli ecosistemi) reagiscono all'arrivo di una perturbazione, in questo caso rappresentata dal contagio virale stesso.

La preparazione di un diagramma sistemico che descrive quantitativamente in termini di scambi energetici il "sistema infezione" ha permesso di creare un simulatore computazionale della dinamica di evoluzione della malattia, e di studiare quindi la tipologia più efficace di trattamento terapeutico anche in funzione del suo stato di avanzamento. In particolare, le simulazioni indicano che il virus è maggiormente vulnerabile intervenendo sul processo di crescita dei virioni di quanto lo sia intervenendo sulla replicazione dell'RNA virale.

“In poche parole - ci spiega Gonella - abbiamo fatto vedere cosa cambia dal punto di vista della configurazione e della dinamica sistemica quando il virus penetra in un sistema cellulare sano. Per descrivere il sistema virus-ospite abbiamo usato il linguaggio dei costi energetici dei processi, e alla fine abbiamo tratto alcune conclusioni potenzialmente importanti che riguardano le modalità di individuazione dei target farmacologici più appropriati”.

Infatti, l'arrivo di un virus altera la rete di distribuzione delle risorse, costringendo la cellula a fare quello che non vorrebbe, cioè occuparsi del virus. L'approccio sistemico considera in questo caso la malattia come una configurazione nuova del sistema sano, nella quale compaiono nuove dinamiche di scambio delle risorse che vanno descritte nella loro interezza per poter individuare i punti di intervento.

Sono state perciò effettuate centinaia di simulazioni, che ricostruiscono la dinamica di funzionamento del rapporto virus-ospite a partire da un metodo completamente nuovo, che per i medici costituisce un approccio del tutto inesplorato. L'interesse suscitato da questo metodo, che è già stato presentato a vari congressi medici, è grande, e l'articolo scientifico in pochi giorni ha già raggiunto migliaia di

visualizzazioni.

Il passo ulteriore della ricerca sarà individuare tutti i punti deboli del "sistema malattia" per poterli scardinare. L'analisi fatta attraverso il Systems Thinking potrà cioè suggerire dove andare a togliere le risorse al virus, indirizzando anche la ricerca farmaceutica.

Ovviamente, e questo costituisce il prossimo passo del gruppo di ricerca, il nuovo approccio metodologico può dare un contributo conoscitivo nuovo e potenzialmente importante in altri campi della medicina, in particolare per quel che riguarda la ricerca sulle forme di cancro non localizzate, ad esempio il mieloma, nonché sulle malattie auto-immuni.

Covid-19, tutto sul vaccino made in Italy ReiThera – Spallanzani

Il vaccino Spallanzani-ReiThera Grad-Cov-2 raccoglie i frutti della sperimentazione. La Fase 2 partirà a breve e vedrà arruolati 900 volontari: si punta ad averlo già a settembre

di Viviana Franzellitti



1

Nonostante i ritardi nella fornitura delle dosi stia complicando non poco la realizzazione del piano vaccinale elaborato dalla Regione, il Lazio ha superato le 250mila dosi somministrate. Per questo, il vaccino anti Covid-19 tutto italiano sviluppato da ReiThera, azienda bio-tecnologica alle porte di Roma in collaborazione con lo Spallanzani, potrebbe rivelarsi la **scommessa vincente**.

Ad oggi, il GrAd-CoV-2 di ReiThera ha completato la Fase 1 grazie ad un finanziamento della Regione Lazio e prosegue la sua corsa verso la Fase 2 e 3 della sperimentazione. L'azienda romana sta sviluppando il vaccino in collaborazione con un consorzio paneuropeo per consentirne la produzione su larga scala – tra giugno e settembre – e una volta arrivata l'autorizzazione da parte dell'Ema, garantirne una formulazione stabile per la rapida distribuzione in tutto il mondo.

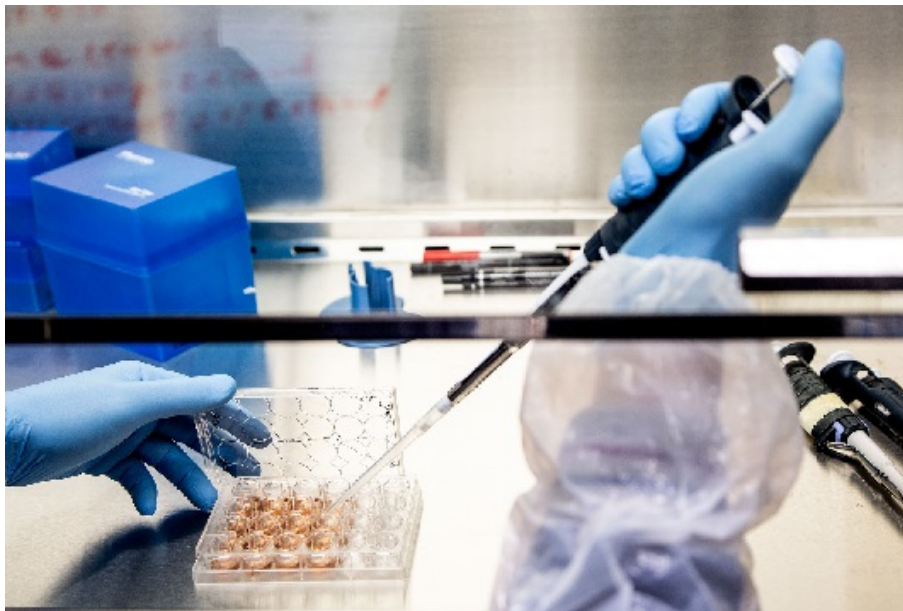
Il GrAd-CoV-2 di ReiThera si basa su un adenovirus di un gorilla

Il GrAd-CoV-2 di ReiThera non si basa su una tecnologia a **mRNA** come Pfizer e Moderna ma è **un vettore adenovirale derivato dal gorilla** modificato in modo tale da non replicarsi nell'organismo e risultando così innocuo per l'uomo. Questo vettore contiene l'informazione genetica per produrre la proteina spike (S) del SARS-CoV-2, il "gancio" che il coronavirus usa per infettare le cellule.

L'azienda di Castel Romano, con prove precliniche e cliniche, ha dimostrato che la tecnologia vaccinale impiegata è sicura e induce **solide risposte cellulari e umorali**. Il simian adenovirus (GRAd) di ReiThera appartiene infatti agli adenovirus di tipo C, considerati tra i più potenti "carrier" di vaccini. Ha una bassa sieroprevalenza nell'uomo rispetto ad altri adenovirus simian e adenovirus umani, e una potenza immunologica già testata in modelli animali, comparabile e/o superiore ad altri potenti adenovirus, tra cui anche l'Ad5 al momento utilizzato da un'azienda cinese per un vaccino contro il Covid-19.

È sicuro e genera un'efficace risposta immunitaria. I risultati della Fase 1 sono incoraggianti

La **Fase 1 della sperimentazione** è partita ad agosto 2020, quando sono stati raccolti i dati preliminari sulla sicurezza e l'immunogenicità del vaccino sull'uomo. A novembre sono stati resi noti i primi risultati di efficacia, più che promettenti, e a gennaio è terminata la Fase 1. I risultati hanno dimostrato non solo che il vaccino ReiThera è stato ben tollerato, **ha generato anticorpi e si è legato alla proteina spike del virus**, ma anche che i **linfociti T** hanno reagito positivamente a tutte le dosi testate.



Ora si passa allo stadio successivo. Vaccino pronto a settembre?

La sperimentazione proseguirà ora con la Fase 2 e 3, che consentiranno di indagare in modo più avanzato le risposte al vaccino da parte dei soggetti. Verranno coinvolti, infatti, migliaia se non decine di migliaia di volontari. La Fase 2 dovrebbe partire a breve: si

svolgerà principalmente in ospedali e strutture italiane e **si stima di coinvolgere 900 soggetti**. Nella Fase 3 la sperimentazione potrebbe allargarsi su base internazionale e verrà

inserito **anche un gruppo placebo di controllo**. L'obiettivo è avere i primi risultati della fase intermedia in tarda primavera; la speranza, ottenere il via libera da parte dell'**Em**a entro settembre.

Il vantaggio della dose singola

L'azienda bio-tecnologica romana comunica che un'unica somministrazione di vaccino è stata efficace nell'indurre una potente risposta immunitaria a livello umorale e cellulare contro l'antigene codificato: questa caratteristica renderebbe il vaccino adatto in caso di **focolai epidemici**. I lotti di vaccino rimangono stabili almeno per 5 anni a -80°C ma l'azienda sta lavorando a una nuova formulazione con un partner europeo, finalizzata a **garantirne la stabilità per un lungo periodo a $+4^{\circ}\text{C}$** .



Dieci milioni di dosi al mese è l'obiettivo di ReiThera

La produzione del primo lotto di **vaccino** per lo sviluppo e la sperimentazione clinica è stata completata. L'obiettivo aziendale è ambizioso: con investimenti in infrastrutture, l'ampliamento dello stabilimento di Castel Romano e l'estensione del sito di produzione, si punta a produrre

fino a 100 milioni di dosi all'anno, **circa 10 milioni ogni mese**.

La sfida delle varianti

ReiThera si sta concentrando sullo sviluppo del vaccino GRAd-COV-2, che è in grado di produrre diversi anticorpi oltre alla risposta T. In seguito alla mutazione del virus, alcuni degli anticorpi indotti potrebbero sì essere incapaci di riconoscere il virus mutato, **ma altri ne avrebbero ancora la capacità**. Nel caso in cui la **mutazione** del virus fosse tale da rendere inefficace il vaccino, ReiThera potrebbe produrne a stretto giro uno basato sulla sequenza della variante.